

**DEVIANZA MINORILE, RESPONSABILITÀ SOCIALI  
E STRATEGIE SCOLASTICHE DI CONTRASTO**

di *Giuditta Castelli*



*Albert Corradetti*



**Giuditta Castelli** è nata a Ripatransone nelle Marche. Sociologa e giornalista (Studi di approfondimento e ricerca in “criminologia, scienze delle investigazioni e della sicurezza”, “Pedagogia, psicologia e metodologia dell’insegnamento”), opera nell’ambito della prevenzione del disagio giovanile, della tutela dei diritti, della formazione, della ricerca. Figura tra gli esperti dell’Ambito territoriale sociale n. 21. Nel 1989 ha fondato la Helios onlus, dove, coadiuvata da un gruppo di volontari, porta avanti progetti di formazione per il personale scolastico

autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, sportelli di consulenza socio-psico-pedagogica di supporto alle famiglie e ai docenti, iniziative di promozione artistica – culturale, laboratori giornalistici e di scrittura creativa nelle scuole di ogni ordine e grado in varie regioni d’Italia, mostre d’arte varia. Partecipa ai tavoli di concertazione per l’Ambito territoriale sociale n. 21 di San Benedetto del Tr. L’Associazione opera sul territorio nazionale. Fra le iniziative più conosciute a livello internazionale l’Helios Festival-Settimana dell’amicizia fra i popoli che si svolge nel piceno ed ogni anno richiama centinaia di partecipanti da tutta Italia. Dirige il periodico di informazione, cultura e arte Helios, collabora a riviste, giornali e trasmissioni radiotelevisive, svolge attività convegnistica e di ricerca sulle problematiche infantile e adolescenziale. E’ autrice di saggi ed opere. Ha pubblicato per la saggistica: “Per una alfabetizzazione della poesia” (trattato metodologico – didattico); per la poesia le raccolte in versi “Piccole soste”, “Walzer di vita”, “La voce del silenzio”, “Dal giardino spoglio”; i poemetti (per voci e coro) “Metamorfosi”, “Sull’onda del magnete” (presentata al Centro Studi Leopardiani di Recanati), “Dafne e il Grande Ragno” (Ripatransone, Teatro “Mercantini”, Ottobre 2008 (rappresentazione prima nazionale); *Cartacanta Festival* expò – Civitanova Marche (MC), ottobre 2009). Il preludio dell’opera e del giovane giornalista e scrittore Emiliano Corradetti; per la narrativa il romanzo “Il corpo sbranato di Osiride”. Donna Europea-FIDAPA 2001, figura fra “I poeti marchigiani del 900” opera a cura di Guido Garufi – Edita CARIFERMO. Dagli anni ’80 ad oggi ha rivestito molti incarichi istituzionali nell’Amministrazione Scolastica. Fra i numerosi incarichi pubblici, c’è la nomina del Presidente della Corte D’Appello a componente del Collegio del Tribunale di Ancona – Impugnazione delibere Ordine dei giornalisti (2006-2009) e dell’Associazione Nazionale Sociologi a Presidente regionale per le Marche (2004-2007).

*Disegno in copertina di Albert Corradetti.*

## Indice

### Introduzione

<b>1 Il fenomeno della devianza minorile.....</b>	<b>8</b>
1.1. Il campo d'indagine .....	8
1.1,1. Definizione di disagio giovanile.....	9
1.1,2. La devianza minorile tra definizione, priorità e prospettive.....	10
1.1,3. Nesso eziologico: disagio, devianza, criminalità .....	12
1.1,4. L'attore .....	12
1.2. Dal 1° Rapporto annuale sulla devianza della Giustizia minorile.....	14
1.2,1. Le caratteristiche dell'utenza .....	17
1.2,2. Tipologia di reati.....	19
1.2,3. Le Marche e i servizi attivati a tutela dei minori .....	22
<b>2 Adolescenti e sessualità: <i>il caso</i> .....</b>	<b>25</b>
2.1. Il "Capriotti alla ribalta nazionale" .....	25
2.1,1. Contesto socio-culturale a rischio .....	26
2.2. Il Caso: evento mediatico.....	28
2.2,1. Le responsabilità della scuola .....	40
2.2,2. Sesso a scuola: una nuova versione dei fatti.....	41
2.2,3. <i>Sambeneddetti</i> rivendica lo scoop.....	46
2.3. Il diritto di cronaca, l'etica professionale e la tutela dei minori .....	49
2.3,1. Diritto-dovere di cronaca e processo mediatico .....	49
2.3,2. La verità sostanziale dei fatti.....	50
<b>3 Devianza giovanile e approccio scientifico.....</b>	<b>56</b>
3.1. Le teorie interpretative della devianza.....	56
3.1,1. La devianza come espressione socio-culturale .....	56
3.1,2. La devianza nel dibattito sociologico .....	57
3.2. Da Lombroso a Freud.....	58
3.3. Teoria della sub-cultura (Scuola di Chicago) .....	61

3.4. David Matza e la Labelling Theory .....	64
3.5. La teoria dell'azione deviante.....	67
3.5,1. La Società: buona o cattiva madre?.....	68
3.5,2. Frustrazioni, bisogni primari e aspettative .....	69
3.6. Teorie del controllo sociale.....	70
3.7. Il modello del determinismo reciproco.....	71
3.8. Lo struttural-funzionalismo di Merton .....	72
3.9. La cultura del benessere. ....	74
<b>4 La scuola tra responsabilità e strategie di contrasto.....</b>	<b>75</b>
4.1. Le responsabilità .....	75
4.2. Il deviante e lo stigma sociale.....	38
4.2,1. L'Adolescente, il sesso e il senso di colpa .....	79
4.2,2. Il concetto di stigma e le reazioni dell'adolescente.....	80
4.2,3. La funzione della punizione in prospettiva educativa.....	81
4.2,4. A caccia di altri responsabili.....	82
4.3. Il diritto: responsabilità e doveri dinanzi a atti "criminali".....	82
4.3,1. Il Dirigente scolastico dinanzi a reati commessi dagli studenti .....	83
4.3,2. Assemblee di Classe e di Istituto .....	84
<b>5. La Scuola, istituzione violenta.....</b>	<b>86</b>
5.1. Forze di conservazione e forze di cambiamento. ....	86
5.1,1. La scuola e i conflitti .....	87
5.1,2. «Cari professori, se sbagliano è colpa vostra» .....	90
5.2. Devianza e politiche scolastiche .....	93
5.2,1. Per una didattica del successo .....	96
5.2,2. Un codice etico per l'orientamento.....	97
5.3. Educazione e prevenzione: un progetto globale .....	98
5.3,1. Missione salute: l'educazione sessuale .....	99
5.3,2. Educazione alla legalità.....	100
5.3,3. Il pianeta degli obiettivi possibili: il volontariato .....	101
5.3,4. Riforma dei CIC.....	103
5.4. Una nuova figura di sistema: the magnetic wave project.....	104

<b>Considerazioni conclusive.....</b>	<b>106</b>
Bibliografia.....	112

## *Introduzione*

Obiettivo della presente ricerca è lo studio del fenomeno della devianza minorile e dell'anomia in relazione all'Istituzione Scolastica.

Il punto di partenza è l'idea che il fenomeno, per alcuni in crescita esponenziale, deve essere affrontato con tutti gli strumenti che la Scuola dispone, ma inseriti in un progetto formativo rinnovato e vitale. Il fine ultimo della Scuola è di sostenere il graduale passaggio del ragazzo all'età adulta attraverso la creazione di spazi vitali nei quali vivere i grandi valori della solidarietà e della convivenza civile e democratica affinché egli sia un *individuo-sociale* capace di adattarsi alla realtà senza sacrificare la propria umanità, la propria libertà: un soggetto-attore che riconosca il valore intrinseco del rispetto delle norme giuridiche e sociali ma che sia capace anche di impegnarsi in prima persona là dove sono violati i diritti universali dell'uomo; sempre a tutela dei più deboli e alla ricerca della verità.

L'attenzione si concentra su alcune manifestazioni che rientrano in altrettante fattispecie di condotte perseguibili dal Codice penale. In modo particolare quelle indicate nel Libro secondo: V – *Dei delitti contro l'ordine pubblico*; IX – *Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume* (artt. 519-544); XII – *Dei delitti contro la persona* (artt.575-623-bis). In specifico sono state passate in rassegna le condotte che la letteratura *giuridica* in materia *penale* e sociologica, individuano statisticamente come le più caratterizzanti il fenomeno della devianza minorile, fattispecie indicate dagli artt. del c.p.: 414 *Istigazione a delinquere*, 415 *Istigazione a disobbedire alle leggi*, 527 *Atti osceni*, 528 *Pubblicazioni e spettacoli osceni*, 529 *Atti e oggetti osceni: nozione*, 600-ter. *Pornografia Minorile*, 600-quater *Detenzione di materiale pornografico*<sup>1</sup>, 609 *Violenza sessuale di gruppo*, 610 *Violenza privata*, 624 *Furto*, 635 *Danneggiamento*, 639 *Deturpamento e imbrattamento di cose altrui*. Il progetto di ricerca è collocato entro la cornice sociologica tracciata da René König del comportamento criminale: "...date certe condizioni di sviluppo (mutamento sociale), sorgono conflitti di norme. Nelle società complesse la possibilità di tali conflitti aumenta, giacché esse sono costituite da un gran numero di gruppi che seguono norme proprie e costituiscono particolari subculture, le cui norme spesso si oppongono a quelle generalmente riconosciute ... il giovane che vuol raggiungere un certo status deve adattarsi a gruppi di coetanei il cui comportamento si stacca, spesso notevolmente, da quello della comunità più vasta in cui quel vicinato è inserito. ... Siccome la personalità socio-culturale si forma attraverso un processo che occupa un certo periodo di tempo, anche la sociologia deve

---

<sup>1</sup> Art. inserito ex l.6/2/2006 n.38

considerare lo sviluppo del comportamento criminale nel tempo. Così le indagini sui crimini degli adulti rivelano regolarmente che l'origine di una carriera anormale si trova nella giovinezza"<sup>2</sup>. La letteratura criminale ci informa anche come soltanto alcuni casi di delinquenza minorile hanno come conseguenza la delinquenza dell'adulto e, come rileva René König, "...esiste piuttosto una forma caratteristica di comportamento deviante dovuta alla costellazione sociale della gioventù (emancipazione dalla famiglia, insicurezza del proprio status, conflitto tra norme del mondo dei giovani e quello degli adulti) " e che la manifestazione di atti di vandalismo da parte dei ragazzi è il frutto di sensibili conflitti con l'ambiente. Ma detto ciò è pur vero che "il comportamento citato può essere ricondotto attraverso adeguati canali nel contesto sociale degli adulti. È solo quando ciò non avviene che sorgono le premesse della delinquenza professionale"<sup>3</sup>. È chiara quindi l'idea fondante della tesi che, lontana dalle dottrine sull'ereditarietà o sull'origine biologica della criminalità come quelle elaborate da Cesare Lombroso (1836 – 1909), affronta problemi più specificatamente sociologici e socio-psicologici e affonda le sue radici in quello che Kurt Lewin<sup>4</sup> chiama lo *spazio vitale* del minore, fatto essenzialmente di rapporti entro situazioni ben definite quali quella scolastica.

Una breve parentesi pragmatica è offerta da un caso di devianza minorile accaduto in una scuola secondaria di II grado delle Marche, che per molto tempo ha fatto parlare di sé anche fuori Italia perché trasformato in evento mediatico.

Le osservazioni e le riflessioni sono state sostenute dai contributi teorici della letteratura sociologica statunitense sulla devianza (Matza, Lemert, Goffman, Cicourel, Becker e altri) e dall'analisi e interpretazione delle norme (in campo privatistico, amministrativo e penale) che regolano la materia.

La conclusione poggia sulla consapevolezza che occorre restituire alla Scuola, istituzione educativa per eccellenza, un ruolo fondamentale nella socializzazione del ragazzo cybernauta. Un ruolo scemato nel tempo a causa del rapido e incontrollato mutamento sociale, ma anche a causa di vuoti formativi e normativi che perdurano da decenni. La complessità spaziale e delle relazioni impone la nascita di figure cuscinetto inter-istituzionali, i "Children's and teenagers' social communication tutors": dei mediatori appunto, ma con

---

<sup>2</sup> König René (a cura di), *Sociologia*, Enciclopedia Feltrinelli Fischer, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976, V, pp.25-26.

<sup>3</sup> König René (a cura di), *Sociologia*, op.cit., p.26.

<sup>4</sup> Lewin Kurt (Mogilno, 9 settembre 1890 – Newtonville, 12 febbraio 1947), nella "*teoria del campo*", generalmente sintetizzata con la formula:  $C = f(P, A)$  mette in risalto che il comportamento (C) di un individuo è una funzione regolata da fattori interdipendenti costituiti dalla sua personalità (P) e dall'ambiente (A) che lo circonda. Persona e ambiente sono considerati come un insieme interconnesso che va a formare lo *spazio vitale* di ogni soggetto.

compiti che vanno oltre la semplice gestione dei conflitti. Com'è anche necessaria l'introduzione di strumenti formativi innovati ed efficaci nel progetto didattico che poggino sulla centralità del ragazzo visto nella sua individualità (quale persona con caratteristiche proprie) e nel gioco delle relazioni nell'ambiente in cui si muove: un *individuo-sociale*<sup>5</sup>.

Si sono affrontati i temi della formazione dell'adulto e in modo particolare del docente; del ruolo dei CIC – Centri d'informazione e consulenza attivati nella scuola italiana con la Legge 162 del '90, dell'inserimento del sociologo nella Scuola Italia, delle azioni di prevenzione attivati dall'Amministrazione scolastica e dagli enti locali.

A conclusione la proposta è dunque quella di una *didattica del successo*, del potenziamento del processo creativo (arte, musica, teatro, poesia) e dello sport quali risorse per far uscire i ragazzi dal disagio e dall'anomia e restituirli a un progetto sociale più ampio che rispetti il loro essere persona; poiché è sempre quanto mai valido l'assunto che se è importante curare è molto più importante prevenire. Tale principio è valido soprattutto quando si parla di formazione e di comportamenti devianti dei minori.

Sono escluse dalla presente ricerca le manifestazioni che rientrano nelle discipline mediche o strettamente psichiatriche, poiché esulano dalle competenze espresse dalla scrivente. Se vi saranno richiami saranno esclusivamente di natura pubblicistica. L'approccio culturale è, infatti, quello di una 'insegnante' che ha come obiettivo la finalità educativa, formativa e sociale; che utilizza nella ricerca gli strumenti offerti dalle scienze sociali, in modo particolare dalla Sociologia, dalla Psicologia, dalle Scienze Forensi, criminalistiche, criminologiche e investigative; che comunica con il linguaggio essenziale, narrativo ed espressivo del giornalista.

## CAPITOLO PRIMO

### IL FENOMENO DELLA DEVIANZA MINORILE

#### 1.1 *Il campo d'indagine*

Ci troviamo dinanzi a un compito assai arduo date la sua complessità ed estensione. Non peccheremo di presunzione dicendo di avere in tasca la ricetta per curare il *malessere giovanile*, ma andremo alla ricerca di quelle piccole porzioni di certezze<sup>6</sup>, consapevoli che ogni verità è tale, come sostiene Popper, finché non è confutata da nuove verità: tutto si evolve.<sup>7</sup>

Ogni operatore della formazione deve essere un ricercatore: un osservatore attento, con un bagaglio di conoscenze e strumenti necessari per leggere e modificare la realtà che ha di fronte. Innanzitutto egli si domanderà: chi ho dinanzi? Chi sono i referenti? Con chi devo relazionarmi?

Il fenomeno oggetto del presente studio abbraccia il periodo adolescenziale e concorrono a definirlo tre termini: disagio, devianza, criminalità. Tre variabili sulle quali è possibile ipotizzare una sorta di continuità, senza per questo sostenere un rigido rapporto eziologico. È intervenendo negli spazi di rottura della continuità *causa-effetto* che hanno senso le attività di formazione, di prevenzione e di recupero permanente.

---

<sup>6</sup> “La Verità, venne una volta tra noi con il suo Signore, ed era perfetta e piena di gloria a contemplarsi. Ma quando egli ascese al cielo, e dopo di Lui i suoi apostoli di furono addormentati nell’eterno riposo, ecco che subito sorse una razza malvagia di impostori, che... violarono la Vergine Verità, straziarono la sua forma bellissima in mille pezzi e li sparsero ai quattro venti. Da allora in poi, gli amici della Verità – quelli che osano mostrarsi tali – mestamente hanno vagato per il mondo, come Iside ansiosa alla ricerca del corpo sbranato di Osiride, raccogliendo le sue membra a una a una ovunque potessero trovarle. Noi non le abbiamo trovate ancora tutte... D’altra parte non è possibile che essa posseda più di un aspetto. Che altro può essere, infatti, quella massa di casi amorfi in cui la Verità può trovarsi dall’uno o dall’altro lato pur senza venir meno a se stessa?”, J. Milton (1644). Daiches David (a cura di), “J. Milton”, in *Storia della Letteratura Inglese*, Garzanti, 1982.

<sup>7</sup> Gattei Stefano, “Introduzione a Popper”, in *Collana Maestri del Novecento*, Laterza, Milano 2008. Karl R. Popper (1902-1994) ha posto al centro della propria riflessione il carattere intrinsecamente fallibile della nostra conoscenza. A suo modo di vedere, l’edificio della scienza non poggia su un solido strato di roccia ma eleva l’ardita struttura delle proprie teorie sopra una palude e indica una terza via fra due opposti approcci autoritari alla scienza e alla società, il dogmatismo e il relativismo. Ci presenta una visione entro cui la conoscenza scientifica riesce a essere oggettiva e razionale senza per questo presentarsi come una conoscenza certa. La caratteristica fondamentale del pensiero di Popper - la chiave per comprenderne le idee in tema di oggettività e di razionalità, ma anche di politica e di società - è che esso non considera la conoscenza come una forma di credenza giustificata. Nella sua opera principale, *Logica della scoperta scientifica* (1935), Popper denuncia gli errori di ogni tentativo teso a dare un fondamento alla nostra conoscenza e descrive la scienza come empirica ma non induttiva, suscettibile di controllo e di conferma ma mai certa.

É della cronaca di questi ultimi mesi il tam... tam... di notizie preoccupanti circa il mondo dell'adolescenza e dell'infanzia: giovani assassini dei propri genitori, "baby killers" e violentatori, scandali a sfondo sessuale nelle scuole, atti violenti a carico del patrimonio privato e pubblico. Ci chiediamo quanto del disagio giovanile é correlato alle fisiologiche crisi d'identità adolescenziale e quanto invece può essere correttamente ascritto ai nostri modelli culturali di sviluppo e d'integrazione?

Alla domanda se esiste il disagio giovanile, la maggioranza dei ragazzi risponde "no", e sostiene, al contrario, che tale termine sia un'invenzione degli adulti, i veri disagiati. Alcuni controbattono parlando apertamente del loro disagio<sup>8</sup>. Sicuramente non esiste un calderone che si chiami "disagio giovanile", che associ ad esempio un Paul Nizan<sup>9</sup> a un ragazzo del qualunque del Sud o dell'Italia settentrionale, ma esistono casi individuali o eventi specifici, fatti concreti che non si possono ignorare.

### *1.1.1. Definizione di disagio giovanile*

Il fenomeno del "disagio giovanile" ha richiamato nella letteratura socio-psicopatologica più recente varie definizioni che pongono il fenomeno su tre diversi livelli:

1. Un *disagio evolutivo endogeno*, legato alla crisi di transizione dell'età adolescenziale. Riguarda la totalità dei giovani e fa parte del naturale processo di crescita dell'individuo;
2. Un *disagio socio-culturale esogeno*, legato ai condizionamenti della società complessa. Un disagio che è condiviso anche dagli adulti;
3. Un *disagio cronicizzante*, effetto dell'interazione dei fattori di rischio individuali e dei fattori di rischio ambientali. Esso rappresenta la forma di disagio più grave, che "prepara il terreno" al disadattamento vero e proprio, alla devianza e al crimine.

Chi fa prevenzione e recupero sa che, qualunque sia il livello, è possibile migliorare la situazione. Per disagio può intendersi "la manifestazione presso le nuove generazioni delle difficoltà di assolvere i compiti evolutivi che sono loro richiesti dal contesto sociale per il

---

<sup>8</sup> Giuditta Castelli, Indagine sociologica "Pianeta adolescenza", in Helios n. 3, 2004.

<sup>9</sup> "Avevo vent'anni. Non permetterò mai a nessuno di dire questa è la più bella età della vita. Tutto congiura per mandare il giovane in rovina. L'amore, le idee, la perdita della famiglia, l'ingresso tra gli adulti. È duro imparare la propria parte nel mondo". Paul Nizan, *Aden-Arabia*, prefazione di Jean-Paul Sartre; trad. di Daria Menicanti, Edizioni Fahrenheit, 1994, p. 451. Sartre dice: "Nizan può parlare della sua giovinezza ai nostri giovani. Essi riconosceranno la propria voce. Egli può dir loro tutto perché è un bel giovane nostro, come loro".

conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane"<sup>10</sup>. Spiega Bianca Barbera Avanzini:

“Fin dalla sua etimologia, il termine *disagio* designa una situazione di allontanamento, di carenza (dis-) di benessere (agio). Nel vissuto personale esso si configura come sofferenza, come frattura e non coerenza con realtà vissuta e ideale cui si aspira; come difficoltà a gestire il rapporto con gli altri; come bisogno di colmare e di dare valore alle proprie scelte nella relazione con il gruppo sociale di appartenenza. Questa percezione di dis-agio può costituire una situazione evolutiva transitoria, una fase di sviluppo dell'identità praticamente normale nell'età di passaggio... può evidenziare una più o meno transitoria difficoltà di modificare la propria identità, personale e sociale... Tuttavia il disagio può manifestarsi anche con vere e proprie situazioni di patologia e di anormalità, ed indicare un malessere personale (la distanza fra sé e gli altri), relazionale (l'incapacità di stabilire rapporti significativi tra sé e gli altri), o sociale (la situazione di frattura tra sé ed il gruppo di appartenenza o di riferimento, con vissuti di estraneità, di marginalità, di non adattamento); in questo caso, il disagio definisce una situazione negativa, legata o al carente o al difficile sviluppo dell'identità dei soggetti o al vissuto di una realtà socio-culturale complessa ed incoerente, oppure ad esperienze interattive negative o incontrollate”<sup>11</sup>.

### *1.2.2. La devianza minorile tra definizione, priorità e prospettive*

Entriamo nel vivo della trattazione, oggetto della Sociologia della devianza, partendo da un'idea chiara: la devianza non è “marginalità” e non è “emarginazione”, non è “criminalità”, non è disagio; ma possono sussistere delle circostanze in cui è possibile individuare dei nessi di consequenzialità, ben evidenziati dalla ricerca scientifica; anche se oggi, come ha evidenziato De Leo esiste “*una minor fiducia sulla possibilità di spiegare, in modo completo e rigoroso, ciò che chiamiamo delinquenza minorile*”<sup>12</sup>, data la mutevolezza e la multidimensionalità del fenomeno. Molti studiosi ritengono esatta una lineare continuità tra disagio, marginalità e devianza, e non si preoccupano delle nuove proposte interpretative che hanno modificato il modo di concepire tali processi. Altri utilizzano il termine di *rischio* nell'ottica preventiva, troppo spesso associato al modello medico, con il risultato che la politica di prevenzione della devianza minorile sia spesso fuori misura rispetto ai problemi e

---

<sup>10</sup> Neresini F., Ranci C., *Disagio giovanile e politiche sociali*, Nis, Roma, 1992, p. 31.

<sup>11</sup> Barbero Avanzini Bianca, *devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, p 202.

<sup>12</sup> De Leo Gaetano, *Nuovi approcci alla prevenzione della criminalità giovanile*, in "Animazione Sociale", n.1, 1994, pp.14-23.

agli obiettivi programmati. De Leo definisce la devianza come “categoria socio-psicologica che fa riferimento a tutte le forme evidenti ed evidenziate di trasgressione alle norme e alle regole rilevanti di uno specifico contesto di rapporti interpersonali e sociali”<sup>13</sup>. Si definisce, pertanto, *devianza* quell’insieme di comportamenti che infrangono il complesso dei valori che, in un dato momento storico e in un determinato contesto sociale, risultano validi e fondanti in base alla cultura del gruppo sociale dominante. Non esiste, pertanto, una visione univoca del concetto di devianza, come, lo ripetiamo, se un delinquente è anche un deviante, non necessariamente un deviante è un delinquente, seppur ambedue le fattispecie comportamentali presuppongono il contrasto con le norme sociali.

Qual è la linea di confine che segna il passaggio alla carriera deviante? “La Carriera deviante si presenta come quel percorso di vita che conduce il soggetto, individuato e definito dal controllo sociale come autore di reato, all’assunzione dell’identità e del ruolo deviante all’interno di un gruppo sociale”<sup>14</sup>. È un processo d’apprendimento delle tecniche delinquenziali, delle regole di comportamento vigenti nel mondo deviante, delle giustificazioni e delle motivazioni per continuare a compiere reati, delle convenzioni e degli interessi che legittimano le proprie scelte, così com’è indicato dagli esponenti della Labeling Theory come Becher e Lemert. “Al termine di questo percorso, il soggetto ha perso le normali opportunità di vita e di relazione sociale e ha acquisito stabilmente l’identità e il ruolo del trasgressore; egli entra a far parte della subcultura delinquente che lo stimola e lo sostiene nel comportamento deviante”<sup>15</sup>.

### *1.1,3. Nesso eziologico: disagio, devianza, criminalità*

Preso atto che non c’è un nesso eziologico predeterminato in senso evolutivo tra le tre variabili oggetto d’analisi (disagio -> devianza-> comportamento criminale), siamo sostenuti dall’idea che tale sviluppo negativo potrebbe esserci se non vengono attivate azioni di contrasto a livello preventivo.

Rappresentiamo il possibile nesso di casualità delle tre variabili nello sviluppo del comportamento criminale con lo schema seguente:

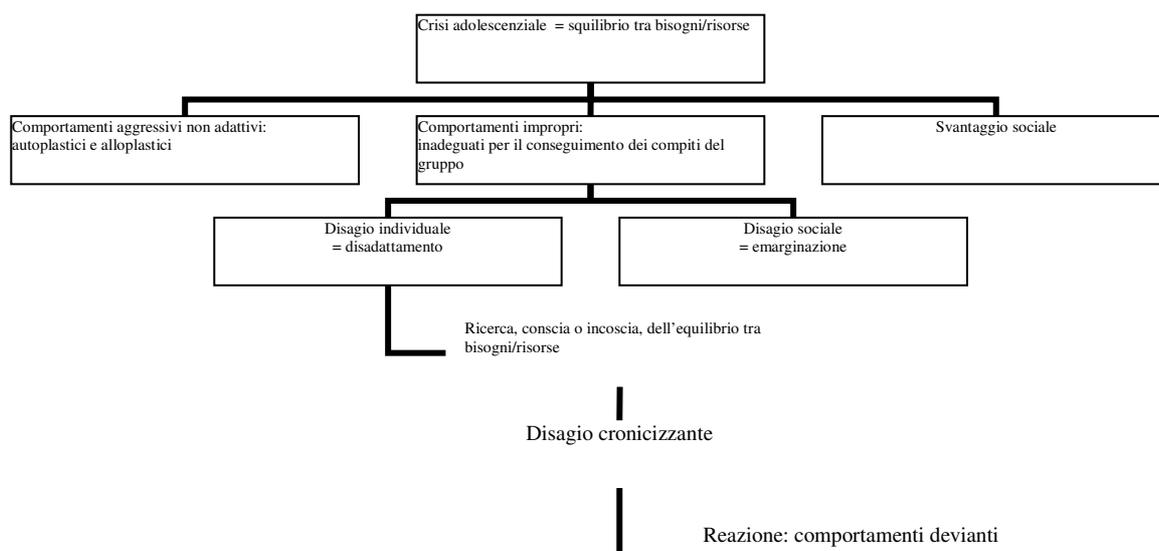
---

<sup>13</sup> De Leo Gaetano, “Devianza”, in *Animazione Sociale*, n.11, 1993, p. 43.

<sup>14</sup> Barbero Avanzini Bianca, *devianza e controllo sociale*, op. cit., p. 196

<sup>15</sup> Idem

## Diagramma. “Crisi adolescenziale”: Rapporto evolutivo Disagio → Devianza



### 1.1,4. L'attore

Scriveva Pascal nei suoi Pensieri: “Tutto è uno, tutto è diverso. Quante nature nella natura dell’uomo!”. Contraddizioni: “L’uomo è naturalmente credulo, incredulo, timido, temerario”. Descrizione dell’uomo: “dipendenza, desiderio d’indipendenza, bisogno”. Condizione dell’uomo: “incostanza, noia, inquietudine”<sup>16</sup>. “L’adolescenza non è solo una stagione della vita, ma una modalità ricorsiva della psiche dove i tratti dell’incertezza, l’ansia per il futuro, l’irruzione delle istanze pulsionali, il bisogno di rassicurazione e insieme i libertà si danno talvolta convegno per celebrare, in una stagione, tutte le possibili espressioni in cui può cadenzarsi la vita. Per questo di fronte agli adolescenti siamo ansiosi. Essi ci testimoniano tutto il possibile che in noi non è divenuto reale”<sup>17</sup>.

Pascal e Galimberti, due mondi lontani, descrivono liricamente quel soggetto in evoluzione che la legge definisce come “minore” con diritto di tutele. Il “diritto a essere minore” necessita di garanzie: garanzie di tutela, di prevenzione, di coordinamento e progettuali di vigilanza”<sup>18</sup>. A chi si riferisce il termine “minore”? A un “soggetto di diritti”.

<sup>16</sup> Blaise Pascal, *Pensieri*, traduzione di Bruno Nacci, Garzanti, 2006, nn. 116, 125, 126.

<sup>17</sup> Galimberti Umberto, *Parole nomadi*, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 15.

<sup>18</sup> Mencarelli Mery, “Il diritto di essere minore”, in *Helios*, XIV, n.4, 2004, p. 28.

Lo ha ribadito la Convenzione Europea adottata a Strasburgo il 25 gennaio 1996<sup>19</sup>. L'idea di minore che la Convenzione propone è quella di un soggetto capace di agire autonomamente, nei procedimenti che lo riguardano, per la tutela dei suoi diritti.

Un lungo e contrastato cammino di civiltà nel quale i minori hanno visto progressivamente riconosciuta la propria 'soggettività' di fronte al diritto. Tale cammino è stato notevolmente accelerato dalla Convenzione di New York (20 novembre 1989) che, per prima, ha individuato nel minore un soggetto di diritti e non un oggetto di diritti. La Convenzione europea recepisce appieno questo principio che la Convenzione sui diritti del fanciullo sostiene, e tenta di applicarlo in un campo più specifico: le procedure familiari che riguardano un minore.

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (1948) riconduce a tre fondamentali sfere d'interesse umano: *i diritti della persona fisica*: ossia il diritto alla vita, ad un livello di vita adeguato alle esigenze di benessere e salute (diritto a nutrirsi, alla casa, alle cure mediche...) nonché il diritto a non essere torturato e a non subire altre forme di minaccia al benessere fisico o alla libertà; *i diritti della persona morale*: il diritto all'educazione, a partecipare alla vita culturale della comunità, alla libertà di pensiero, coscienza, religione, espressione, il diritto all'informazione; *i diritti della persona sociale e politica*: il diritto a formarsi una famiglia, ad associarsi, a riunirsi pacificamente, a partecipare al governo tramite il voto e l'attività sindacale etc. Queste previsioni si applicano "a tutti gli individui" e quindi, implicitamente, anche ai minori; ma ci sono due articoli che fanno espresso riferimento ai

---

<sup>19</sup> "Tenendo conto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e in particolare dell'articolo 4, che esige che gli Stati contraenti adottino tutte le misure legislative, amministrative ed altre necessarie ad applicare i diritti riconosciuti nella suddetta Convenzione; Prendendo atto del contenuto della Raccomandazione 1121 (1990) dell'Assemblea parlamentare, relativa ai diritti dei minori; Convinti che i diritti e gli interessi superiori dei minori debbano essere promossi e che a tal fine i minori dovrebbero avere la possibilità di esercitare i propri diritti, in particolare nelle procedure in materia di famiglia che li riguardano; Riconoscendo che i minori dovrebbero ricevere informazioni pertinenti, affinché i loro diritti e i loro interessi superiori possano essere promossi e affinché la loro opinione sia presa in debita considerazione", in Preambolo, Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, Strasburgo, 25 gennaio 1996. **Chi è minore?** In tutti gli ordinamenti giuridici esistono una o più soglie di età alle quali si fa riferimento per il riconoscimento di tutta una serie di poteri e di doveri. Poiché questa è materia di statuto della persona, va detto che è *minore* è colui che, secondo la legge del *proprio* paese, non ha raggiunto la soglia di età prevista dalle leggi di quel paese. Nell'ordinamento giuridico italiano il ragazzo acquista la capacità giuridica al momento della nascita (art. 1 c.c.) e la capacità di agire ai diciotto anni, considerati momento del compimento della maggiore età (art. 2 c.c.). Importantissimo è stabilire quando il giovane cittadino straniero possa essere considerato giuridicamente *minore* in Italia. Tuttavia, secondo la legge italiana, la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961 si applica anche alle persone considerate minori solamente dalla loro legge nazionale (art. 42, comma 2, legge 31 maggio 1995, n. 218). Pertanto *se un giovane straniero abitualmente residente in Italia è considerato minore, secondo la sua legge, oltre i 18 anni, si applicano a lui fino alla maggiore età stabilita dalla sua legge le misure di protezione dei minori previste dal nostro ordinamento*. Il caso contrario (giovane straniero di età inferiore ai 18 anni, considerato maggiorenne secondo la sua legge nazionale) di fatto pare più teorico che altro, in quanto generalmente la legge italiana estende gli istituti di protezione in ogni caso a chi abbia meno di 18 anni; e ciò sempre avviene in caso di intervento d'urgenza.

minori: l'art.25 che afferma il *diritto alla protezione sociale* e quindi il diritto del minore alla salute e al benessere proprio; l'art.26 concernente il *diritto all'istruzione*<sup>20</sup> ponendo come obiettivi il “*pieno sviluppo della personalità umana*” e il “*rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*”, la promozione de “la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace”. Sempre secondo tale articolo, i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere d'istruzione da impartire ai loro figli.

## *1.2. Dal 1° Rapporto annuale sulla devianza della Giustizia minorile*<sup>21</sup>

I dati statistici si riferiscono a quei minori nei confronti dei quali sono stati adottati misure e provvedimenti penali e quindi sono stati presi in carico dai servizi minorili della giustizia. Il rapporto, pubblicato dal Dipartimento per la giustizia minorile, traccia una mappa del fenomeno riportando i dati statistici più recenti. Fra i principali contenuti del volume spiccano i dati sul numero di minori denunciati, sui flussi di utenza nei servizi minorili della giustizia e sui tratti salienti della devianza, a livello nazionale e regionale. A proposito del primo aspetto, dal rapporto emerge che i minorenni denunciati dal 2001 al 2006 sono complessivamente circa 40.000. Da un anno all'altro si registrano variazioni significative, ma il fenomeno risulta sostanzialmente stabile, visto che nel 2006, dopo un aumento nel 2004, sembra attestarsi sui valori dei primi anni duemila.

---

<sup>20</sup> L'atto di nascita della legislazione scolastica italiana e della nostra scuola si fa risalire alla legge Casati del '59 con la quale si pone a carico dello Stato la responsabilità dell'azione educativa del popolo. La  *riforma Gentile del '23* (L. 31-12-1923, n. 3126) disegna il nuovo *assetto scolastico*, ispirandosi alle linee guida della filosofia neoidealista e dell'ideologia politica prevalente, conservando la concezione aristocratica della cultura e dell'educazione. La Costituzione della Repubblica italiana promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948 dedica alcuni articoli all'istruzione considerata come uno dei fini di cui ogni Stato “per procurare un maggior benessere alla collettività e per migliorare ed elevare le condizioni di vita dei cittadini”. Sottesa è l'idea di una **scuola democratica**, ponte di passaggio tra la famiglia, primigenio nucleo formativo della persona, e la società come luogo d'integrazione con gli altri individui e di esplicazione della propria personalità in sintonia con i principi Costituzionali ai sensi degli artt. tre e 9. (art. 3 “ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”, art. 9 “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura”). Così con il Ddl 4917/98, seguito dalla L. 20-1-1999, n. 9, a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo d'istruzione è stato elevato da otto a dieci anni, cioè fino al compimento del 16 anno di età. La legge 6.8.2008, n. 133 (di conversione del decreto-legge n. 112/2008) ha parzialmente modificato le precedenti disposizioni. L'art. 64, comma 4bis, infatti, consente di assolvere l'obbligo di istruzione, oltre che nei percorsi scolastici, anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e - fino alla completa messa a regime delle disposizioni contenute nel predetto decreto - anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'Accordo del 19.06.2003 realizzati da strutture formative accreditate ai sensi del D.M. 29-11-2007.

<sup>21</sup> Mastropasqua I., Pagliaroli T., Totaro M.S. ( a cura di), *Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi, Roma, 2008, p. 220.

Tavola 17.1.4 - Minori denunciati alle procure per i minorenni. ITALIA - Anni 2001-2007

Anni	Minori denunciati										
	totale		femmine		<14 anni		stranieri		in % totale		
	v.a	n. indice	v.a	n. indice	v.a	n. indice	v.a	n. indice	femmine	<14 anni	stranieri
2001	39.785	100,0	6.963	100,0	6.665	100,0	8.720	100,0	17,5	16,8	21,9
2002	40.588	102,0	7.158	102,8	6.758	101,4	10.009	114,8	17,6	16,7	24,7
2003	41.212	103,6	6.696	96,2	6.417	96,3	11.465	131,5	16,2	15,6	27,8
2004	41.529	104,4	6.894	99,0	6.653	99,8	12.053	138,2	16,6	16,0	29,0
2005	40.364	101,5	6.911	99,3	6.194	92,9	11.860	136,0	17,1	15,3	29,4
2006	39.626	99,6	6.318	90,7	6.436	96,6	11.413	130,9	15,9	16,2	28,8
2007	38.193	96,0	6.281	90,2	6.495	97,4	10.390	119,2	16,4	17,0	27,2

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

Secondo i dati forniti dal rapporto, la variazione significativa degli ultimi anni è una riduzione del numero dei minori denunciati, che riguarda sia gli italiani che gli stranieri. Per questi ultimi, tuttavia, si riscontra una lieve inversione di tendenza, visto che il numero di minori stranieri denunciati risultava in cospicuo aumento fino al 2004.

I dati sui flussi di utenza nei servizi minorili della giustizia (uffici per i servizi sociali per i minorenni, centri di prima accoglienza, istituti penali per i minorenni, comunità) confermano, in gran parte, questa tendenza alla diminuzione, anche se con caratteristiche e proporzioni diverse. In controtendenza il dato riguardante le comunità dove i minori sono collocati prevalentemente per esigenze cautelari, ma anche di sicurezza, in misura alternativa alla detenzione, nell'ambito dei progetti di messa alla prova.

Secondo il quadro delineato dal rapporto, la devianza esprime, in tutta la penisola, forme di disagio a volte anche molto gravi, comunque riconducibili a problematiche socio-educative. A livello regionale emergono, invece, delle differenze, non soltanto in termini numerici, ma anche in relazione alle tipologie di utenza e alle capacità di raccordo e integrazioni degli interventi con gli attori locali e con l'Autorità giudiziaria.

Le Regioni che presentano il maggior numero di minori denunciati e percentuali più alte di utenti nei servizi minorili della giustizia sono al Nord la Lombardia e il Piemonte, al Centro il Lazio, al Sud la Sicilia, la Campania e la Puglia. Per quanto riguarda le tipologie di utenza, la maggiore presenza di utenti stranieri si registra al Nord, mentre al Centro si riscontra una presenza più consistente di utenza nomade e al Sud si rilevano episodi di

coinvolgimento di minori nella criminalità organizzata e di marginalità derivante da svantaggio socio-economico<sup>22</sup>.

Tavola 17.1.9 - Minori denunciati alle procure per i minorenni per cittadinanza e la regione in cui fu commesso il delitto

Anni	Minori denunciati			% minori stranieri
	italiani	stranieri	totale	
2003	29.747	11.465	41.212	27,8
2004	29.476	12.053	41.529	29,0
2005	28.504	11.860	40.364	29,4
2006	28.213	11.413	39.626	28,8
2007	27.803	10.390	38.193	27,2
<b>2007 - PER REGIONE</b>				
Piemonte	1.685	1.087	2.772	39,2
Valle D'Aosta	51	14	65	21,5
Lombardia	3.127	2.137	5.264	40,6
Trentino-Alto Adige	824	240	1.064	22,6
Veneto	1.103	766	1.869	41,0
Friuli-Venezia Giulia	700	346	1.046	33,1
Liguria	924	629	1.553	40,5
Emilia-Romagna	1.789	1.163	2.952	39,4
Toscana	579	414	993	41,7
Umbria	449	196	645	30,4
Marche	641	206	847	24,3
Lazio	2.117	2.058	4.175	49,3
Abruzzo	710	180	890	20,2
Molise	166	15	181	8,3
Campania	3.412	234	3.646	6,4
Puglia	2.571	156	2.727	5,7
Basilicata	494	25	519	4,8
Calabria	1.126	64	1.190	5,4
Sicilia	3.978	383	4.361	8,8
Sardegna	1.356	61	1.417	4,3
Estero	1	16	17	94,1
<b>ITALIA</b>	<b>27.803</b>	<b>10.390</b>	<b>38.193</b>	<b>27,2</b>

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

I diversi contributi di analisi dei dati statistici pubblicati confermano uno scenario fortemente differenziato per la tipologia dei reati compiuti nelle singole regioni, ma omogeneo nei confronti della cultura della legalità che porta a denunciare o meno i vari reati. Ad esempio in una regione quale la Lombardia sono diversi i fattori che possono influire sul numero alto dei soggetti identificati e denunciati come autori di reato quali: un più alto livello di fiducia nelle forze dell'ordine da parte della cittadinanza e un più forte controllo del territorio, basso livello di tolleranza sociale dell'illecito e, viceversa. È quindi importante l'approccio culturale all'illecito, cioè come esso è percepito dalla popolazione nei diversi contesti.

<sup>22</sup> Idem

I cartogrammi che seguono fanno riferimento alla Regione Marche.<sup>23</sup>

Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007  
Uffici di servizio sociale per i minorenni: Ancona

	Segnalati	Presi in carico
Numero soggetti	505	496
% soggetti già conosciuti	13%	14%
% a piede libero	96%	95%
% femmine	12%	12%
% stranieri	24%	23%
Incidenza percentuale sul totale nazionale	3%	3%

Richieste di intervento da parte dell' Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	443				
Misure cautelari	52	15%	21%	48%	15%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Messa alla prova	18				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative		affidamento ai servizi sociali	detenzione domiciliare	semilibertà	
Liberazione condizionale					
Sanzioni sostitutive					
Misure di sicurezza					

### 1.2.1. Le caratteristiche dell'utenza

Centri di prima accoglienza: sede di Ancona

Numero ingressi	4
% arrestati	100%
% femmine	50%
% stranieri	25%
Incidenza % sul totale nazionale	0,1%

La provenienza territoriale dei minori, nell'ambito della Regione, conferma una prevalenza della distribuzione nella fascia costiera rispetto alle aree interne, tranne che per la zona di Ascoli Piceno, in cui i reati sono sempre molto numerosi e l'utenza presenta spesso particolari problematiche relative a disagio personale e atti di *bullismo*... il maggior numero

<sup>23</sup> Dipartimento della giustizia minorile

di minorenni proviene da S. Benedetto del Tronto (AP), dove le forme di recidiva (intesa come commissione di più reati nel tempo) e del disagio familiare appaiono più evidenti, così come nella Provincia di Pesaro, dove anche l'uso di sostanze stupefacenti e i reati ad esso connessi risultano più frequenti.

Le caratteristiche della devianza minorile marchigiana sono per lo più riconducibili a forme di disagio *temporaneo* strettamente connesse al periodo dell'adolescenza... è in netto aumento il numero dei minori assuntori di sostanze stupefacenti, così come sembra in crescita il fenomeno del bullismo, che si manifesta prevalentemente nelle scuole superiori.

Il livello di scolarità dei minori continua a rappresentare un fattore di rischio o di fragilità di cui tener conto. La gran parte dell'utenza, infatti, presenta un livello di bassa scolarizzazione (dispersione scolastica, abbandono precoce, insuccesso, migrazione scolastica, ecc...) unita da una grande difficoltà a trovare spazi alternativi di formazione e di realizzazione”<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda la tipologia dei minori devianti, sulla base della casistica svolta dall'USSM, il Rapporto evidenzia una trasversalità rispetto alle caratteristiche dei nuclei familiari, nel senso che il fenomeno attraversa allo stesso modo sia famiglie con entrambi i genitori conviventi, sia famiglie con genitori separati o famiglie ricomposte.

“La tipologia delle relazioni familiari, sembra connotarsi per:

- conflitto inespresso;
- marginalità del minore nella famiglia (tendenza a isolarsi);
- genitori molto impegnati nel lavoro e comunque incapaci di relazioni autentiche con il figlio;
- incapacità del genitore a costituire un riferimento educativo stabile”<sup>25</sup>.

Interessanti note riguardano “i minori e il mondo del lavoro”.

Solo una loro minoranza sarebbe alla ricerca di occupazione a causa della carenza di servizi per l'orientamento oltre che di reperibilità di posti di lavoro.

---

<sup>24</sup> Mastropasqua I., Pagliaroli T., Totaro M.S. (a cura di), *Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi, Roma, 2008, p. 220.

<sup>25</sup> Idem

Per quanto attiene, invece, il tempo libero dei minori, il rapporto evidenzia la scarsità di strutture organizzate (solo Sport). Ciò crea un tempo “vuoto” che lascia spazio al rischio.

I minori, inoltre, non coltivano interessi quali quello per il mondo dell’associazionismo e del volontariato.

Si segnala anche un costante aumento degli stranieri rispetto agli italiani, confermando il trend nazionale. Dal rapporto emerge che i minori stranieri, sui quali sembra pesare anche il fenomeno della disgregazione culturale di seconda generazione, si differenzerebbero dai coetanei italiani per tipologia di reato (sono prevalenti i reati patrimoniali, furti e i reati contro la persona); maggiore tendenza alla recidiva, maggiore precarietà economica (instabilità lavorativa dei genitori); maggiori difficoltà di integrazione (individuale e familiare); precarietà familiare (in genere i genitori si spostano per lavoro). Una nota positiva: i minorenni stranieri residenti nel territorio spesso svolgono regolari attività scolastiche e, quasi nella metà dei casi, gli stessi sono già seguiti dai servizi del territorio al momento dell’ingresso nel circuito penale.

### *1.2.2. Tipologia di reati*

“Per quanto attiene alla tipologia di reati si conferma la scarsa propensione alla recidiva. Si rileva la presenza di un aumento di sostanze stupefacenti, soprattutto a Pesaro e San Benedetto del Tronto e i reati a esso connessi; atti di bullismo incrociato a violenze sessuali, disprezzo per le persone più fragili e atti di bullismo perpetrati con l’utilizzo delle nuove tecnologie; “latin King” reato di gruppo, con forte organizzazione clandestina a carattere verticistico, caratterizzato da gerarchia rigida e leadership identificativa, vera organizzazione a delinquere con tendenza alla diramazione; nuovi reati informatici con dissonanza rispetto alla scarsa scolarizzazione che depone per un uso solitario del mezzo informatico; reati a sfondo sessuale agiti sia dai maschi che dalle femmine (uso del proprio corpo per divulgazioni informatiche) che depone per un sempre maggiore “analfabetismo sessuale”. I minori non sembrano avere adeguati riferimenti educativi nemmeno in questo ambito”.

Le tabelle che seguono ci disegnano il fenomeno a livello nazionale per quanto attiene alle tipologie di reati:

**Tavola 17.1.3 - Minori denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, secondo la tipologia di delitto. ITALIA**

Anni	Minori denunciati <sup>(a)</sup>	% minori denunciati sul totale dei denunciati	Denunciati <18 anni per 100.000 abitanti <18 anni
2001	18.965	3,7	192,9
2002	18.934	3,5	192,6
2003	19.322	3,6	196,3
2004	20.588	3,7	208,1
2005	19.285	3,5	195,0
<b>2005 - PER TIPOLOGIA DI DELITTO</b>			
<b>Contro la persona</b>	<b>3.413</b>	<b>2,6</b>	<b>34,5</b>
Omicidio volontario	86	1,7	0,9
Lesioni personali volontarie	1.417	3,6	14,3
Violenze sessuali	231	6,8	2,3
<b>Contro la famiglia, ecc.</b>	<b>105</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>
Istig. sfruttam. e favoreg. prostituzione	2	0,2	0,0
<b>Contro il patrimonio</b>	<b>12.054</b>	<b>6,7</b>	<b>121,9</b>
Furto	7.132	11,7	72,1
Rapina, estorsione, sequestro	1.354	9,9	13,7
<b>Contro l'economia, ecc.</b>	<b>2.306</b>	<b>2,5</b>	<b>23,3</b>
Prod. e spaccio di stupefacenti	1.552	3,6	15,7
<b>Contro lo Stato, ecc.</b>	<b>1.023</b>	<b>1,5</b>	<b>10,3</b>
Altri delitti	384	0,6	3,9
<b>TOTALE</b>	<b>19.285</b>	<b>3,5</b>	<b>195,0</b>
(a) Vedi nota tavola 17.1.2			

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

Le tabelle che seguono prendono in considerazione altre tre variabili: la cittadinanza, il genere e l'età.

**Tavola 17.1.5 - Minori denunciati alle procure per i minorenni secondo la tipologia di delitto e la cittadinanza. ITALIA**

Anni	Minori denunciati			% di colonna		% di riga	
	totale	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri
2003	41.212	29.747	11.465	n.c.	n.c.	72,2	27,8
2004	41.529	29.476	12.053	n.c.	n.c.	71,0	29,0
2005	40.364	28.504	11.860	n.c.	n.c.	70,6	29,4
2006	39.626	28.213	11.413	n.c.	n.c.	71,2	28,8
2007	38.193	27.803	10.390	n.c.	n.c.	72,8	27,2
<b>2007 - PER TIPOLOGIA DI DELITTO</b>							
<b>Contro la persona</b>	<b>9.996</b>	<b>8.652</b>	<b>1.344</b>	<b>31,1</b>	<b>12,9</b>	<b>86,6</b>	<b>13,4</b>
Omicidio volontario	100	77	23	0,9	1,7	77,0	23,0
Lesioni personali dolose	9.334	8.729	605	100,9	45,0	93,5	6,5
Violenze sessuali	682	558	124	6,4	9,2	81,8	18,2
<b>Contro la famiglia, ecc.</b>	<b>184</b>	<b>133</b>	<b>51</b>	<b>1,5</b>	<b>0,5</b>	<b>72,3</b>	<b>38,3</b>
Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	12	3	9	2,3	17,6	25,0	75,0
<b>Contro il patrimonio</b>	<b>20.432</b>	<b>13.156</b>	<b>7.276</b>	<b>47,3</b>	<b>70,0</b>	<b>64,4</b>	<b>35,6</b>
Furto	11.839	6.671	5.168	50,7	71,0	56,3	43,7
Rapina, estorsione, sequestri	2.217	1.569	648	11,9	8,9	70,8	29,2
<b>Contro l'economia, ecc.</b>	<b>4.903</b>	<b>3.839</b>	<b>1.064</b>	<b>13,8</b>	<b>10,2</b>	<b>78,3</b>	<b>21,7</b>
Produzione e spaccio di stupefacenti	3.666	3.152	514	82,1	48,3	86,0	14,0
<b>Contro lo Stato, ecc.</b>	<b>4.903</b>	<b>3.839</b>	<b>1.064</b>	<b>13,8</b>	<b>10,2</b>	<b>78,3</b>	<b>21,7</b>
Altri delitti	848	496	352	1,8	3,4	58,5	41,5
<b>TOTALE</b>	<b>38.193</b>	<b>27.803</b>	<b>10.390</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>72,8</b>	<b>27,2</b>
n.c. = non calcolabile							

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

**Tavola 17.1.6 - Minori denunciati alle procure per i minorenni secondo la tipologia di delitto e il genere. ITALIA**

Anni	Minori denunciati			% di colonna		% di riga	
	totale	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
2003	41.212	34.516	6.696	n.c.	n.c.	83,8	16,2
2004	41.529	34.635	6.894	n.c.	n.c.	83,4	16,6
2005	40.364	33.453	6.911	n.c.	n.c.	82,9	17,1
2006	39.626	33.308	6.318	n.c.	n.c.	84,1	15,9
2007	38.193	31.912	6.281	n.c.	n.c.	83,6	16,4
<b>2007 - PER TIPOLOGIA DI DELITTO</b>							
<b>Contro la persona</b>	<b>9.996</b>	<b>8.499</b>	<b>1.497</b>	<b>26,6</b>	<b>23,8</b>	<b>85,0</b>	<b>15,0</b>
Omicidio volontario	100	94	6	1,1	0,4	94,0	6,0
Lesioni personali volontarie	4.904	4.159	745	48,9	49,8	84,8	15,2
Violenze sessuali	682	674	8	7,9	0,5	98,8	1,2
<b>Contro la famiglia, ecc.</b>	<b>184</b>	<b>146</b>	<b>38</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>79,3</b>	<b>20,7</b>
Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	12	9	3	6,2	7,9	75,0	25,0
<b>Contro il patrimonio</b>	<b>20.432</b>	<b>16.471</b>	<b>3.961</b>	<b>51,6</b>	<b>63,1</b>	<b>80,6</b>	<b>19,4</b>
Furto	11.839	8.804	3.035	53,5	76,6	74,4	25,6
Rapina, estorsione, sequestri	1.828	1.641	187	10,0	4,7	89,8	10,2
<b>Contro l'economia, ecc.</b>	<b>4.903</b>	<b>4.496</b>	<b>407</b>	<b>14,1</b>	<b>6,5</b>	<b>91,7</b>	<b>8,3</b>
Produzione e spaccio di stupefacenti	3.666	3.469	197	77,2	48,4	94,6	5,4
<b>Contro lo Stato, ecc.</b>	<b>1.830</b>	<b>1.506</b>	<b>324</b>	<b>4,7</b>	<b>5,2</b>	<b>82,3</b>	<b>17,7</b>
<b>Altri delitti</b>	<b>848</b>	<b>794</b>	<b>54</b>	<b>2,5</b>	<b>0,9</b>	<b>93,6</b>	<b>6,4</b>
<b>TOTALE</b>	<b>38.193</b>	<b>31.912</b>	<b>6.281</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>83,6</b>	<b>16,4</b>
n.c. = non calcolabile							

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

**Tavola 17.1.7 - Minori denunciati alle procure per i minorenni secondo la tipologia di delitto e la classe di età. ITALIA**

Anni	Minori denunciati			% di colonna		% di riga		Tassi per 100.000 ab. <18 anni		
	totale	<14 anni	14-17 anni	<14 anni	14-17 anni	<14 anni	14-17 anni	<14 anni	14-17 anni	0-17 anni
2003	41.212	6.417	34.795	n.c.	n.c.	15,6	84,4	83,3	1.999,3	419,2
2004	41.529	6.653	34.876	n.c.	n.c.	16,0	84,0	87,3	1.534,8	419,8
2005	40.364	6.194	34.170	n.c.	n.c.	15,3	84,7	81,3	1.503,8	408,0
2006	39.626	6.436	33.190	n.c.	n.c.	16,2	83,8	83,6	1.418,4	394,6
2007	38.193	6.495	31.698	n.c.	n.c.	17,0	83,0	84,0	1.346,5	378,6
<b>2007 - PER TIPOLOGIA DI DELITTO</b>										
<b>Contro la persona</b>	<b>9.996</b>	<b>1.795</b>	<b>8.201</b>	<b>27,6</b>	<b>25,9</b>	<b>18,0</b>	<b>82,0</b>	<b>23,2</b>	<b>348,4</b>	<b>81,3</b>
Omicidio volontario	100	8	92	0,4	1,1	8,0	92,0	0,1	3,9	0,9
Lesioni personali volontarie	4.904	844	4.060	47,0	49,5	17,2	82,8	10,9	172,5	40,2
Violenze sessuali	682	220	462	12,3	5,6	32,3	67,7	2,8	19,6	4,6
<b>Contro la famiglia, ecc.</b>	<b>184</b>	<b>19</b>	<b>165</b>	<b>0,3</b>	<b>0,5</b>	<b>10,3</b>	<b>89,7</b>	<b>0,2</b>	<b>7,0</b>	<b>1,6</b>
Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	12	0	12	0,0	7,3	0,0	100,0	0,0	0,5	0,1
<b>Contro il patrimonio</b>	<b>20.432</b>	<b>4.298</b>	<b>16.134</b>	<b>66,2</b>	<b>50,9</b>	<b>21,0</b>	<b>79,0</b>	<b>55,6</b>	<b>685,3</b>	<b>159,9</b>
Furto	11.839	3.096	8.743	72,0	54,2	26,2	73,8	40,0	371,4	86,7
Rapina, estorsione, sequestri	2.217	246	1.971	5,7	12,2	11,1	88,9	3,2	83,7	19,5
<b>Contro l'economia, ecc.</b>	<b>4.903</b>	<b>245</b>	<b>4.658</b>	<b>3,8</b>	<b>14,7</b>	<b>5,0</b>	<b>95,0</b>	<b>3,2</b>	<b>197,9</b>	<b>46,2</b>
Produzione e spaccio di stupefacenti	3.666	98	3.568	40,0	76,6	2,7	97,3	1,3	151,6	35,4
<b>Contro lo Stato, ecc.</b>	<b>1.830</b>	<b>115</b>	<b>1.715</b>	<b>1,8</b>	<b>5,4</b>	<b>6,3</b>	<b>93,7</b>	<b>1,5</b>	<b>72,8</b>	<b>17,0</b>
<b>Altri delitti</b>	<b>848</b>	<b>23</b>	<b>825</b>	<b>0,4</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>97,3</b>	<b>0,3</b>	<b>35,0</b>	<b>8,2</b>
<b>TOTALE</b>	<b>38.193</b>	<b>6.495</b>	<b>31.698</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>17,0</b>	<b>83,0</b>	<b>84,0</b>	<b>1.346,5</b>	<b>314,2</b>
n.c. = non calcolabile										

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui dati Istat

Per quanto attiene la simbologia dell'azione – reato, rimangono alcune aree minoritarie di significato strumentale: “richiesta di attenzione familiare e sociale; richiesta di considerazione (esisto); messaggio di solitudine; necessità d'individuazione e d'identità; identificazione con adulti espressivi ma negativi; necessità di sentirsi protetti; assoggettamento ad adulti forti

protettivi che danno regole molto chiare (vedi latin King); bisogno di esser leader seppure negativo; bisogno di essere gregari, di solito nei soggetti più fragili”<sup>26</sup>.

### *1.2.3 Le Marche e i servizi attivati a tutela dei minori*

Nel rapporto una nota di plauso va agli Enti locali marchigiani per i servizi da essi attivati a tutela dei minori: “Si evince una differenza determinante rispetto alla rete dei servizi degli Enti Locali di altre regioni del distretto, che appare più strutturata e meglio organizzata e, pertanto, la possibilità di attivare sinergie tra “area civile” ed “area penale” è possibile anche in assenza di protocolli specifici. In questo senso, la tutela dei diritti dei minori sembra maggiormente garantita”.

Anche l’amministrazione scolastica si è attivata con un maggior numero di iniziative a sostegno dei diritti dei minori e, soprattutto, nella direzione di rivalutare il ruolo della scuola nella formazione dell’individuo sociale con progetti di Educazione alla Legalità, Educazione alla Cittadinanza, Educazione alla salute. Del resto la Scuola è l’ambiente educativo per eccellenza. È nella Scuola che i ragazzi trascorrono il maggior tempo della giornata, fanno gruppo, acquisiscono comportamenti, sperimentano responsabilità, esercitano la convivenza democratica e il senso di appartenenza ad una comunità multietnica.

La famiglia deve educare. Ma quanto può? La Scuola deve educare e formare. Ma come? Quale ruolo possono avere gli Enti locali e la società in genere per supportare i docenti non psicologi, i docenti non sociologi, i docenti non pedagogisti; i docenti che ogni giorno sperimentano il difficile compito della formazione e dell’educazione? Il disagio giovanile, dal bullismo al male di vivere, si previene e si combatte con la sinergia di forze formative che provengono dai vari ambiti del sociale, così come nello stesso modo si stimolano comportamenti sociali condivisi e si potenziano le eccellenze.

La formula proposta è quella di sempre: i problemi educativi si affrontano e si risolvono con la sinergia di tutte le agenzie educative e politico-amministrative a cominciare dalla famiglia per proseguire con la Scuola, gli Enti Locali, le Agenzie educative, le Università e i professionisti della formazione e dello sviluppo umano e sociale.

È questa una Scuola che si assume le sue responsabilità e attiva tutte le sue risorse per restituire all’istituzione quella credibilità che è andata perduta .

---

<sup>26</sup> Idem

Si annovera, per tutti, il progetto “Le Marche: una regione laboratorio” ... “la Scuola reale... la scuola ideale” ...” *La “Scuola di Atene” è stata assunta come simbolo del lavoro della Direzione Generale – scrive il direttore Michele De Gregorio nell’introduzione al progetto - perché corrisponde all’idea di scuola come luogo delle visioni dialettiche a confronto, delle intelligenze complementari, del cammino condiviso che riconsegna a ciascuno il senso del proprio ruolo, l’onore del lavoro nel vivere e risolvere problematiche comuni in nome di un ideale. E per recuperare il credito che merita, la scuola deve innanzitutto poter riflettere da sé sulla propria condizione, narrando il proprio quotidiano, documentando il lavoro con l’inclinazione d’animo del ricercatore, che sa mantenere intatto il senso del compito nell’affrontare i limiti del reale - ed entrando nel vivo della proposta - restituire alla funzione della scuola il credito e il rispetto cui ha diritto ... e perché... dobbiamo rispetto alle generazioni che vengono, alle quali occorre offrire modo di dotarsi soprattutto degli strumenti culturali necessari per sostenere il confronto con la complessità del vivere, e del convivere, con società, culture, mondi meno remoti e astratti di un tempo”<sup>27</sup>.*

**L’idea di laboratorio** nasce quindi dalla volontà di valorizzare la cultura delle persone che lavorano nella scuola con l’intento di riaffermare il credito che essa merita. Il progetto affronta la questione educativa a 360° come mostra il Diagramma che segue:

---

<sup>27</sup> De Gregorio Michele, “Le Marche: una regione laboratorio”, in *Documento programmatico*, Ufficio Scolastico Regionale delle Marche, Ancona, 2004. Il progetto ha avuto il plauso del Ministro della pubblica Istruzione Letizia Moratti che in una missiva del 25 maggio del 2005 indirizzata al Direttore Generale De Gregorio scrive: “ *Ritengo che le iniziative progettate costituiscano un percorso efficace per realizzare i principi a cui si ispira l’educazione alla convivenza civile, che rappresenta uno degli elementi fondanti il nuovo sistema scolastico*”.



La cronaca attesta che non solo il disagio esiste, ma che è in aumento e che è di dimensioni e di forme diverse a seconda del contesto: sud – nord; paesi del terzo mondo e paesi sviluppati. È vero: il disagio dei ragazzi del terzo mondo non è uguale a quello dei ragazzi dei paesi industrializzati. Basti pensare ai ragazzini di nove-dieci anni delle fabbriche di palloni in Pakistan in contrapposizione ai “giovanylizzati” (adolescenza prolungata), i giovani che escono dall’Università a 28-30 anni e che per cinque e sei anni non riescono a trovare lavoro.

A questi si possono contrapporre anche i ragazzi utilizzati in lavori minorili del Sud o sommersi nelle grandi città del Nord, quei ragazzi che in età scolare abbandonano la scuola. Senza parlare delle fasce di devianza (droga, vittime di abusi sessuali, ecc.).

Di là delle differenti manifestazioni quello che è certo è che il malessere diffuso tra i giovani, sta raggiungendo livelli assai preoccupanti, tanto da imporre a tutti, in primo luogo alle istituzioni, il dovere di attuare concreti provvedimenti per cercare di ridurre e, se possibile, di eliminarne le cause.

L'obiettivo che tutti ci dobbiamo prefiggerci è quello di favorire la formazione di giovani, che da adulti troveranno in loro stessi la forza per non essere sconfitti dalla vita, per non fondare la ragione del proprio vivere sull'aver ma sull'essere, per non cercare fuori di sé, nella droga e nel rifiuto della vita la risoluzione dei propri problemi.

Ma è proprio nelle Marche che nel gennaio del 2007 si registra un evento che sconvolge la comunità scolastica: un evento mediatico che rimbalza sul palcoscenico nazionale.

## CAPITOLO SECONDO

### ADOLESCENTI E SESSUALITÀ: IL CASO

#### 2.1. Il “Capriotti” alla ribalta nazionale

Come premesso la presente ricerca prende spunto dall’analisi di un caso di “bullismo” accaduto in un Istituto Scolastico superiore delle Marche, trasformato in evento mediatico.

L’episodio è collocato fra quelli indicati come “atti di devianza minorile in un contesto scolastico” e l’indagine pone questioni che riguardano l’educazione alla legalità e alla convivenza democratica, le responsabilità del dirigente scolastico e del personale della scuola, il ruolo e le responsabilità dei media nella diffusione della notizia, le attività di prevenzione e quant’altro. Un punto importante di riflessione è su come il preadolescente e l’adolescente percepiscono il “reato”. Altri temi importanti riguardano: la responsabilità penale dei minori secondo il nostro ordinamento giuridico, la normativa che regola la vita scolastica, le strategie educative e didattiche all’interno della comunità scolastica, i rapporti tra Scuole e territorio e, in modo particolare, il possibile rapporto tra docenti ed esperti, e la possibilità di istituire figure professionali “cuscinetto” che operano nella mediazione tra l’adolescente e le istituzioni.

L’episodio è accaduto nel gennaio del 2007 all’Istituto Tecnico Commerciale “A. Capriotti” di San Benedetto del Tronto.

L’Istituto scolastico è contraddistinto dai seguenti aspetti:

- a. *la sede.* È una delle più antiche e rinomate istituzioni scolastiche di San Benedetto del Tronto, importante città della riviera marchigiana di circa 50 mila abitanti, sulla quale si affacciano molte cittadine dell’entroterra piceno e del litorale abruzzese;
- b. *la popolazione.* È uno dei più grandi istituti delle Marche con i suoi attuali mille studenti e la popolazione studentesca rispecchia il variegato tessuto socio-culturale che la esprime;
- c. *l’offerta formativa.* Il “Capriotti” ha due anime: una tecnica-professionale (forma ragionieri e programmatori), l’altra umanistica con il suo Liceo Linguistico Moderno, unico nell’hinterland. È dunque espressione, per quanto riguarda la personalità dei

- ragazzi, di due modi diversi di concepire la vita (intesa come organizzazione lavorativa);
- c. *l'attività*. L'Istituto può essere considerato una scuola all'avanguardia; pioniere negli anni '80 dell'insegnamento delle Lingue straniere (bilinguismo), espressione di fermento artistico-culturale, sensibilità ecologico-ambientalista, sede di grandi eventi nazionali in quanto partner in progetti che coinvolgono Enti locali, Associazioni no profit, imprese;
- d. *spazi e strutture*. Possiede tecnologia, aule multimediali, ampi spazi per la convegnistica e una delle Biblioteche scolastiche più importanti del piceno.

### *2.1,1. Contesto socio-culturale a rischio*

Il "Capriotti" risponde alla domanda d'istruzione di circa 150 mila abitanti distribuiti nel Comune di San Benedetto del Tronto, dove esso ha sede, nel territorio limitrofo che comprende la zona costiera e interna della Val Vibrata, il comprensorio dei comuni costieri e l'immediato entroterra. Un contesto socioculturale complesso e diversificato, dato, peraltro, la presenza massiccia di diverse etnie.

La popolazione studentesca rispecchia integralmente l'eterogeneità socio-culturale del territorio e i problemi di adattamento che esso esprime: a cavallo tra Marche e Abruzzo, è territorio di intensa immigrazione proveniente soprattutto dall'Albania, Ucraina, Russia, Nigeria, Senegal, Romania, Macedonia, Cina, America Latina, ma anche interna proveniente dalla Campania e dalla Puglia; massiccia presenza di nomadi Rom.

Nell'ultimo decennio la Località Ragnola di Porto d'Ascoli (frazione di San Benedetto del Tronto), dove il 'Capriotti' ha sede, è divenuta centro di convergenza di attività legate al traffico di stupefacenti, prostituzione, furti, lavoro nero.

Secondo un'indagine CENSIS le Marche, pur avendo valori inferiori alla media nazionale, si configura come la regione più a rischio per la rapidità con cui si vanno diffondendo i fenomeni di criminalità predatoria. Microcriminalità si lega direttamente con il fenomeno diffuso della dispersione scolastica e del disagio giovanile. La marginalità scolastica genera marginalità sociale e questa, troppo spesso, scatena comportamenti devianti e criminali compiuti dai minori.

Dal corpo sociale emerge, pertanto, una crescente domanda di sicurezza personale.

All'istanza formativa il 'Capriotti' ha risposto predisponendo spazi idonei per vivere la comunità (vedi Biblioteca scolastica) e ha attivato un'intensa progettazione sostenuta dal

Fondo d'Istituto e dai finanziamenti elargiti dal Fondo europeo, dal Ministero Pubblica Istruzione, dalla Regione Marche, dalla Provincia di Ascoli Piceno, dai Comuni e da vari sponsor locali, divenendo “*centro scolastico nazionale di prevenzione del disagio giovanile e della devianza*”<sup>28</sup>.

Come affronta il “Capriotti” il tema del disagio e della devianza minorile? Innanzitutto con la formazione del corpo docente. Attività riconosciuta e apprezzata dall'Amministrazione scolastica che ne supporta le iniziative. Come ne caso della nota del 16 novembre 2006 con la quale Michele De Gregorio, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche, annunciava che dal 19 al 21 Aprile 2007 si sarebbe svolto nella sede dell'Istituto Tecnico Commerciale “Augusto Capriotti” di San Benedetto del Tronto (AP) il XVII Helios Festival-Settimana dell'amicizia fra i popoli, descrivendolo come l'“ormai tradizionale appuntamento che ha l'obiettivo, si legge, di prevenire il disagio giovanile e recuperare lo svantaggio e la devianza con gli strumenti della cultura, dell'arte, dello sport, dell'informazione, della solidarietà e della partecipazione”. De Gregorio invitava docenti, genitori, studenti e operatori sociali a partecipare all'incontro sul tema ‘Lotta alla dispersione scolastica e al disagio giovanile’ dove grande attenzione sarebbe stata data al dibattito su una politica integrata anti-bullismo nella scuola”<sup>29</sup>.

In quell'occasione l'Istituto ‘Capriotti’ saliva ancora una volta alla ribalta nazionale, grazie alla fitta rete di con - promotori e patrocinatori capeggiata dalla Helios onlus di Ripatransone. Fra i partner: la Regione Marche e la Provincia di Ascoli Piceno, gli U.S.R. (Uffici scolastici regionali) della Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Puglia, Campania; i C.S.P. (Centri Scolastici Provinciali) di Ascoli Piceno e Rovigo, l'Ordine dei Giornalisti delle Marche, le Università degli Studi di Camerino e la Politecnica delle Marche, l'ENDAS – Comitato Regionale della Puglia, il CONI (Comitato Regione Marche e Comitato Provinciale di Ascoli Piceno), varie Amministrazioni comunali<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Progetto Biblioteca Scolastica dell'Istituto Commerciale Statale “A. Capriotti” di San Benedetto del Tronto, a.s. 2002-2003.

<sup>29</sup> Atti, *Helios Festival*, 2004. Nei tre giorni sono state passate in rassegna tutte le forme di disagio e devianza minorile, le azioni di prevenzione e recupero e gli strumenti necessari, grazie all'intervento di qualificati relatori, fra i quali Samuele Animali, difensore civico Regione Marche, l'avvocato Giovanna Serra di Lecce, esperta in diritto minorile, Enrica Flamini, educatrice nella Comunità terapeutica per tossicodipendenti Dianova onlus di Montefiore dell'Aso, docenti universitari, psicologi, sociologi, sessuologi, nutrizionisti e rappresentanti di varie istituzioni. Il simposio negli anni precedenti aveva visto anche l'intervento di Mery Mencarelli, garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza sul tema “il diritto di essere minore” e della sessuologa Renata Bastiani su “L'educazione alla sessualità nella scuola”. Le due esperte saranno citate in seguito a sostegno della nostra tesi.

<sup>30</sup> Atti, *Helios Festival*, 2004. Parteciparono all'incontro docenti e studenti che provenivano da trentatré scuole, rappresentanti di tutte le Regioni italiane

Una scuola, dunque, da considerarsi all'avanguardia per quanto riguarda l'attenzione data ai fenomeni di devianza, alla prevenzione, alla formazione dei docenti<sup>31</sup>. Allora ci si domanda come una scuola così dinamica, funzionale, “centro multimediale di prevenzione del disagio giovanile”<sup>32</sup>, così attenta alle dinamiche adolescenziali, possa divenire teatro di eventi che sconvolgono l'opinione pubblica?

Iniziamo con il dire che il “Capriotti” è una micro-società, immagine tridimensionale della società più ampia che la contiene e che, pertanto esprime le medesime complessità, contraddizioni e conflittualità. È poi un organismo eterogeneo e vitale: come tale esprime la complessità, le contraddizioni e le conflittualità che caratterizzano ogni organismo ampio, complesso e dinamico. Ci sono poi le variabili che contraddistinguono l'età dell'utenza: gli adolescenti.

## 2.2. Il Caso: evento mediatico

Ciò che segue è la rivisitazione di un episodio di “bullismo” per ripercorrere tutte le dinamiche che si sono sviluppate intorno all'evento.

Attraverso l'analisi del caso concreto, è possibile capire come un episodio consumato all'interno di un ambiente ristretto, qual è comunque una scuola, possa in un istante divenire un evento mediatico e un “processo” in diretta. Ci si è chiesto quali strumenti di contrasto non hanno funzionato al fine di evitare che la vicenda, coinvolgente “minori” di 14 e 15 anni, divenisse di dominio pubblico, anche per quanto riguarda ciò che è trapelato sul lavoro degli inquirenti.

Alla fine del percorso ci troveremo dinanzi a ragionevoli dubbi che riguardano:

- a. i vuoti normativi;

---

<sup>31</sup> È dal 1995 che il Disagio e la devianza minorile sono oggetto d'indagine per opera di esperti, al fine di misurare nell'arco dell'ultimo decennio l'entità del fenomeno, le cause che lo determinano, la messa a punto di strategie e strumenti di intervento. Nell'ambito delle iniziative messe in atto, aperte agli studenti anche di altre scuole, hanno avuto un ruolo centrale quelle di *Educazione alla Legalità*, alcune realizzate anche in collaborazione con Associazioni no profit, istituti ed enti pubblici, giacché si viene a operare in un contesto di autonomia scolastica con la sinergia di tutte le componenti in gioco: scolastiche, familiari, politiche, sociali ed economiche.

<sup>32</sup> Vedi i progetti più significativi attivati dal “Capriotti” sul tema della prevenzione del disagio giovanile e della devianza fra i quali, per tutti, “Obiettivo società” finanziato nel 2003 dalla Regione Marche ai sensi della L.R. 63/95 “Provvedimenti a favore delle scuole marchigiane e della società per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità organizzata e i poteri occulti”.

- b. i presupposti affinché la Scuola, istituzione educativa per eccellenza, possa avere dinanzi a fenomeni di “devianza minorile” un margine di operatività e di intervento finalizzata alla “verifica della notizia” e al recupero del deviante”, senza incorrere nel reato di “omessa denuncia di reato” (art. 361 c.p.);
- c. la deontologia dei giornalisti e i risvolti giudiziari<sup>33</sup>;
- d. la veridicità delle fonti.

Partiamo dal lancio della notizia avvenuto mercoledì 24 gennaio 2007 alle ore 21,23 dal sito di informazione locale *sambenedettaggi.it*. Si riporta integralmente il testo sottoposto ad analisi linguistico-testuale, comparata con gli altri articoli. Dopo la lettura dei testi, le espressioni più significative ai fini della conoscenza, vengono appuntate in agenda, virgolettate.

### Il lancio della notizia

SAMBENEDETTOGGI.IT – Cronache, Società.

#### ***Sesso in aula invece dell'assemblea di classe***

Il gravissimo episodio – ormai già di pubblico dominio in città per molte immagini subito circolate via mms – è avvenuto sabato mattina in una 1<sup>a</sup> dell'Istituto Tecnico Commerciale. Diversi i giovanissimi studenti coinvolti. Già scattati i primi provvedimenti.

di: **Redazione** 24 gennaio 2007 @21:23

SAN BENEDETTO DEL TRONTO – Una normale assemblea di classe all'*Istituto Tecnico Commerciale “A.Capriotti”* di Via Sgattoni 41 a Ragnola purtroppo si è trasformata in qualcosa di ben diverso, a causa del desolante vuoto di educazione morale e culturale di alcuni studenti. **Sabato mattina**, durante il normale orario scolastico, in una 1<sup>a</sup> era in

---

<sup>33</sup> Tra le disposizioni che regolamentano il processo penale minorile c'è il divieto di pubblicazione e di divulgazione di notizie idonee a consentire l'identificazione del minorenne (art. 31 del D.P.R. 448 del 1988) e la non pubblicità del dibattimento (art. 33) sono disposizioni dettate con lo specifico fine di "mantenere la percezione sociale positiva del minore evitando che si sappia che egli è diventato indiziato o imputato in un processo penale: e ciò al fine di evitare un pregiudizio per i suoi processi educativi" (Palomba Federico, *Il sistema del processo penale minorile*, Giuffrè, 2002). Fa parte della categoria delle disposizioni destigmatizzanti anche la previsione dell'obbligo di adottare le opportune cautele nell'esecuzione di interventi restrittivi da parte della polizia giudiziaria (art. 20 del D.L. 272 del 1989), dettata al fine di tutelare il minore dall'attenzione del pubblico e da ogni tipo di pubblicità.

programma una delle consuete assemblee di classe in cui i ragazzi – in assenza degli insegnanti, è un loro diritto, lo prevede il regolamento – dovrebbero discutere fra loro di questioni inerenti corsi di studio, viaggi d’istruzione, iniziative studentesche, rapporti con la scuola in generale e quant’altro di simile. In questa 1<sup>a</sup> è successo però che alcuni studenti hanno chiuso l’aula per dar corso non ad una regolare assemblea ma a qualcosa a dir poco di inqualificabile: **un ragazzo e una ragazza si sono posti sulla cattedra a fare sesso orale**, al cospetto di un nutrito gruppo di “divertiti” compagni che si è posto tutt’intorno a riprendere la scena con gli obiettivi dei telefonini. Mentre un gruppetto di “dissenzienti” – indotti a tollerare la situazione – si era radunato in un angolo dell’aula per non assistere né partecipare all’osceno e vergognoso fatto che loro malgrado si stava consumando. Poi a fine ora, non ancora contenti della performance, **i vari piccoli “foto-cine operatori” da strapazzo si sono messi a spedire dai loro stessi telefonini, via mms, foto e video delle scene salienti a compagni e amici di altre scuole, a quanti più possibile**. Generando così un effetto moltiplicatore che in breve ha informato tutta la città, e non solo. Che gusto ci sarebbe stato – avranno pensato questi poveri voyeuristi d’acatto – a non potersi poi vantare dell’impresa che li avrebbe portati sugli altari della bravata emulata da analoghi fattacci già accaduti a livello nazionale? Tornati a casa, **in molti hanno poi raccontato ai genitori quell’orrenda giornata di scuola. Pare che sia anche emerso che non fosse la prima volta che un fatto simile accadesse in quella o in altre classi**. Così, per fortuna, già nello stesso pomeriggio di martedì sono cominciate a scattare conseguenze e contromisure. Molti genitori infuriati si sono recati dalla preside della scuola a denunciare il fatto e a chiedere immediati provvedimenti. **Pare anche che delle denunce siano già partite o stiano per partire**. Immediata la prima, pur blanda, reazione della preside: **15 giorni di sospensione (ma con obbligo di frequenza) per tutti i giovanissimi protagonisti**, con rispettive famiglie informate degli squallidi fatti accaduti<sup>34</sup>.

Analisi testuale:

1. *Che cosa?: Sesso orale in cattedra* (“un ragazzo e una ragazza si sono posti sulla cattedra a fare sesso orale, al cospetto di un nutrito gruppo di “divertiti”)
2. *Quando?: “Sabato mattina”, “durante il normale orario scolastico”*
3. *Dove?: “In una 1<sup>a</sup> classe dell’Istituto Tecnico Commerciale”*
4. *Chi?: “Un ragazzo e una ragazza”, “Diversi giovanissimi studenti coinvolti”*
5. *Contesto: Assemblea di classe*

---

<sup>34</sup> L’evidenziatore in neretto non è nostro bensì dell’articolaista.

6. *Azioni correlate al fatto*: “hanno chiuso l’aula”, ripresa “ la scena con gli obiettivi dei telefonini”
7. *Perché?*: “desolante vuoto di educazione morale e culturale di alcuni studenti”.
8. *Responsabilità individuate*: “in assenza degli insegnanti, è un loro diritto, lo prevede il regolamento”
9. *Termini utilizzati per descrivere gli attori*: “divertiti” compagni, “foto-cine operatori” da strapazzo”, “questi poveri voyeurismi”
10. *Termini utilizzati per descrivere l’accaduto*: “bravata emulata da analoghi fattacci già accaduti a livello nazionale”, ” all’osceno e vergognoso fatto”
11. *Provvedimenti*: ”Immediata la prima, pur blanda, reazione della preside: 15 giorni di sospensione (ma con obbligo di frequenza) per tutti”; denuncia alle autorità giudiziarie.

Altri elementi da rilevare:

- a. *La violenza sui dissenzienti*: “gruppetto di “dissenzienti” indotti a tollerare la situazione”
- b. *Le intenzioni attribuite*: alcuni studenti hanno chiuso l’aula per dar corso non ad una regolare assemblea ma a qualcosa a dir poco di inqualificabile
- c. *La pubblicità all’azione*: “i vari piccoli “foto-cine operatori” da strapazzo si sono messi a spedire dai loro stessi telefonini, via mms, foto e video delle scene salienti a compagni e amici di altre scuole, a quanti più possibile. Generando così un effetto moltiplicatore che in breve ha informato tutta la città, e non solo”.
- d. *La reazione dei genitori*: “Molti genitori infuriati si sono recati dalla preside della scuola a denunciare il fatto ed a chiedere immediati provvedimenti”.

### Il rimbalzo della notizia

La notizia è lanciata mercoledì 24 gennaio 2007 dalla locale testata online *Sambenedettoggi.it*. Questa diviene “fonte” per varie testate locali e nazionali, blog. La notizia è aperta ai commenti dei lettori. Riportiamo integralmente quanto è stato scritto da alcune testate di rilievo nazionale (edizioni online): *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *l’ANSA*, *il Giornale* e da *Ilquotidiano.it* (testata concorrente online di San Benedetto del Tronto). Applichiamo a ciascun articolo la stessa griglia d’analisi.

I due ragazzini sono stati sospesi con obbligo di frequentare le lezioni

## **Fanno sesso a scuola, ripresi con il telefonino**

*San Benedetto, la performance erotica di due ragazzi di 14 anni durante una assemblea diventa un filmato che fa il giro della città*

**SAN BENEDETTO** - Scandalo a luci rosse in una scuola nelle Marche. Durante un'assemblea di classe due studenti delle superiori di circa 15 anni di età hanno fatto sesso orale in un locale dell'istituto e sono stati filmati dai loro compagni con i videofonini. Le riprese sono poi state diffuse ad altri coetanei via mms. L'episodio, che ha coinvolto numerosi ragazzi (mentre un gruppo avrebbe apertamente rifiutato di assistere) è accaduto due giorni fa al tecnico commerciale di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). Lo riferisce il sito [www.sambenedettoggi.it](http://www.sambenedettoggi.it), annunciando che sono scattati «già i primi provvedimenti».

**SOSPENSIONE** - La notizia dell'accaduto sta mettendo a soqquadro l'intera città di San Benedetto. Ai due ragazzi, la dirigente scolastica dell'istituto ha già comminato 15 giorni di sospensione, ma con obbligo di frequenza alle lezioni. Tanto che sia mercoledì sia giovedì, i due protagonisti dell'episodio sono andati regolarmente a scuola, come se nulla fosse successo. Come hanno fatto d'altronde i loro giovanissimi compagni di classe, i quali non sembra al momento che siano stati oggetto di provvedimenti disciplinari o di altro genere.

**LE TESTIMONIANZE** - Il quotidiano telematico ha raccolto anche alcuni commenti fra gli studenti dell'Istituto, interpellati all'uscita della scuola. Secondo un ragazzo di prima che avrebbe assistito al fatto, «è stata tutta la classe a incitarli», mentre un altro rivela che «il filmato è arrivato in tutte le scuole. Lo hanno visto anche ad Ascoli Piceno». Una studentessa racconta: «Tempo fa il protagonista del video mi ha chiesto di fare la stessa cosa, ma io ho rifiutato». E un'altra si definisce «schifata. Se fosse successo nella mia classe - dice - mi sarei ribellata».

Analisi testuale:

1. Che cosa?: *Sesso orale,*
2. Quando?: *“è accaduto due giorni fa”(per chi legge: giovedì 25 gennaio)*
3. Dove?: *“in un locale dell'istituto”...” al tecnico commerciale di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) ”*
4. Chi?: *“due studenti delle superiori di circa 15 anni di età; “ha coinvolto numerosi ragazzi”*

5. Contesto: *Assemblea di classe*
6. Azioni correlate al fatto: *“sono stati filmati dai loro compagni con i videofonini. Le riprese sono poi state diffuse ad altri coetanei via mms”*
7. Perché: *non si entra nel merito*
8. Responsabilità individuate (correlate al perché): *non si entra nel merito*
9. Termini utilizzati per descrivere gli attori: *non si entra nel merito*
10. Termini utilizzati per descrivere l'accaduto: *“Scandalo a luci rosse in una scuola nelle Marche”*
11. Provvedimenti: *“Ai due ragazzi, la dirigente scolastica dell'istituto ha già comminato 15 giorni di sospensione, ma con obbligo di frequenza alle lezioni”.*

Altri elementi da rilevare:

- e. La violenza sui dissenzienti?: *“mentre un gruppo avrebbe apertamente rifiutato di assistere”.*
- f. Le intenzioni attribuite: *“... i due protagonisti ... come se nulla fosse successo”.*
- g. La pubblicità all'azione: *“sono stati filmati dai loro compagni con i videofonini. Le riprese sono poi state diffuse ad altri coetanei via mms”.*
- h. Attività d'indagine giornalistica: *“Il quotidiano telematico ha raccolto anche alcuni commenti fra gli studenti dell'Irc, interpellati all'uscita della scuola”.*
- i. Notizie riferite dagli studenti intervistati: *“Secondo un ragazzo di prima che avrebbe assistito al fatto, «è stata tutta la classe a incitarli», mentre un altro rivela che «il filmato è arrivato in tutte le scuole. Lo hanno visto anche ad Ascoli Piceno». Una studentessa racconta: «Tempo fa il protagonista del video mi ha chiesto di fare la stessa cosa, ma io ho rifiutato». E un'altra si definisce «schifata. Se fosse successo nella mia classe - dice - mi sarei ribellata».*

Il Corriere della sera rincorre la notizia non risparmiando particolari.

Il Corriere della sera, 26 gennaio 2007

## Sesso davanti ai compagni, il video in Rete

*Indagini a San Benedetto, sequestrati i cellulari degli studenti. La preside nega*

di Camboni Daniela

“Lei in ginocchio, lui in piedi, sul piccolo palcoscenico che si erano scelti per dare spettacolo davanti all'intera classe armata di videofonini. Lei, una ragazzina albanese di 14 anni, e lui, un italiano di 15 di prima superiore, hanno fatto sesso orale in una classe dell'Istituto tecnico commerciale di San Benedetto del Tronto, sulla costa adriatica marchigiana, durante un'assemblea riservata e gestita solo dai ragazzi.... I due ragazzini si sono issati sulla cattedra; hanno richiamato l'attenzione dei compagni e hanno cominciato le effusioni, sempre più spinte. La prima volta in pubblico, dopo diverse prove generali, dicono, nei bagni della scuola. Niente professori. Porte chiuse. Ma lo show nel giro di qualche ora è diventato di dominio pubblico... Il giro di mms si è fatto vorticoso, qualcuno l'avrebbe addirittura scaricato su un famoso sito internet e naturalmente qualcuno fra i genitori l'ha scoperto. E così, mentre un drappello di mamme e papà arrabbiatissimi andava a protestare dai professori e, soprattutto, dalla preside Mariella ...”.

Osservazioni: risulta confermata la scena incriminata: “Sesso orale in cattedra”.

La Repubblica, 25 gennaio 2007

La notizia al momento non trova conferme ufficiali, ma le immagini sono su Internet  
La dirigente: "Solo ricerca di protagonismo, nessuna immagine compromettente"

*Sesso sulla cattedra durante l'assemblea*

*Il filmato dei compagni diffuso sul Web*

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli Piceno)** - Uno studente e una studentessa, si presume di 14-15 anni, avrebbero fatto sesso orale davanti ai compagni sulla cattedra durante l'assemblea di classe, mentre i compagni li filmavano con i videofonini. Le immagini sono poi state trasmesse via mms ad altri studenti. L'episodio è denunciato dal quotidiano on line 'Sambenedetto oggi' ed è avvenuto sabato scorso in una classe dell'Istituto Tecnico Commerciale “A. Capriotti”. Un gruppetto, secondo il filmato, non aveva approvato il 'rito', e

si è quindi auto confinato in un angolo dell'aula. I carabinieri e la procura dei minori di Ancona hanno appreso la notizia stamani dal sito web. Il sito informa però che i ragazzini protagonisti della vicenda sono già stati sospesi per 15 giorni, con l'obbligo di frequentare le lezioni. Tornati a casa, alcuni dei minori testimoni dell'accaduto avrebbero raccontato tutto ai genitori, che a loro volta avrebbero poi informato l'autorità scolastica. I carabinieri, su mandato del pm dei minori Ugo Pastore, hanno raccolto stamani testimonianze ed elementi di indagine presso la scuola e trasmetteranno al più presto un primo rapporto al magistrato. I compagni che hanno filmato la scena hanno scaricato il video su internet, in uno dei siti già finiti al centro delle cronache per indagini analoghe. Ciò che più sconcerta gli inquirenti è la circostanza che il capo di istituto abbia ritenuto di svolgere autonomamente una sorta di "inchiesta interna" sull'episodio, sequestrando i cellulari degli studenti coinvolti, e successivamente restituendoli ai genitori, senza avvisare le forze di polizia o la magistratura. Un comportamento che potrebbe aver agevolato, in linea teorica, la distruzione delle prove. Se le eventuali ipotesi di reato sono infatti ancora tutte da valutare, di sicuro sussistono già gli estremi di un'imputazione per divulgazione e scambio di materiale pedopornografico per chi ha fatto girare il video con mms o lo ha scaricato sul web. A tarda sera l'intervento della dirigente scolastica Marcella Angelici: "Esprimo indignazione per l'irresponsabile diffusione di una notizia che coinvolgerebbe studenti di una classe dell'Istituto, falsata". "Non si può affermare ciò che non è emerso da alcuna indagine fatta dal dirigente e dai suoi collaboratori. Non è vero che i due ragazzi abbiano fatto 'sesso orale', ciò non emerge da nessuna testimonianza. E' vero che è accaduto un episodio finalizzato alla ricerca di un protagonismo nei media, tanto di moda". "Nessuna immagine compromettente - insiste Angelici - appare dai video visionati dal dirigente a seguito della consegna dei cellulari da parte degli studenti, dove apparivano soltanto due mani e nulla più. A meno che non esistano altri film di cui questa direzione non è a conoscenza". Nel ricordare che l'Istituto "vanta ben altri primati", la dirigente precisa infine che non risponde al vero il fatto che due ragazzi siano stati sospesi per 15 giorni.

Analisi testuale:

1. *Che cosa?:* Sesso orale in cattedra (“un ragazzo e una ragazza si sono posti sulla cattedra a fare sesso orale, al cospetto di un nutrito gruppo di “divertiti”)
2. *Quando?:* Sabato (20 gennaio 2007)
3. *Dove?:* “in una 1<sup>a</sup> dell’Istituto Tecnico Commerciale”
4. *Chi? :*“un ragazzo e una ragazza”, “Diversi i giovanissimi studenti coinvolti”

5. *Contesto*: Assemblea di classe
6. *Azioni correlate al fatto*: “hanno chiuso l’aula”; ripresa “la scena con gli obiettivi dei telefonini”
7. *Perché*: “desolante vuoto di educazione morale e culturale di alcuni studenti”
8. *Responsabilità individuate (correlate al perché)*: “Ciò che più sconcerta gli inquirenti è la circostanza che il capo di istituto abbia ritenuto di svolgere autonomamente una sorta di "inchiesta interna" sull'episodio, sequestrando i cellulari degli studenti coinvolti, e successivamente restituendoli ai genitori, senza avvisare le forze di polizia o la magistratura. Un comportamento che potrebbe aver agevolato, in linea teorica, la distruzione delle prove”
9. *Termini utilizzati per descrivere gli attori: non si entra nel merito*
10. *Termini utilizzati per descrivere l’accaduto: non si entra nel merito*
11. *Provvedimenti*: 15 giorni di sospensione (ma con obbligo di frequenza) per tutti; denuncia alle autorità giudiziarie.

Altri elementi da rilevare:

- A. *Ipotesi di reato*: “Se le eventuali ipotesi di reato sono infatti ancora tutte da valutare, di sicuro sussistono già gli estremi di un'imputazione per divulgazione e scambio di materiale pedopornografico per chi ha fatto girare il video con mms o lo ha scaricato sul *web*”.
- B. *Reazioni*: sotto accusa il dirigente scolastico
- C. *Dibattimento, punti salienti*:
  1. *Violenza*: Un gruppetto, secondo il filmato, non aveva approvato il 'rito', e si è quindi auto confinato in un angolo dell'aula
  2. *Il tempo dell’azione*: A tarda sera l'intervento del dirigente scolastico Angelici
  3. *notizia vera o falsa?*: "Esprimo indignazione per l’irresponsabile diffusione di una notizia che coinvolgerebbe studenti di una classe dell'Istituto, falsata" (dirigente Angelici)
  4. *inchiesta interna*: "Non si può affermare ciò che non è emerso da alcuna indagine fatta dal dirigente e dai suoi collaboratori. Non è vero che i due ragazzi abbiano fatto 'sesso orale', ciò non emerge da nessuna testimonianza” (dirigente Angelici)

5. *i media racconterebbero un'altra storia?* "E' vero che è accaduto un episodio finalizzato alla ricerca di un protagonismo nei media, tanto di moda". (dirigente Angelici)
6. *Le prove:* "Nessuna immagine compromettente - insiste Angelici - appare dai video visionati dal dirigente a seguito della consegna dei cellulari da parte degli studenti, dove apparivano soltanto due mani e nulla più. A meno che non esistano altri film di cui questa direzione non è a conoscenza".

Elementi nuovi raccolti dagli articoli:

- A. "La notizia al momento non trova conferme ufficiali, ma le immagini sono su Internet"
- B. "I carabinieri e la procura dei minori di Ancona hanno appreso la notizia stamani dal sito web (25 gennaio)".
- C. "I carabinieri, su mandato del pm dei minori Ugo Pastore, hanno raccolto stamani testimonianze ed elementi di indagine presso la scuola e trasmetteranno al più presto un primo rapporto al magistrato. I compagni che hanno filmato la scena hanno scaricato il video su internet, in uno dei siti già finiti al centro delle cronache per indagini analoghe".

Le due news che seguono sono state inserite in quanto introducono una variante significativa relativamente al giorno dell'accaduto. Un elemento importante per la ricostruzione della storia.

ANSA, 25 gennaio 2007

### ***Sesso durante assemblea di classe, video viaggio su mms***

"L' episodio, denuncia un sito internet di San Benedetto del Tronto, sarebbe avvenuto martedì scorso in una prima classe di un istituto superiore della città, nel corso di un' assemblea... I carabinieri e la procura dei minori di Ancona hanno appreso la notizia stamane dal sito web, mentre la scuola - per ora - rifiuta commenti. La preside risulta assente e non ha dichiarazioni da fare alla stampa, e così il vicepresidente. ... alcuni dei minori testimoni dell'

accaduto avrebbero raccontato tutto ai genitori, che a loro volta avrebbero poi informato l' autorità scolastica”<sup>35</sup>.

Segue la comparazione con la notizia pubblicata dalla testata *ilquotidiano.it*, che ripercorre il linguaggio e la struttura sintattica delle news precedenti ma aggiunge nuovi interessanti elementi.

## **Il Quotidiano.it**

### *Fanno sesso a scuola: Probabile denuncia per quattro al Tribunale dei minori*

25/01/2007, ore 09:09

Ascoli Piceno | Il provvedimento dopo lo scandalo pubblico che la notizia ha suscitato in queste ore. Il ragazzo protagonista subito ritirato dalla scuola, la ragazza e i “cameraman” continuano a frequentare le lezioni. Non è la prima volta che accade in città

In queste ore la notizia sta facendo il giro del web e non solo, visto che proprio da un telefonino è partito il tutto. Due ragazzi di 14 anni, un italiano e una albanese, avrebbero fatto sesso durante l'assemblea di classe e il tutto è stato ripreso dal videofonino dei compagni di scuola. È accaduto all'istituto tecnico commerciale 'A.Capriotti', in via Sgattoni 41, nel quartiere di Ragnola martedì scorso, 23 gennaio, davanti a decine di loro compagni, molti dei quali hanno pensato bene di riprendere la scena con i loro telefonini, inviando poi le foto a decine di amici in città. L'incredibile episodio, si è reso possibile perché i giovanissimi studenti di una classe prima della scuola, avevano chiuso a chiave la porta di ingresso dell'aula dove avveniva la ‘performance’ sessuale e pubblica, invece che l'assemblea.

A denunciare l'accaduto, e ad avvertire la Preside, ci ha pensato però un nutrito gruppo di genitori infuriati per quanto successo proprio durante l'ora di autogestione. A loro la performance osé è stata spiegata direttamente dai figli, che non hanno esitato a raccontare la verità sulla singolare assemblea hot e sul successivo tourbillon di foto e filmati hard. Miti comunque i provvedimenti presi dai vertici dell'istituto che, per i due alunni esibizionisti, avrebbero deciso una sospensione di 15 giorni, con uno strano obbligo di frequenza alle lezioni. Ciò che più sconcerta gli inquirenti è la circostanza che il capo di istituto abbia ritenuto di svolgere autonomamente una sorta di "inchiesta interna"

---

<sup>35</sup> La notizia viene riportata negli stessi termini da altre testate: *IlGiornale.it* (25 genn.), *AGI-NEWSON* (25 genn.), *L'Espresso* (25 genn.), *ITNEWS* (25 genn.).

sull'episodio, sequestrando i cellulari degli studenti coinvolti, e successivamente restituendoli ai genitori, senza avvisare le forze di polizia o la magistratura. I carabinieri e la procura dei minori di Ancona hanno appreso la notizia stamani, mentre la scuola - per ora - rifiuta commenti. I carabinieri, su mandato del pm dei minori Ugo Pastore, hanno raccolto stamani testimonianze ed elementi di indagine presso la scuola e trasmetteranno al più presto un primo rapporto al magistrato. I compagni che hanno filmato la scena hanno scaricato il video su internet, in uno dei siti già finiti al centro delle cronache per indagini analoghe. Un comportamento che potrebbe aver agevolato, in linea teorica, la distruzione delle prove informatiche. Se le eventuali ipotesi di reato sono infatti ancora tutte da valutare, potrebbero sussistere già gli estremi di un'imputazione per divulgazione e scambio di materiale pedopornografico per chi ha fatto girare il video con mms o lo ha scaricato sul web. E' stato il giornale online *"Sambenedettoggi.it"* a divulgare per prima la notizia ripresa poi dalla stampa Nazionale. *Non è il primo caso questo, già lo scorso anno ci fu un episodio di mobbing scolastico avvenuto nella nostra città: in una scuola media si sono registrati casi che hanno visto coinvolti minori in atteggiamenti negativi sia dal punto di vista sessuale che fisica nei confronti di coetanei di minor prestanza.* (Adamo Campanelli)

Nuovi elementi che colorano la vicenda:

1. *Chi:* "Due ragazzi di 14 anni, un italiano e una albanese"
2. *Che cosa:* "In queste ore la notizia sta facendo il giro del web e non solo, visto che proprio da un telefonino è partito il tutto"
3. *Termini utilizzati per descrivere l'azione:* "A loro la performance osé è stata spiegata direttamente dai figli, che non hanno esitato a raccontare la verità sulla singolare assemblea hot e sul successivo tourbillon di foto e filmati hard"
4. *La storia si arricchisce di nuovi personaggi:* "A denunciare l'accaduto, e ad avvertire la Preside, ci ha pensato però un nutrito gruppo di genitori infuriati per quanto successo proprio durante l'ora di autogestione"
5. *Responsabilità:* Miti comunque i provvedimenti presi dai vertici dell'istituto che, per i due alunni esibizionisti, avrebbero deciso una sospensione di 15 giorni, con uno strano obbligo di frequenza alle lezioni
6. *Nota di colore:* "Non è il primo caso" questo, già lo scorso anno ci fu un episodio di *mobbing scolastico* avvenuto nella nostra città: in una scuola media si sono registrati casi che hanno visto coinvolti minori in atteggiamenti negativi sia dal punto di vista sessuale che fisica nei confronti di coetanei di minor prestanza".

7. *Abbandono scolastico*: Il ragazzo protagonista subito ritirato dalla scuola, la ragazza e i “cameraman” continuano a frequentare le lezioni.

### 2.2,1. *Le responsabilità della scuola*

È evidente che per i “giornalisti” ci sono delle evidenti responsabilità da parte del dirigente scolastico Angelici: “omessa denuncia di reato” (ex art. 361 c.p.), “occultamento delle prove”, “diffusione di materiale pornografico” e tanto altro, che se provate possono configurarsi come “reati”. Lo esprimono liberamente e senza riserve, mentre il magistrato del Tribunale dei Minori di Ancona, Ugo Pastore, attiva le indagini sul caso a cura della Compagnia dei Carabinieri di San Benedetto del Tronto sotto il comando del Capitano Giancarlo Vaccarini e della Polizia Postale.

Si apre il processo in diretta online sul “Capriotti”. Si invitano i lettori a commentare l’episodio.

“Per quanto mi riguarda la sanzione disciplinare erogata dal Consiglio di Classe del Capriotti è semplicemente vergognosa: questi studenti andavano sospesi per tutto l’anno, oppure espulsi dalla scuola. Quei docenti hanno abdicato al loro compito principale: quello di educatori. La scuola è un luogo in cui si socializza, si fanno amicizie, si acquisisce una cultura integrale, ma non è un hotel a luci rosse. Se la morale di questi giovani è così decadente non possiamo aspettarci che questi spettacoli indecenti ed indecorosi”<sup>36</sup>.

“Se invece la preside Angelici avesse mentito o comunque avesse alterato le prove per tutelare il buon nome della scuola e il suo, ci troveremo di fronte ad un altro Dirigente che occulta le prove non per il bene dei ragazzi e quello della scuola. Se gli istituti non denunciano episodi di sesso in classe o video hard scambiati tra compagni a scuola, deve essere il ministero dell’Istruzione a richiamare “docenti e dirigenti scolastici ai doveri di denuncia”<sup>37</sup>.

Il 26 gennaio il procuratore Ugo Pastore incontra nella caserma dei carabinieri di San Benedetto del Tronto il dirigente Angelici e in quell’occasione, si legge, “ha ribadito al magistrato che i due giovanissimi non avrebbero fatto sesso orale, come sarebbe emerso da

---

<sup>36</sup> Giannino Alberto, “San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?” in *IMPPress - Il foglio elettronico*, 29 gennaio 2007. L’autore è presidente ADC-Associazione culturale docenti cattolici.

<sup>37</sup> Giannino Alberto, *San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?*, in *IMGPRESS - Il foglio elettronico*, 28 genn. 2007. Le parole virgolettate dall’autore sono attribuite al Procuratore dei Minori Ugo Pastore in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario svoltasi in Ancona.

un'indagine che lei stessa ha condotto all'interno dell'Istituto dopo che si era sparsa la voce e le immagini della scena hard. Una scelta legittima, forse per circoscrivere il caso all'interno dell'Istituto. Il magistrato ha voluto prendere visione anche del materiale disponibile relativo alle riprese registrate dai ragazzi sui telefonini. Non è escluso che nei prossimi giorni ascolterà anche i protagonisti della vicenda che, qualora dovessero emergere dei reati, sono entrambi perseguibili<sup>38</sup>. Vengono chiamati in causa i docenti.

“Sono un ex studente di quella scuola, davvero una vergogna per chi doveva controllarli”<sup>39</sup>.

### 2.2.2. Sesso a scuola: una nuova versione dei fatti

A questo punto proponiamo una riscrittura dell'episodio sulla base della nostra indagine.

#### **SESSO A SCUOLA: NON SONO I RAGAZZI DEL “CAPRIOTTI” GLI AUTORI DEL VIDEO INCRIMINATO E CHE HA SCONVOLTO L'ITALIA**

A scatenare l'evento mediatico che ha coinvolto l'Istituto Tecnico Statale “Capriotti” di San Benedetto del Tronto è un video hard pubblicato in un noto motore di ricerca e attribuito agli studenti di questa scuola. A lanciare la notizia *Sambenedettoggi.it*, noto giornale locale online. La notizia è stata ripresa da altre testate locali e nazionali.<sup>40</sup>

Dalla nostra indagine è emerso che il dirigente scolastico Angelici non mentiva quando sosteneva a gran voce che nessun video di “Sesso orale in cattedra, accompagnato da una coraltà di spettatori esultati” ha coinvolto studenti del Capriotti<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> AGI, *Sesso a scuola: ora indaga magistratura dei minori*, in News, Fastweb, 26 gen. 2007. Dispone l'art. 85 c.p. “Capacità d'intendere e di volere. Nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. E' imputabile chi ha la capacità d'intendere e di volere”. Dispone l'art. 97 c.p. “ *Minore degli anni quattordici*. Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni. Dispone l'art. 98 “ *Minore degli anni diciotto*. È imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità d'intendere e di volere”.

<sup>39</sup> Alessandro81, “Sesso in aula invece dell'assemblea di classe (commento)”, in *Sambenedettoggi.it*, 24 gennaio 2007.

<sup>40</sup> Redazione (a cura), “Hanno avuto un rapporto orale sulla cattedra durante un'assemblea di classe”, in “*Sesso, Scuola e....*”, il mascalzone.it, 25 gennaio 2007.

Gli stessi inquirenti potranno rilevare in seguito che gli ‘attori’ del video che ha messo a soqquadro San Benedetto del Tronto non sono i due ragazzi appena quindicenni perseguiti ma ragazzi molto più grandi di età (18 - 20 anni o forse più).

Anche l’ambientazione non è una classe bensì uno spazio molto più ampia, forse una palestra, o un ambiente universitario, e non corrisponde a nessun locale di nessuna scuola di San Benedetto del Tronto “*forse non è neppure reale*, dicono i nostri interlocutori”; infatti niente impedisce di pensare che siano immagini tratte da un film hard, prodotto chissà dove e da chi.

Chi può essere stato l’autore della diffusione del video taroccato? Un caso fortuito? Uno scherzo screanzato? O, piuttosto, è stato un tentativo per screditare l’Istituto in un momento particolarmente favorevole per la vita della Comunità scolastica?

La redazione esplicita il nesso eziologico:

Il Direttore Nazzareno Perotti e il cronista Michele Buscemi di Sambenedettoggi.it (l’emittente dello scoop) intervenendo nel corso della trasmissione televisiva di mercoledì 31 gennaio 2007 su Nuova Tvp, come risposta alla domanda insistente del giornalista sulla fonte<sup>42</sup>, confermano che il video hard è stato tratto dal noto motore di ricerca. Che fosse quel video e non altri ad attivare lo scandalo mediatico fu confermato dallo stesso giornalista di Rai 3 – Regione Marche Maurizio Blasi in occasione di un sopralluogo all’Istituto.

L’indomani, 1 febbraio 2007, alle ore 17,15 la Redazione di Sambenedetto.it si ributta nella notizia parlando della scoperta di un nuovo video.

Dal video “tarocco” come si è arrivati ad accusare i due studenti del “Capriotti”?

Si sono intrecciate due storie: quella raccontata dal video “tarocco” che ha messo in moto l’evento mediatico con un’altra realmente accaduta.

Le due storie hanno in comune solo l’oggetto “sesso” e l’uso dei telefonini.

I due video a confronto.

---

<sup>42</sup> Alla trasmissione diretta da Angela Specca e Domenico Marocchi, partecipò oltre alla scrivente in qualità di sociologa, Stefano Stracci, presidente della Commissione provinciale per le Politiche Giovanili, Olimpia Gobbi, assessore provinciale alla Cultura, il Direttore di Sambenedettoggi Nazzareno Perotti e il cronista Buscemi. Nel dibattito presero parte telefonicamente anche il ministro alle politiche giovanili on. Giovanna Melandri e l’opinionista Raffaello Tonon. La trasmissione fu annunciata a chiare lettere da IL Resto del Carlino introduceva i termini dell’incontro: “Scandali a sfondo sessuale, è emergenza? Il clamore dei media mette in luce un problema o danneggia minori e territorio? La scuola mantiene la funzione educativa anche a livello morale? (IL Resto del Carlino, Mercoledì 31 gennaio 2007).

A (video tarocco), B (episodio realmente accaduto all'ITC ripreso dal telefonino dell'attore maschile ad opera in un compagno):

- A. la scena è esplicitamente hard, gli attori hanno i volti scoperti che mostrano agli spettatori decisamente provocatori. Sullo sfondo si intravedono tanti spettatori che riprendono con il cellulare
- B. nella seconda s'intravedono due mani, non s'intravedono volti, non s'intravedono spettatori.

Risulterebbe pertanto vera l'affermazione della Dirigente Scolastica quando ha affermato: “ Non è vero che i due ragazzi abbiano fatto 'sesso orale', ciò non emerge da nessuna testimonianza” ... “E' vero che è accaduto un episodio finalizzato alla ricerca di un protagonismo nei media, tanto di moda” ... "Nessuna immagine compromettente - insiste Angelici - appare dai video visionati dal dirigente a seguito della consegna dei cellulari da parte degli studenti, dove apparivano soltanto due mani e nulla più. A meno che non esistano altri film di cui questa direzione non è a conoscenza"<sup>43</sup>

C'è chi dalla stampa obietta: “Che differenza fa? Sempre un atto censurabile è stato commesso”. A tale affermazione si potrebbe replicare che la differenza esiste ed è sostanziale per definire un atto criminale da un atto soltanto deviante.

Sul video A è evidente la configurazione del reato di cui all'art. n. 527 c.p. “Atti osceni - Chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti osceni è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni. Se il fatto avviene per colpa, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 51 a euro 309, inoltre il video è stato pubblicato sul motore di ricerca e quindi è di dominio pubblico.

È evidente la configurazione del reato di cui all'art. n. 528 “Pubblicazioni e spettacoli osceni - Chiunque, allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica, introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti osceni di qualsiasi specie, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni e con la multa non inferiore a euro 103. Alla stessa pena soggiace chi fa commercio, anche se clandestino, degli oggetti indicati nella disposizione precedente, ovvero li distribuisce o espone pubblicamente.

Tale pena si applica inoltre a chi: 1. adopera qualsiasi mezzo di pubblicità atto a favorire la circolazione o il commercio degli oggetti indicati nella prima parte di questo articolo”.

Neppure trascurabile è la lettura dell’episodio A alla luce dell’art. 530 del c.p. che detta: “Corruzione di minorenni - Chiunque, fuori dei casi preveduti dagli articoli 519, 520 e 521, commette atti di libidine su persona o in presenza di persona minore degli anni sedici é punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Alla stessa pena soggiace chi induce persona minore degli anni sedici a commettere atti di libidine su se stesso, sulla persona del colpevole, o su altri”. Cosa quanto mai importante è quindi stabilire l’età *certa* degli attori.

Nell’episodio associa zio al video B, i due attori operano dietro la cattedra e dietro uno schermo di tre /quattro complici per impedire che la scena fosse vista da altri, ma soprattutto dai docenti che potevano entrare all’improvviso. Un docente ha riferito di aver aperto due / tre volte la porta dell’aula, che non era chiusa a chiave, come contrariamente era stato scritto. Si può, quindi, parlare di “Atti osceni in luogo pubblico” ex art. n. 527?

In quanto al filmato (effettuato con il telefonino dell’attore maschile, fatto confermato) non è stato mai pubblicato sul motore di ricerca. Il telefonino, insieme con quelli di tutti gli studenti della classe è stato consegnato ai carabinieri. Non sembra potersi configurarsi a carico degli attori neppure il reato di cui all’art. 528 c.p. “Pubblicazione e spettacoli osceni”.

Si sarebbe potuto configurare il reato “Della violenza carnale - *Chiunque, con violenza o minaccia, costringe taluno a congiunzione carnale è punito con la reclusione da tre a dieci anni*” (ex art. 519 c.p.) qualora uno dei due ragazzi avesse costretto l’altro all’atto, ma non è questo il caso.

Cadono anche eventuali ipotesi di reato relativamente al gruppetto di dissenzienti, di cui agli artt. : n. 605. c.p. “Sequestro di persona - Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da sei mesi a otto anni” . È stato provato che la porta era aperta e nessuno degli studenti all’interno era impedito dall’apirla per denunciare ciò che stava avvenendo<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> Un possibile dubbio è sul fatto che “tutti” gli studenti della classe fossero testimoni oculari dell’accaduto. In diversi, infatti, hanno detto di non essersi accorti di nulla.

Le due storie s'intrecciano

Sabato 20 gennaio 2007, nel corso di un'Assemblea di Classe (quindi senza la vigilanza del docente), in una prima classe due ragazzi inscenano una *masturbazione*. L'atto è ripreso con il telefonino dell'attore da parte di un compagno compiacente.

Il video sarebbe stato inviato sul cellulare di un gruppetto di compagni di classe. Qualcuno di questi avverte i genitori i quali, domenica 21, comunicano la cosa alla prof.ssa Giostra, docente nella classe. Questa, avendo lunedì giorno libero, e non sapendo cosa esattamente fosse successo, rinvia l'informazione alla Dirigente scolastica per il Martedì, 23 gennaio. Non sarebbe allora giustificata, l'affermazione di chi, sulla stampa, ha affermato che la dirigente, venuta a conoscenza del fatto sabato 20 avrebbe avuto il tempo per manomettere le prove.

Martedì 23 la docente Giostra si reca ad informare il dirigente scolastico, ma questo è alle prese con il "soccorso" in biblioteca a una docente colta da malore. In quel frangente la dirigente invita la Giostra a convocare tutti i genitori della classe. Per quello stesso pomeriggio e rinvia le spiegazioni in quel contesto.

La docente scende in portineria per dare disposizioni al personale ausiliario in merito alla convocazione.

L'ordine è ascoltato da un collega, il quale già allertato dal trambusto in biblioteca ma ignaro di ciò che realmente stesse accadendo, percepisce che qualcosa di grave era accaduto. La conferma giunge da lì a poco con il sopraggiungere della telefonata del giornalista di Sambenedetto.it che chiede conferma sul video hard che gira sul motore di ricerca.

Il docente informatore conferma che all'ITC è accaduto quel mattino qualcosa di grave: le due storie s'intrecciano, inizia il bombardamento mediatico.

### 2.2,3. *Sambenedettoggi rivendica lo scoop*

Lo scoop è rivendicato con enfasi calcistica dal giornalista Nazzareno Perotti, direttore della testata online Sambenedettoggi<sup>45</sup> nell'articolo "*Sesso "scolastico" epidemia in corso*", del 26 gennaio 2007. Si legge:

---

<sup>45</sup> Segnaliamo il cambio del nome della testata dell'emittente locale e quindi il nuovo indirizzo telematico: da [www.sambenedettoggi.it](http://www.sambenedettoggi.it) a [www.rivieraoggi.it](http://www.rivieraoggi.it)

“L’informazione legalizzata deve fare il suo dovere perché in grado di proporre notizie di questo tipo stigmatizzando l’accaduto e facendo riflettere quei ragazzi che non hanno il coraggio di farsi da parte e provare ad evitare il fattaccio. Se non lo facessero la bravata resterebbe tale e quindi favorirebbe ancor più l’emulazione.

Giornali. Abbiamo dato per primi la notizia che comunque si era già diffusa in città tramite il tam tam degli mms. Ciononostante non sono mancati tentativi surreali di smentire la realtà. Cosa che non hanno fatto giornali del calibro del Corriere della sera e di Repubblica i quali hanno riportato la notizia stigmatizzando l’episodio e citando correttamente la fonte.

Gaffe. La Rai e Canale 5 hanno dimostrato approssimazione. La Rai ha battuto il canale Mediaset per due a uno. Raidue ha aperto il servizio così: due episodi simili di sesso minorile si sono verificati entrambi in Sardegna.

Prima ha parlato di quello di Nuoro poi di quello di San Benedetto del Tronto. Raitre ha parlato di notizia divulgata da un sito di San Benedetto come *se noi non fossimo registrati regolarmente come giornale*. L’inviato Maurizio Blasi ha poi intervistato una ragazza per smentire chi ha provato a negare l’evidenza. A Canale 5, invece, si è parlato di una strana preoccupazione da parte del Direttore cioè del sottoscritto. Mah!”. (Letto 8.137 volte)

Si arriva al conflitto tra testate raccontato dalla stessa redazione sambenedettese:

- 28 gennaio 2007

### *La superficiale informazione di Repubblica.it*

Nell’articolo «Sesso sulla cattedra, il richiamo dei giudici: “Il ministro proceda contro i professori”» pubblicato nella serata di sabato 27 gennaio, alcune equivoche affermazioni del quotidiano on-line diretto da Vittorio Zucconi offendono gravemente il nostro giornale.

- 28 gennaio 2007

### *Repubblica.it rettifica l’errore*

Il quotidiano on-line diretto da Vittorio Zucconi nella mattinata di domenica ha precisato la notizia data nella serata di sabato, in cui si riportava che il video del sesso all’Itc fosse stato messo in rete da «un sito locale». «La questione è stata solo sollevata da Sambenedettoggi.it, sito attento alle questioni locali», scrive il giornale.

- 29 gennaio 2007

### *Sesso a scuola: e anche il Tg5 prese un granchio*

Il telegiornale di Mediaset diretto da Carlo Rossella ha mantenuto per 4 giorni nel suo sito un servizio di Remo Croci andato in onda la sera di giovedì 25 gennaio. In esso si attribuisce al nostro quotidiano la falsa e diffamatoria accusa di aver messo in rete i video hard partiti dai telefonini di alcuni studenti.

- 31 gennaio 2007

### *Sesso a scuola: diffida al Tg5 che non rettifica*

In una nota diffusa in martedì sera, il nostro giornale rileva che la direzione del Tg5 non ha ottemperato a quanto prevede la legge in materia di diffamazione a mezzo stampa. L'editrice Riviera Oggi Srl ha incaricato i propri legali di intervenire sul direttore Carlo Rossella.

- 1 febbraio 2007

### *Sesso a scuola: il Tg5 ha rettificato*

Nell'edizione delle ore 13 di giovedì 1° febbraio il telegiornale di Mediaset diretto da Carlo Rossella ha correttamente mandato in onda la precisazione che avevamo chiesto.

## *2.3. Il diritto di cronaca, l'etica professionale e la tutela dei minori*

Nell'analisi del caso concreto non si nasconde qualche dubbio sulla metodologia dell'indagine seguita dell'emittente sambenedettese. La scrivente si pone da parte di quei giornalisti che sostengono la funzione sociale del giornalismo e quindi pone l'esigenza, ormai diffusa anche negli operatori dell'informazione, di una "eticità" che va oltre il professionismo in senso stretto: al di là dello scoop ci sono le responsabilità sociali. In linea con quanto affermato da Mery Mencarelli, Garante Regionale per l'infanzia e l'Adolescenza delle Marche: "Nella dualità, garanzie e diritti, che si gioca l'impegno verso i minori evitando, come detto, di confondere la normalità con il disagio e viceversa. Dentro tale dualità un aspetto rilevante è costituito dal sistema dell'informazione e comunicazione e più in generale dal rapporto minori e mass media come elemento centrale nella problematica educativa ed esistenziale. Non dimentichiamo infatti il più o meno consapevole ruolo formativo dei media che veicolando informazione, proponendo modelli contribuiscono alla strutturazione di una "visione del mondo" e dell'uomo. Infatti la tutela dei minori circa la privacy e verso altre forme di violenza costituisce un tema di costante attualità.

La nuova figura del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituita dalla Regione Marche, tra i suoi compiti ha anche quello di vigilare, in collaborazione con il

Corecom, sulla programmazione televisiva, sulla comunicazione a mezzo stampa e sulle altre forme di comunicazione audiovisiva e telematica affinché siano salvaguardati e tutelati i minori. Tale funzione non va interpretata come mero ruolo ispettivo o di censura bensì come riferimento per mantenere il giusto equilibrio tra il diritto di critica e cronaca e il diritto alla riservatezza del minore”<sup>46</sup>. Si pone il quesito: “Fino a che punto può spingersi il giornalista per non calpestare la dignità umana”? È la stessa domanda rivolta a Giulia Anselmi nel 1997 sul portale di RAI – International, allora direttore ANSA (oggi presidente): “La dignità umana molto spesso è oggettivamente e quasi necessariamente calpestata dal racconto giornalistico. Sono due esigenze che vengono a confronto. Da una parte c'è l'esigenza dell'opinione pubblica di sapere che cosa davvero è successo. D'altra parte, quando si racconta un delitto, per esempio, o uno scandalo, si ricostruisce la vita, ad esempio, di un banchiere, del quale si è scoperto che ha commesso illeciti, che viene arrestato. Evidentemente la vita delle persone che gli stanno vicino in qualche modo ne è coinvolta. Il problema è trovare un limite tra quello che è obiettivamente necessario al racconto, per dire come sono andate le cose, e quel giornalismo aggiuntivo, quelle inchieste aggiuntive, che finiscono coll'essere scandalismo vero e proprio, che finiscono con l'arrecare gravi danni a persone che non sono direttamente coinvolte dalla vicenda”.

Di Anselmi registriamo anche la risposta all'altra domanda: “Esiste un limite preciso tra la libertà di stampa e l'abuso di questa libertà?” “La cosa corretta è cercare di rendere le cose avvicinandosi il più possibile a quella che si percepisce - in buona fede, con onestà intellettuale - come la realtà. Certamente ci sono dei limiti che è opportuno e necessario darsi: se un cronista sa che, dando una notizia, rischia di far fallire una operazione di polizia, per esempio, è opportuno che quel limite se lo dia”<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> Mencarelli Mery, “Il diritto di essere minore”, in *Helios*, XIV, n.4, 2004, p. 28. (Intervista a cura di Amerigo Corradetti).

Per un approfondimento sul tema, citiamo tra gli altri, Cesaro Grazia Ofelia (a cura di), *La tutela dell'interesse del minore: deontologie a confronto*, Franco Angeli, Torino, 2007. Il volume propone, per la prima volta in Italia, un interessante confronto tra tutti quei professionisti che, a vario titolo, si occupano di tutela minorile (magistrati, avvocati, assistenti sociali, medici, psicologi, giornalisti), discutendo i problemi deontologici in merito delle diverse categorie professionali: Franco Abruzzo, Pasquale Andria, Stefano Benzoni, Maria Carbone, Remo Danovi, Elena Leardini, Lycia Petri Dell'oro, Paola Vizziello. Interessanti i quesiti che propone e ai quali i professionisti rispondono: Quali sono i limiti etici del magistrato nella valutazione giudiziaria dell'interesse del minore? Quali sono le alternative per l'avvocato di famiglia, di tenere conto dell'interesse del minore in caso di volontà contraria del genitore assistito? Entro quali confini si definisce il rapporto tra assistente sociale e avvocato delle parti? Come si articola la relazione tra lo psicologo, il cliente-genitore e il minore destinatario della prestazione? E quali sono i limiti del giornalista, tra diritto di cronaca e tutela del minore?

<sup>47</sup> Anselmi Giulio, “Esiste la verità giornalistica?”, in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, Il Grillo (trasmissione), RAI – Educational, 10 Dicembre 1997.

### 2.3,1. *Diritto-dovere di cronaca e processo mediatico*

Il diritto di cronaca e di critica derivano la loro esistenza dall'art. 21 Cost. che sancisce: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”. Dato che la comunicazione di notizie può ingenerare la violazione per l'onore e la reputazione altrui, e quindi risultare illegittima, ogniqualvolta il preteso offensore dell'altrui personalità morale, agisce nell'esercizio dei citati diritti di cronaca e/o di critica, secondo giurisprudenza consolidata deve tener conto di tre aspetti: *«Ai fini della configurabilità dell'esimente di cui all'art. 51 c.p.<sup>48</sup> per il reato di diffamazione a mezzo stampa, l'esercizio del diritto di cronaca e di critica, per avere efficacia scriminante, postula tre condizioni: l'interesse che i fatti narrati rivestano per l'opinione pubblica, secondo il principio della pertinenza; la correttezza dell'esposizione di tali fatti, in modo che siano evitate gratuite aggressioni all'altrui reputazione, secondo il principio della continenza; la corrispondenza rigorosa tra i fatti accaduti e i fatti narrati, secondo il principio comportante l'obbligo del giornalista di accertare la verità della notizia e il rigoroso controllo della attendibilità della fonte»<sup>49</sup>.*

Va da sé che il giornalista deve porre la più oculata diligenza e accortezza nella scelta delle fonti informative esplicando ogni più attento vaglio in ordine alla loro attendibilità al fine di tutelare la personalità altrui e ha obbligo inderogabile di salvaguardare la verità dei fatti narrati. “Difatti l'interesse della collettività ad essere informata su fatti che contribuiscono a migliorare la formazione della coscienza sociale non può essere confuso con l'interesse a ricevere notizie che trovano terreno fertile nella curiosità più malsana dei lettori che avvertono il solo lato scandalistico della vicenda, e che nella descrizione di certi particolari, specie se piccanti, trovano motivo di appagamento”<sup>50</sup>. Di tale idea è anche il cronista che lancia la notizia quando asserisce: “L'informazione legalizzata deve fare il suo dovere perché in grado di proporre notizie di questo tipo stigmatizzando l'accaduto e facendo riflettere quei ragazzi che non hanno il coraggio di farsi da parte e provare ad evitare il fattaccio. Se non lo facessero la bravata resterebbe tale e quindi favorirebbe ancor più

---

<sup>48</sup> Art. 51 c.p. “L'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica Autorità, esclude la punibilità.

<sup>49</sup> V. Cass. pen., 6/11/1992, in Mass. Cass. pen., 1993, 33.

<sup>50</sup> Redazione (a cura), “La tutela della reputazione”, in *Demostene – Articoli di dottrina giuridica* ..., 6 febbraio 2010 <demostene.myblog.it>.

l'emulazione"<sup>51</sup>. Diceva Albert Schweitzer: "*Ci sono tre modi per educare: l'esempio, l'esempio e l'esempio*". Educazione ed apprendimento si basano sostanzialmente su due cardini: curiosità ed emulazione, ciò, sia in positivo sia in negativo. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza esplicita nell'art. 17 la funzione esercitata dai mass media e incoraggia a divulgare informazioni e materiali che abbiano un'utilità sociale e culturale e che promuovano alte finalità educative<sup>52</sup>.

### 2.3.2. *La verità sostanziale dei fatti*

La Cassazione in una sentenza nota in materia di diffamazione asserisce che la "cronaca null'altro rappresenta se non l'esposizione dei «*fatti contraddistinta dalla correlazione tra l'oggettivamente narrato ed il realmente accaduto*»<sup>53</sup>. Quindi il primo indispensabile requisito per la correttezza di ogni messaggio informativo è la verità della notizia. La verità sostanziale che non può essere data dalla "veridicità" o "verosimiglianza" dei fatti narrati, quanto piuttosto dalla verità oggettiva.

Non sono, dunque lecite le "mezze verità" o le "verità incomplete", "fattispecie che si realizzano quando una notizia viene confezionata mediante la narrazione di alcuni fatti di per sé corrispondenti a verità, nella quale però vengono volontariamente (o anche solo colposamente) tralasciati altri fatti così strettamente collegati ai primi che se fossero riferiti muterebbero completamente il significato della notizia; oppure quando alla narrazione di fatti veri si accompagna la narrazione di notizie false o di incerta rispondenza al vero.

Al riguardo non deve dimenticarsi, che il significato di «*verità oggettiva della notizia*» viene inteso sotto un duplice aspetto, ossia: come verità del fatto oggetto della notizia, oppure come verità della notizia quale «*fatto in sé*» e, quindi, indipendentemente dalla verità del suo contenuto. Può, quindi, accadere che il fatto riferito non sia vero e che, tuttavia, sia vero perché risaputo, cioè di dominio pubblico, ma in questo caso, sul cronista grava un duplice dovere: quello di evidenziare che la verità non riguarda il contenuto del racconto, ma solo il fatto storico della circolazione della notizia pubblicata. Inoltre, merita, una più attenta

---

<sup>51</sup> Perotti Nazzareno, "Sesso scolastico, epidemia in corso", in *Sambenedettoggi.it*, 26 gennaio 2007.

<sup>52</sup> Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 20 novembre 1989, Art.17 "Hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi".

<sup>53</sup> Redazione (a cura di), "Cass. pen., 12/12/1986", in *Rivista penale*, 1988, 203.

attenzione quando la notizia riguarda dei minori e quando l'operazione mediatica coinvolge un'Amministrazione pubblica, educativa e formativa, com'è la Scuola.<sup>54</sup>

È da premettere che l'accertamento della verità sostanziale dei fatti oggetto della notizia, deve essere desunto da circostanze anteriori alla pubblicazione, “poiché la verità da considerare è quella che risulta al momento della pubblicazione e non quanto venga in seguito accertato”<sup>55</sup>.

La lunga sosta sul tema dell'importanza dell'accertamento della verità e dell'importanza di tutelare l'immagine della Scuola non è fuori luogo, perché la vicenda ha buttato discredito sull'immagine e sulla credibilità del “Capriotti” sul territorio, in un momento molto delicato com'è quello dell'Orientamento Scolastico. Ha creato disagio agli studenti, in particolare alle ragazze, oggetto di irrisione da parte dei maschi di altre scuole.

Cosa c'entrano tali riflessioni con la ricerca della “verità sostanziale” da parte dell'informatore?

Continuiamo con l'analisi dell'articolo di lancio.

- a. Di che cosa si tratta? Di “Sesso orale sulla cattedra”.
- b. Osservazioni n. 2: Il giornalista ha scritto il vero. Il video da lui esaminato dal motore di ricerca tratta di “Sesso orale sulla cattedra”: immagini crude, di giovani senza regole, né sensi di colpa, gagliardi (gli attori e gli spettatori), “il tutto davanti a un campanello di compagni divertiti”, “il bollente meeting”, “Sembrava una normale assemblea di classe, quella all'ITC “Capriotti di San Benedetto del Tronto, invece è diventato un filmetto casereccio”<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup>Cfr.: Musco Enzo, *Bene giuridico e tutela dell'onore*, Milano, 1974, 102 ss.; Cangelosi Gabriella, “L'immagine della pubblica Amministrazione, ovvero il valore dell'esteriorità”, in *Giureta*, Rivista di Diritto dell'Economia, dei Trasporti e dell'Ambiente, Università degli studi di Palermo, v. VII, 2009, pp.1 ss. Cangelosi scrive in nota quanto segue: “A livello giurisprudenziale, il tema del diritto all'onore ha trovato terreno fertile specie nell'ambito del diritto all'informazione, laddove il nodo problematico è stato quello di stabilire il contemperamento tra opposti interessi in gioco o la trattazione di questioni rilevanti per la sensibilità altrui. La Suprema Corte ha ritenuto prevalente il diritto di cronaca nel rispetto dei limiti dell'interesse pubblico della notizia, della verità dei fatti e della esposizione degli stessi in modo contenuto e corretto secondo un principio di continenza che deve orientare anche il diritto di critica, laddove l'esposizione debba consistere in una diversa valutazione su fatti di interesse sociale. I diritti all'onore e alla reputazione sono trasmissibili dovendo ritenersi che i prossimi congiunti siano ammessi ad agire in giudizio per la tutela dell'onore e della reputazione del familiare deceduto anche per la tutela d'interessi della cerchia familiare. I rimedi giudiziali a tutela dell'onore sono gli stessi previsti per gli altri diritti della personalità: la cessazione del fatto lesivo, il risarcimento del danno (anche in forma specifica) e la pubblicazione della sentenza. La legge sulla stampa n. 47 dell'8 febbraio 1948, ad esempio, all'art. 8 dispone la pubblicazione di tutte le rettifiche o dichiarazioni volte a reintegrare l'altrui dignità”(p. 5).

Si invita inoltre a una rilettura della Legge 7 giugno 2000 n. 150, “Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni”, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 13 giugno 2000.

<sup>55</sup> Redazione (a cura), “La tutela della reputazione”, op.cit.

<sup>56</sup> Redazione (a cura), “Sesso, Scuola e... - due adolescenti fanno sesso orale durante un'assemblea di classe”, *Ilmascalzone.it*, 29 gennaio 2007.

- c. Conclusione: Il giornalista ha individuato una “verità oggettuale” giacché effettivamente sul motore di ricerca girava un video intitolato all’ITC “A. Capriotti” di San Benedetto. Ma, come si chiarirà in seguito, il video non era stato realizzato con le performance di ragazzi del “Capriotti”, una smentita mai arrivata.

Quesiti:

- 1° Il video era veramente di interesse pubblico?
- 2° La fonte analizzata è credibile? Nel senso è capace di individuare esattamente gli attori?
- 3° Il giornalista che aveva analizzato il video ha avuto l’attenzione di confrontarsi con la dirigente scolastica prima di pubblicare la notizia?

### *Il confine tra devianza e reato*

Il reato di atti osceni è previsto e punito dall’art. 527 del codice penale italiano, il quale afferma che "chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti osceni è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni"<sup>57</sup>. La definizione di atto osceno è contenuta nell’art. 529 del codice penale, secondo il quale: "Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore". Una definizione sicuramente vaga dove il concetto di oscenità è collegato a quello di pudore inteso come pudore sessuale (il sentimento di verecondia), offeso da fatti e manifestazioni contrarie alle regole etico-sociali attinenti la sfera sessuale<sup>58</sup>.

Con una norma del genere il legislatore opera, di fatto, un rinvio a norme sociali extragiuridiche, per loro natura mutevoli da persona a persona e nel tempo; al riguardo, il legislatore precisa che l’offesa al pudore deve essere avvertita "secondo il comune sentimento". Affinché sussista il reato, l’atto, oltre che osceno, deve essere commesso in un luogo pubblico, al quale cioè chiunque può accedere senza limitazioni di sorta (strade, piazze, giardini pubblici ecc.), in un luogo aperto al pubblico, cioè al quale cioè chiunque può accedere, cioè in un luogo esposto al pubblico raggiungibile o visibile a un numero indeterminato di persone.

---

<sup>57</sup> L’art. 527 del codice penale prevedeva anche la versione colposa del reato; la fattispecie è stata però depenalizzata dal D.Lgs. 30-12-1999, n. 507 sicché l’attuale secondo comma dell’art. 527 stabilisce che "Se il fatto avviene per colpa, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da cinquantuno euro a trecentonove euro". Va evidenziata la ridotta gravità del reato.

<sup>58</sup> In questo senso il pudore si distingue dalla pubblica decenza la quale non fa riferimento alla sfera sessuale. Secondo la giurisprudenza è atto osceno qualsiasi manifestazione di concupiscenza, sensualità, inverecondia sessuale, compiuta su altri o su se stesso, che offende così intensamente il sentimento della morale sessuale e il pudore da destare, in chi possa assistervi, disgusto e repulsione.

Alle fattispecie che si ricollegano al delitto *contro la moralità pubblica e il buon costume*, si aggiungono le fattispecie legate al possesso e alla diffusione di materiale pornografico (artt.: 600-ter. Pornografia minorile.; 600-quater.; Detenzione di materiale pornografico; 600-quater bis. Pornografia virtuale). Detto questo si comprende come non sia affatto la stessa cosa parlare dell'uno o dell'altro caso come se non ci fossero differenze sostanziali alla luce della dottrina, del codice penale e della ricerca socio-psico-pedagogica.

### *Gli stereotipi culturali*

La notizia precisa che lei è albanese e lui italiano. Uno *stereotipo* culturale che ha sollecitato la protesta del sociologo Renato Novelli, docente all'Università Politecnica delle Marche: "Perché hanno informato che gli autori del fattaccio sessuale erano rispettivamente un ragazzo italiano e una ragazza albanese? Sull'italianità poco da dire, siamo a San Benedetto, ma l'albanese non la mando giù. non dire se è brava in matematica, se bruna o bionda? Ma soprattutto perché dare come basilare una informazione che non c'entra niente con l'amore materiale, che da circa un milione di anni è il gesto meno attento alle differenze etniche? Lo scandalo non sta nel gesto, ma nell'esibizionismo che lo accompagna, la cui morbosità si estende anche a tutti noi che ne parliamo, in modo eccessivamente sociologico, come se un singolo fatto potesse minare le basi della convivenza nella comunità. Mescoliamo così la mancanza di pudore nelle nuove generazioni con la sindrome della comunità pervasiva dei telefonini o i comportamenti imitativi dei programmi TV. Che sono problemi seri. Condivido la preoccupazione per la perdita di senso morale tra i giovani. Non c'è niente di drammatico, ma se i ragazzi di una scuola compiono un gesto riprovevole, non dovremmo prendercela con loro, ma con noi. E soprattutto piangere sulla vittima principale di questa vicenda: il sesso sano, liberatorio, socializzante, cugino dell'amore"<sup>59</sup>.

La notizia s'ingigantisce, e la verità si fa più confusa. Dalla redazione di Messina interviene sull'argomento il 28 gennaio anche il giornalista Alberto Giannino che in parte accoglie le informazioni espresse dalla Dirigente Angelici, ma porta i lettori ancora fuori rotta ribadendo l'autorevolezza della testata sambenedettese quando scrive: "Due studenti della classe prima dell' Istituto Statale per Ragionieri "A. Capriotti" di San Benedetto del Tronto, una ragazza albanese di 14 anni e un sambenedettese di 15 anni, hanno fatto sesso orale in classe come scrivono tutti i giornali d'Italia, oppure si tratta di una notizia falsata? Secondo il Dirigente scolastico Marcella Angelici si tratta di una notizia falsata. I ragazzi non avrebbero

---

<sup>59</sup> Novelli Renato, "Lo scandalo non è il gesto, ma l'esibizionismo", in *Il Resto del Carlino*, San Benedetto del Tronto, 31 gennaio 2007, p.XII.

fatto sesso orale, scrive lei in una nota. Inoltre sui loro cellulari non risultano filmati compromettenti. Infine non sarebbero stati sospesi per 15 giorni. Ne prendiamo atto. La voce che circola adesso in alcuni ambienti e che ridimensiona i fatti (se così fosse la cosa non sarebbe meno grave!) è che la ragazza si sarebbe limitata a masturbare lo studente, senza andare oltre. L'episodio si sarebbe verificato sabato 20 gennaio durante un'Assemblea di classe. Ma secondo la fonte autorevole "sambenedettoggi.it" nella classe composta da 29 allievi di prima ragioneria i fatti descritti dalla stampa nazionale si sono realmente verificati come attestano le loro verifiche e i loro controlli prima della diffusione della notizia. Allora noi prendiamo atto della smentita della Dirigente Marcella Angelici , ma anche della insistenza della testata locale che non fa marcia indietro”.

La testata siciliana sostiene, e non è l'unica, che “In effetti ci sono particolari che non quadrano. L'Angelici sabato 20 gennaio (ma non era stato detto che il dirigente scolastico era stato informato martedì 23 gennaio?), subito informata dei fatti ha ritirato i cellulari degli studenti della classe e li ha restituiti solo martedì 23 quando la notizia ormai era di dominio pubblico. Perché l'Angelici ha aspettato tre giorni? Perché non ha informato i Carabinieri se i fatti fossero realmente accaduti? In teoria in quei giorni lei avrebbe avuto tutto il tempo per distruggere le prove”<sup>60</sup>. Non erano pochi a credere che l'episodio fosse accaduto quel martedì, proprio perché all'inizio era stata pubblicata la notizia.

Sul comunicato ANSA è ribadito che l'episodio è accaduto “martedì 23 gennaio”, quella stessa data che viene ripresa anche da altre testate<sup>61</sup>. L'ANSA è la principale agenzia di stampa italiana, flash e articoli sull'attualità, notizie continuamente aggiornate e archivio che vengono trasmesse dagli informatori attraverso comunicati direttamente inviati in Agenzia.

Da dove ha assunto l'informazione l'ANSA? La redazione scrive: “L'episodio, denuncia un sito internet di San Benedetto del Tronto, sarebbe avvenuto martedì scorso in una prima classe di un istituto superiore della città, nel corso di un'assemblea”<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> Giannino Alberto, “San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?”, in *IMPPress - Il foglio elettronico*, 29 gennaio 2007.

<sup>61</sup> L'ANSA è la principale agenzia di stampa italiana. Flash e articoli sull'attualità, notizie continuamente aggiornate e archivio. Si comunica con l'ANSA attraverso l'invio di comunicati stampa dell'informatore.

<sup>62</sup> ANSA, *Sesso durante assemblea di classe, video viaggia su mms*, 25 gennaio 2007. Dato che l'attribuzione dello scoop è ufficiale, si conclude che la data di martedì sia stata trasmessa dalla testata sambenedettese. Anche, attualmente non è possibile verificare tale notizia, poiché nell'articolo del 24 gennaio ” risulta come giorno il sabato. Ma ciò non fa testo poiché le pagine web sono facilmente modificabili (anche se ciò non può essere asserito con assoluta certezza per quando riguarda Sambenedettoggi.it).

Sul silenzio stampa la dirigenza Angelici, intervistata dalla scrivente ha chiarito quanto segue:

1. il dirigente ha doveri di tutela dei minori
2. il dirigente ha doveri di tutela dell'Istituto
3. Il dirigente scolastico deve rispondere a un diretto superiore, il dirigente generale dell'U.S.R. delle Marche che, in quell'occasione, ha ordinato il silenzio stampa.

Ciò che è accaduto a San Benedetto del Tronto accade in molte altre città italiane ed estere. Nel mondo globalizzato non esistono limiti spaziali per la diffusione di notizie su atti “devianti e criminali” compiuti da minori. Il pericolo dell'emulazione è reale. La violenza non ha nazionalità. Il compito delle Agenzie educative è quella di veicolare l'animo giovanile verso obiettivi positivi. I ragazzi devono essere aiutati a coltivare i valori della vita, della tolleranza, della creatività. A essi occorre restituire il diritto di sognare delle mete di libertà e di senso. A conclusione del capitolo dedicato all'analisi di un caso, ci sembra quanto mai opportuno aprire quella porta che restituisce speranza e fiducia nella scuola, un “ambiente educativo e di apprendimento” in cui si trasmettono valori, si suscita il gusto per la conoscenza e la scoperta, si valorizza l'intelligenza, lo stile cognitivo e la creatività di ciascun alunno. Perché questi obiettivi possano essere raggiunti occorrerà che si stabilisca e si condivida un chiaro “patto educativo” in cui siano esplicitati con chiarezza e senza compromessi diritti e doveri di tutte le componenti in gioco (dirigente, docenti, studenti, genitori, territorio, senza confusione di ruoli).

## CAPITOLO TERZO

### DEVIANZA GIOVANILE E APPROCCIO SCIENTIFICO

#### *3.1. Le teorie interpretative della devianza*

Il dibattito attuale sulla devianza minorile non può essere distaccato dalla lunga tradizione di studi che permette di individuare le cause del comportamento deviante negli adolescenti. Purtroppo, come lo stesso Giacca fa notare, mentre i contributi scientifici in questo settore si sono evoluti rapidamente in questi ultimi anni, non altrettanto hanno fatto le strategie di prevenzione messe in atto dalle politiche di contrasto a livello istituzionale e sociale; nonostante le emergenze che scaturiscono dal complesso rapporto tra droga e criminalità giovanile, dall'aumento della criminalità fra i minori non imputabili, dall'immigrazione extracomunitaria, dalla microcriminalità dei minori nomadi, dall'emergere di nuove forme di violenza giovanile (razzismo, violenza negli stadi, nelle famiglia e nella scuola)<sup>63</sup>.

##### *3.1.1. La devianza come espressione socio-culturale*

I comportamenti e i fenomeni di devianza all'interno di ogni specifico contesto sociale sono oggetto d'indagine delle scienze sociali e, in modo particolare, della sociologia.

Intorno ad essi acquisiscono significato termini quali: ordine, stabilità, conflitti, disorganizzazione e mutamento.

Innanzitutto osserviamo che il termine di devianza non fa riferimento a un valore assoluto. Un atto può essere considerato deviante solo in riferimento al contesto socio-culturale in cui ha luogo, quindi varia a seconda del tempo, del contesto, dell'appartenenza culturale e del ruolo. Dipende dalle norme storicamente e socialmente costruite e dalle sanzioni che scaturiscono dalla loro violazione. Ad esempio le stesse statistiche sulla devianza minorile risentono fortemente delle variazioni che intervengono nel sistema giuridico e negli orientamenti degli apparati di controllo. Così mentre alcune norme sono fortemente descritte

---

<sup>63</sup> Giacca Francesco, La devianza minorile tra definizione, priorità e prospettive, in *Diritto & Diritti*, settembre 2001. Cfr.: De Leo Gaetano, "Nuovi approcci alla prevenzione della criminalità giovanile", in *Animazione Sociale*, gennaio 1994, pp.14-23; La Greca Giuseppe, "La devianza minorile: evoluzione delle interpretazioni e degli interventi", in *Cuomo, La Greca, Viggiani*, Giuffrè, Milano, 1982.

nell'ordinamento giuridico di una società e la loro trasgressione comporta reato e delinquenza, altre sono informali e dipendono dai costumi e dalle usanze di un gruppo culturale. In Italia, ad esempio, è con l'introduzione del nuovo codice di procedura penale minorile<sup>64</sup> che si è registrata una notevole variazione dei dati statistici sulle denunce e sui provvedimenti penali.

### 3.1.2. *La devianza nel dibattito sociologico*

Il termine devianza è stato introdotto nel dibattito sociologico negli anni Cinquanta dalla teoria funzionalista, in particolare con l'opera di Parson, *Il sistema sociale*<sup>65</sup>. Ma già Durkheim nel 1895 aveva sostenuto che "un comportamento è deviante quando si allontana dalla media delle condotte". Aveva con ciò evitato il ricorso a criteri soggettivi e a giudizi di valore. Di fatto, oggi sono quattro i significati preminenti che nel linguaggio comune sono dati al termine devianza: quello ideale; quello statistico (è deviante la condotta meno frequente); quello normativo – moralistico (fa riferimento alla sanzione morale); quello normativo-legalitario (fa riferimento alla sanzione penale).<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Il nuovo codice di procedura penale minorile è stato introdotto dal d.p.r. 448/1988 e integrato dal d.lgs. 274/2000. Nella riforma del processo penale minorile del 1988 hanno costituito un punto di partenza di massima importanza le sentenze della Corte Costituzionale che sono servite ad adattare le norme poste in essere dal legislatore alle esigenze specifiche dello speciale settore della giustizia rivolto ai soggetti di minore età, così come previste in Costituzione dagli artt. 27, terzo comma e 31, secondo comma. Già dagli anni '60 la Corte ha preso posizione sull'esigenza di specificità della giustizia minorile, come settore autonomo rispetto a quello previsto per gli adulti e volto prevalentemente alla rieducazione. Una particolare attenzione nella nostra ricerca è rivolta alla sentenza n. 16 del 1981 che ricomprende la previsione della deroga alla pubblicità del dibattimento, nell'ambito dei mezzi approntati dall'ordinamento per il conseguimento della finalità di tutela dei minori. La Corte sostiene che la pubblicità dei fatti può comportare conseguenze negative sia allo sviluppo spirituale, sia alla vita materiale del minore. È altresì interessante ai fini della nostra analisi la sentenza n. 222 del 1983 che pone l'accento sul fatto che la "tutela dei minori si colloca tra gli interessi costituzionalmente protetti; ed il Tribunale per i minorenni, considerato nelle sue complessive attribuzioni, oltre che penali, civili ed amministrative, ben può essere annoverato fra quegli 'istituti' dei quali la Repubblica deve favorire lo sviluppo ed il funzionamento così adempiendo al precetto costituzionale che la impegna alla protezione della gioventù".

Secondo la Corte il principio espresso nel secondo comma dell'art. 31 della Costituzione richiede l'adozione di un sistema di giustizia minorile basato sulla specializzazione del giudice e sulla "necessità di valutazioni da parte dello stesso giudice, fondate su prognosi individualizzate in funzione del recupero del minore deviante". Questa finalità del recupero del minore, sostiene la Corte, deve essere perseguita "mediante la sua rieducazione e il suo reinserimento sociale, in armonia con la meta additata al comma 3 dell'art. 27 della Costituzione, nonché dall'art. 14, paragrafo 4, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (adottato a New York il 19 dicembre 1966 e la cui ratifica ed esecuzione sono state disposte con legge 25 ottobre 1977 n. 881)".

<sup>65</sup> Talcott Parson, "Il sistema sociale", in *Collana Edizioni di Comunità*, Einaudi, Torino, 1995. Parson (1902-1937) sostiene che la devianza è legata a un difetto del processo di socializzazione. Egli si ricollega sia ai concetti di Durkheim che a quello freudiano di ambivalenza, l'azione deviante viene da lui collegata a patologie della personalità. Quando l'individuo non riconosce il valore della norma ne è allontanato e si ha la devianza (role-expectation). Il rimedio è concepito nei termini di interventi risocializzanti.

<sup>66</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, SEAM, Roma, 1999, pp. 12-13.

Il presente studio analizza il rapporto tra ‘devianza minorile e scuola’ e affronta la questione della prevenzione, sulla base dei contributi di tutto il sistema teorico, dove trovano la giusta collocazione sia le teorie tradizionali che le teorie moderne. Sono del resto molti a sostenere come a ogni teoria sulla prevenzione della devianza si può far corrispondere una teoria della devianza che le sta alla base. “Le teorie che spiegano la devianza variano a seconda del ‘paradigma’ in base al quale si orientano (ad es. positivisticò, funzionalistico, interazionista), al "focus" della spiegazione (il deviante, la reazione sociale alla devianza), al "livello" di spiegazione (macro o micro-sociale), al tipo di rapporto che esiste tra le variabili (causa-effetto, probabilità) e alla presa in considerazione o meno dei valori nella ricerca”<sup>67</sup>.

Passando in rapida rassegna la molteplicità dei paradigmi presenti nella Sociologia della Devianza, si osserva il modo diverso di interpretare il comportamento deviante a partire dal positivismo, dal funzionalismo e dall'interazionismo, ma tutti insieme abbracciano e spiegano il complesso fenomeno della devianza minorile.

Nella nostra analisi non seguiremo un percorso temporale rigido ma una traiettoria argomentativa, per problemi.

### 3.2. *Da Lombroso a Freud*

Camminando parallelamente al percorso indicato dalla sociologia, per una lettura globale dei comportamenti e del fenomeno della devianza, battiamo rapidamente anche il sentiero teorico della “scuola criminologica italiana” del positivismo “biologico” introdotta da Lombroso<sup>68</sup> la cui teoria è “madre” di tutte le teorie deterministiche, anche di quelle più

---

<sup>67</sup> Esposito Demetra, “Le teorie interpretative sulla devianza”, in *Le teorie sulla devianza*, AIPG – Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, 2003, Cap. I.

<sup>68</sup> Lombroso Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia*, Torino, Fratelli Bocca, 1884 (1ª ed. 1876). La devianza rimane per Lombroso, espressione di un preciso determinismo biologico, anche quando egli (1893, 1898) sotto l'influsso di E. Ferri, tende a specificare maggiormente la tipologia criminale (il tipo atavico, epilettico, pazzo, occasionale) e ad accettare il concomitante impatto di fattori ambientali.

Il prof. Sidoti Francesco specifica come ci sia una differenza sostanziale tra il primo e il secondo Lombroso, sintomatica pertanto di una evoluzione delle stesse Teorie biologiche verso una visione più culturale del fenomeno della devianza. Il primo Lombroso, antropologo, sostiene che il criminale è “strutturalmente diverso dalle persone normali” (atavismo), quindi “criminali si nasce”. Il secondo Lombroso, socialista, non modifica il suo pensiero precedente, ma aggiunge un nuovo elemento e dice “il 30% nasce criminale, il 70% ci diventa”. (Sidoti Francesco, *le scienze criminologiche*, lezioni nn. 1-2 (online)– Corso “Criminologia, scienze delle investigazioni e della sicurezza” , UNISU, 2010.

recenti. Queste sostengono uno stretto rapporto fra il comportamento criminale e determinate caratteristiche genetiche o tratti fisici.<sup>69</sup>

Seppure la scuola criminologica dell’*“post-hoc, ergo propter hoc”*, sembra superata<sup>70</sup>, in realtà essa persiste in Italia nella cultura giuridica e nella committenza penitenziaria e peritale stando alla base di quella concezione del diritto che ci fa dire (ancor oggi) che chi ha commesso azioni devianti può non esserne responsabile.

Nella cultura sociologica il termine devianza “acquista legittimità e spessore per un forte riferimento all’idea di una persona che è uscita fuori della strada maestra e che può (o deve) essere ricondotta sulla retta via”<sup>71</sup>.

Come sostiene Francesco Sidoti, anche la cultura della giustizia minorile coglie la definizione di devianza in senso sociologico-terapeutico, dove è centrale il tema del recupero e della reintegrazione dell’individuo. Con la legge n. 1441 del 27 dicembre 1956, nella

---

<sup>69</sup> Le prime teorie sulla devianza partono dal presupposto che l’individuo deviante possa essere riconosciuto a livello biologico. Secondo Lombroso tende a deviare chi presenta anomalie della struttura cranica. Con una elaborazione metodologica più originale che non in Lombroso e Ferri il positivismo biologico è approfondito dagli studi tipologici bio-psico-somatici di Kretschmer (1921), Sheldon (1940), Conrad (1963) e Gornig (1913).

Essi tentano di assegnare a determinate strutture somato-psichiche il ruolo determinante nella causazione della devianza. La tipologia più usata è quella di **Sheldon** secondo cui si possono classificare 3 somatotipi a cui corrispondono tre temperamenti: *l’endomorfo* (tranquillo, amante del conforto, estroverso), *il mesomorfo* (aggressivo e attivo), *l’ectomorfo* (controllato ed introverso). Mentre per **Kretschmer** la struttura corporea è soprattutto correlata ad alcune malattie mentali (Wüstenrot near Heilbronn (Germany), 1888; - Tübingen, 1964: il tipo fisico Leptosomico (longilineo) corrispondeva il tipo psichico Schizotimico, al tipo fisico Picnico (brevilineo) corrispondeva il tipo psichico Ciclotimico. Quando questi tipi caratterologici sconfinano nel patologico si verificano, rispettivamente, la schizofrenia e la psicosi maniaco-depressiva), per Sheldon è possibile affermare la connessione tra il somatotipo mesomorfo e la tendenza alla criminalità. Va notato tuttavia che specialmente per l’ultimo autore la devianza non è solo funzione del somatotipo, ma deriva dall’interazione tra quest’ultimo, il temperamento, la cultura. **Conrad** (1963) ha cercato di riallacciare le correlazioni tra struttura corporea e comportamento asociale alla intuizione originale della scuola criminologica italiana. Conrad infatti, dopo aver constatato che i bambini sono generalmente più mesomorfi e gli adulti più ectomorfi, rovescia i termini del problema proponendo l’ipotesi che i mesomorfi adulti possano considerarsi (psicologicamente) dei bambini e viceversa degli ectomorfi preadulti possono essere ritenuti psicologicamente adulti. Conrad arriva così a ritenere i mesomorfi come individui collocati su bassi livelli di “sviluppo ontogenetico” rispetto agli ectomorfi. Il parallelismo tra il concetto di “basso sviluppo ontogenetico” e quello di “atavismo” lo annoterà anche più tardi Eysenck (1965).

<sup>70</sup> Come osserva giustamente il prof. Giuliano Vettorato “la falsità del *“post-hoc, ergo propter hoc”*, è dimostrata empiricamente dall’emergere di larghe porzioni di popolazione aventi disturbi endocrini, malformazioni fisiche o strutture corporee tipiche e non per questo caratterizzabili come persone devianti”, ma osserva anche che, “Ciò che si può ritenere con una certa sicurezza è che certe malattie o malformazioni fisiche pongono il soggetto in una situazione di disagio in rapporto al proprio gruppo o alla società globale, che può sfociare in un vero disadattamento cui i soggetti: la deviazione può sorgere allora come tentativo di reazione al pericolo di emarginazione cui i soggetti sono sottoposti.

<sup>71</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit., p. 18 “Per un sociologo è elementare che la devianza può essere anomalità, trasgressione, crimine, peccato, ma anche un’anticipazione del futuro, un fattore comunicativo o creativo, una cortina fumogena per coprire questioni insolubili, una valvola di sfogo, una maniera di trovare un capro espiatorio. Spesso, attraverso il pubblico dibattito su casi esemplari e drammatici di devianza...vengono discussi i valori fondamentali di una comunità, la loro rilevanza, l’opportunità di modificarli o di specificarli” (citando Erickson K.T., *waiward Puritans. A Study in the Sociology of Deviance*, John Wiley, New York, 1966)

legislazione minorile si sostituisce al termine *traviamento* quello di *irregolarità della condotta e del carattere* e si pone l'accento sulla rieducazione invece che sulla correzione.

In tutti i campi si afferma la concezione che è deviante "il comportamento non conforme alle norme statistiche, legali, morali, dominanti in un gruppo sociale" mentre si definisce *criminale* il comportamento per il quale è previsto una sanzione.

Particolarmente funzionale all'obiettivo della presente studio la teoria della norma statica di Quètelet (1835-1869) che introduce l'idea di uomo medio rispetto alla quale e solo rispetto alla quale è possibile individuare normalità o devianza. I voti a scuola hanno esattamente quel tipo di origine, essi ci danno il valore di un individuo sulla base dei *valori medi, eccellenti e insufficienti*.

Uno degli argomenti più forti della sinistra storica di metà '800 è che la devianza è prodotta dall'ambiente fisico o dalle condizioni fisiche dei soggetti. Una teoria che mette in discussione il libero arbitrio e quindi l'auto-emancipazione, ma che prospetta due soluzioni che vanno sostegno della nostra tesi: da una parte un'opera di prevenzione che consiste nel migliorare l'ambiente e le condizioni fisiche dell'umanità, dall'altra, per il soggetto adolescente (quindi ancora plasmabile) vittima delle sue condizioni, un'opera di rieducazione da parte di altri. Quest'ultima 'idea' sta alla base delle moderne concezioni di *rieducare, riformare e redimere* il ragazzo deviante.

Negli anni trenta si diffuse la teoria che la devianza fosse ereditaria e che l'unica prevenzione possibile fosse individuare il soggetto "minato" e isolarlo dai consociati.

Ancora oggi questa posizione può essere rintracciata in alcune affermazioni di senso comune, nonché nella istituzione del *manicomio criminale*, in seguito rinominato manicomio giudiziario e infine Ospedale psichiatrico giudiziario. A tale teoria si ricollega anche quella della *personalità psicopatica* per la quale l'unica prevenzione possibile è la sua individuazione e il controllo: psichiatri e schedatura generale in base a test sulla personalità da conservare negli archivi, quali il MMPPI (*Minnesota Multiphasic Personality Inventory*) e il PFS (*perfect forward secrecy*). I teorici dell'etichettamento vedono, a ragione, un grave pericolo nell'uso grossolano di tale strumento, se considerato come indicatore fedele di oggettività. Noi stessi abbiamo rilevato nel MMPPI delle contraddizioni che annullano la validità del test, soprattutto dinanzi a soggetti con un superiore cultural background<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> Sulla stessa linea si pone la teoria *dell'insensibilità congenita al condizionamento* di Eysenck, definita successivamente dallo stesso autore 'teoria biologica della personalità'; e la *sindrome dell'extra y* di Cohen per il quale, si ricorda, è sempre questione di cromosomi.

Per l'interpretazione psicanalitica della devianza che rinvia a Sigmund Freud, esistono criminali per senso di colpa. Questi commettono reati al solo scopo di ottenere una punizione che in qualche modo li riscatti dai profondi sensi di colpa connessi ai desideri edipici.<sup>73</sup>

L'analisi interviene anche dinanzi alla devianza per *complesso d'inferiorità* segnalata da Adler, e nella teoria dell' 'io immaturo ' della Psicanalisi in generale per la quale la devianza è opera di un io immaturo, rimasto tale a causa di conflitti con le figure parentali in quel periodo dell'infanzia in cui si formano le convinzioni morali.<sup>74</sup>

### 3.3. Teoria della sub-cultura (Scuola di Chicago)

La Scuola Chicago<sup>75</sup> della prima metà del secolo XX, di orientamento funzionalista, spiega la causa del comportamento deviante con la disorganizzazione sociale del territorio, cioè con la disfunzione di una parte della società. La sua domanda viene focalizzata soprattutto sul *perché* un soggetto tende a essere deviante ed è interessante notare come all'interno dello stesso paradigma esistono approcci diversi: Sutherland (1939), ad esempio, sostiene che è un problema di apprendimento. Egli sintetizza i due approcci teorici sulla devianza: il dinamico che si riferisce ai processi che operano nel momento in cui si verifica il comportamento deviante; lo storico che riguarda le esperienze pregresse del soggetto deviante. Il suo pensiero può essere così sintetizzato: il comportamento deviante è appreso attraverso processi di comunicazione verbale all'interno di gruppi primari. Si apprendono non solo tecniche, ma anche motivazioni, atteggiamenti e razionalizzazioni. Attraverso *definizioni* sfavorevoli nei confronti delle norme vigenti, il soggetto diventa deviante quando le definizioni favorevoli alla violazione superano quelle sfavorevoli. Le associazioni

---

<sup>73</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op.cit., p. 23 scrive al riguardo: “Jung indica nell'Ombra la parte più potente, più oscura, più inammissibile, più minacciosa di noi stessi e sostiene che senza i valori della civilizzazione saremmo tutti preda di questa nostra meta brutale e truce...Freud ...postula una pulsione primordiale, possente, autonoma: ad Eros aggiunge e contrappone Thanatos, la pulsione della morte, che si acquista soltanto attraverso la distruzione e l'autodistruzione”.

<sup>74</sup> Nella letteratura analitica il Super- Io di gruppo supera il Super-Io individuale (tallone di Achille). “Le identità negative hanno un supporto dal gruppo che elimina così i sensi di colpa tramite una serie di tecniche che: deresponsabilizzano, tolgono il valore di offesa all'azione, minimalizzano il valore della vittima, proiettano le proprie regole all'intera società, promuovono la fedeltà al gruppo e alle sue regole”.

<sup>75</sup> Secondo la scuola di Chicago si può rilevare una correlazione fra i tassi di criminalità e certe aree urbane, in particolare le aree urbane con grande densità abitativa, con presenza di culture molto diverse, con fatiscenza diffusa delle abitazioni, insufficienza dei servizi. Per la *teoria della sub-cultura* il comportamento deviante non è né casuale né ereditario. L'individuo sviluppa un comportamento deviante come risposta alle aspettative che il suo ambiente ha nei suoi confronti. La devianza nasce dalla comunicazione con altre persone. L'individuo apprende le motivazioni per commettere un reato e anche le tecniche per commetterlo. L'individuo diventa deviante perché si forma in una subcultura criminale. La subcultura è, per sua stessa natura, deviante.

differenziate possono cambiare per frequenza, durata, priorità, intensità. Il processo di apprendimento coinvolge tutti i meccanismi presenti come ogni altro apprendimento. L'agire deviante è espressione di bisogni e valori, ma non si può spiegare il comportamento che varia alla luce di tali bisogni e valori poiché essi sono alla base anche di un agire corretto.<sup>76</sup>

Mentre le *teorie tradizionali* focalizzano il deviante dal punto di vista del controllo sociale e cercano di spiegare il *perché* le persone deviano, le condizioni e le circostanze che contribuiscono alla devianza, le teorie moderne focalizzano il deviante dal punto di vista del deviante stesso: come la società reagisce alla devianza, *come* avviene il processo di etichettamento, *come* i devianti rispondono all'etichettamento e *chi* è etichettato dalla reazione sociale<sup>77</sup>. A seconda dell'oggetto focalizzato distinguiamo, inoltre, tra le teorie oggettivistiche che definiscono la devianza come violazione della norma sociale e le teorie soggettivistiche che definiscono la devianza come un atto (reale o immaginario) che è stato identificato come deviante dalla gente. Per le prime la devianza è un dato oggettivo e che pertanto l'atto deviante può essere identificato attraverso il confronto tra l'atto stesso e il codice normativo (informale, formale o sanitario) disponibile in una determinata società. Per le seconde è la reazione sociale a definire se un atto è o meno deviante.

Da una parte quindi c'è la devianza intesa come frutto della violazione di aspettative di un sistema sociale, condivise e riconosciute dal soggetto deviante; dall'altra invece la devianza viene indicata come un atto (reale o immaginario) che è stato identificato come deviante dalla gente. Teorico appartenente al primo gruppo è *Cohen* che definisce: la devianza come "il comportamento che viola le aspettative istituzionalizzate, cioè, quelle aspettative che sono condivise e riconosciute come legittime all'interno di un sistema sociale"<sup>78</sup>.

La concezione 'soggettivistica' invece ritiene che sia la reazione sociale a definire se un atto è o meno deviante, come sostiene *Becker*: "Da questo punto di vista la devianza non è una qualità dell'atto che una persona commette, ma piuttosto una conseguenza dell'applicazione da parte degli altri di regole e sanzioni ad un deviante. Il deviante è uno per il quale questa etichetta è stata applicata con successo"<sup>79</sup>. L'approccio macro-sociologico allo studio della devianza guarda alle variabili strutturali (culturali, economiche, sociali) che condizionano il comportamento delle persone. Durkheim, infatti, cerca le cause del suicidio

---

<sup>76</sup> Luzi Michela, "La sociologia della devianza", in Master " *Le scienze criminologiche, investigative e della sicurezza*, lezione n.1, UNISU, 2009-2010.

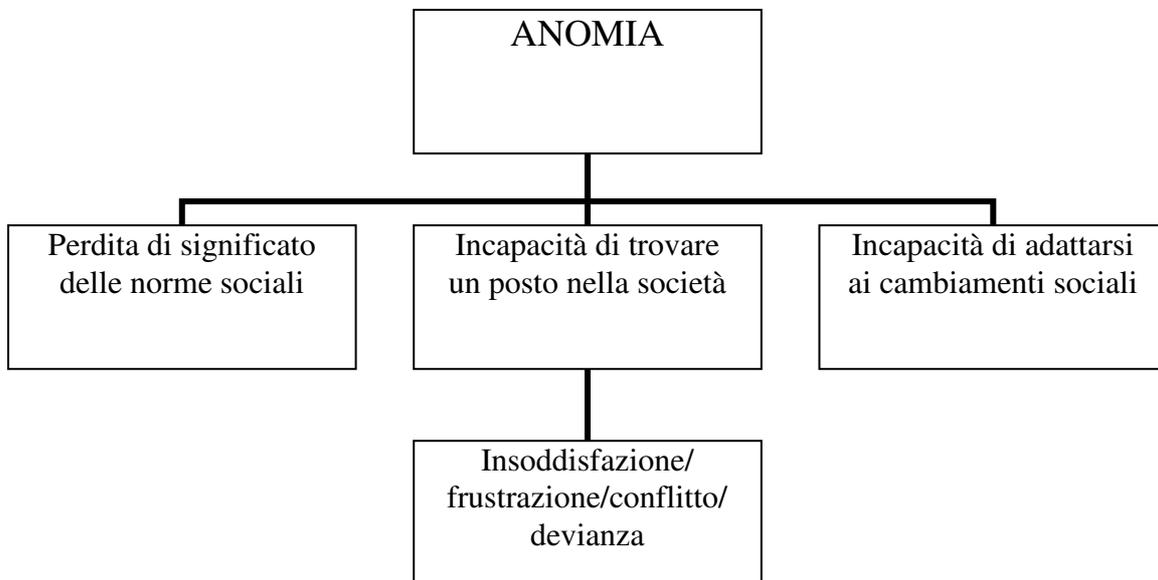
<sup>77</sup> Esposito Demetra, *Le teorie interpretative sulla devianza*, op.cit.

<sup>78</sup> Cohen Albert K., *Delinquent boys: the culture of the gang*, Glencoe, Free Press 1955.

<sup>79</sup> Becker Howard S., *Outsiders*, New York, The Free Press 1963, trad.it., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, (2ª ed.), Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991, p.174.

nella condizione di anomia delle società in rapida evoluzione<sup>80</sup>. Sintetizziamo la sua idea con il diagramma che segue.

Tav. L'anomia secondo Durkheim



81

Le teorie più recenti sono tendenzialmente di carattere micro-sociologico e sottolineano le variabili psicosociologiche, l'interazione sociale e il comportamento nei gruppi. Erving Goffman<sup>82</sup> ad esempio, focalizza la sua ricerca sui soggetti e sui gruppi di soggetti sottoposti alla reazione sociale e da essa stigmatizzati.

*Causa-effetto e covarianza e calcolo delle probabilità.* Le teorie tradizionali concepiscono un rapporto tra le variabili nella modalità causa-effetto: ad esempio la disgregazione familiare causa la tossicodipendenza. Le teorie più recenti arrivano a conclusioni meno rigide, basate sulla co-varianza e sul calcolo delle probabilità: la disgregazione familiare aumenta la probabilità - e quindi è un fattore di rischio - dell'uso di droga.

---

<sup>80</sup> Durkheim Émile, *Il suicidio. L'educazione morale*. UTET, Torino, 1969. Egli riteneva che la devianza (ma non la chiamava così) fosse il risultato di una "incompletezza morale", ma il suo pensiero contiene anche l'idea modernissima che la società si distingue dalla natura per il suo carattere normativo e che il controllo sociale contribuisca al mantenimento della devianza (perché la devianza produce forme di controllo) e quindi che le forme di prevenzione possano alimentarla. Tanto famosa da ritenersi classica è la sua ricerca sul suicidio e la scoperta che questo atto apparentemente solo individuale rientra e acquista senso in un complesso intreccio di dinamiche sociali.

<sup>81</sup> Sintesi tratta da: Luzi Michela, "La sociologia della devianza", in Master "Le scienze criminologiche, investigative e della sicurezza, lezione n.1, op.cit. . Elaborazione grafica di Giuditta Castelli.

<sup>82</sup> Goffman Erving, *Stigma: notes on the management of spoiled identity*, 1963

*I valori.* Le teorie di orientamento positivistic tendono a essere neutrali dinanzi alla questione dei valori che considerano come variabili soggettive che non devono immischiarsi con quelle di ordine oggettivo che invece possono essere dimostrate, provate e analizzate. Invece altre teorie, come quella a indirizzo interazionistico, tendono a considerare i valori come importanti variabili. I due diversi approcci portano all'adozione di metodologie diverse. Le teorie tradizionali tendono a utilizzare metodi quantitativi considerati più obiettivi: analisi statistiche fornite dallo Stato, le "survey" e le sperimentazioni. Le teorie più recenti, a loro volta, tendono a privilegiare i metodi qualitativi: l'osservazione partecipata, le interviste, l'analisi di documenti, l'analisi del contesto storico e del presente.

### 3.4. David Matza e la Labelling Theory

L'atto deviante è il prodotto dell'interazione tra chi crea e fa applicare le norme e chi le infrange. Il deviante è colui sul quale l'etichettamento ha avuto buon esito. Il sistema sociale etichetta un individuo deviante come outsider. L'individuo etichettato come outsider deviante è portato a compiere nuovamente atti devianti, perché quello il suo ruolo, è così che la società e il sistema sociale lo vedono. La figura di David Matza occupa un posto di rilievo nel settore della devianza adolescenziale. Egli è molto vicino a quel gruppo di studiosi, chiamati generalmente *labeling theorists*, i cui principali esponenti sono Lemert, Becker, Cicourel e Goffman, uniti sotto la bandiera della *devianza primaria e secondaria*. Per questi la devianza primaria, dalla quale nessuno di noi è escluso nell'arco della vita, rappresenta un "allontanamento più o meno temporaneo, più o meno marginale, eseguito con più o meno determinazione da certi valori, norme o costumi dominanti nella società"<sup>83</sup>. Più rilevante è la devianza secondaria che consegue all'etichettamento (labeling) di una persona come deviante da parte di agenzie di controllo sociale. Le due tipologie di devianza non necessariamente coincidono poiché non tutti i devianti primari sono definiti devianti dalle autorità, mentre alcuni devianti secondari non sono affatto devianti primari.

Secondo, quindi, le idee di Matza sulla diffusione della cultura deviante e sulle tecniche di neutralizzazione, sono delinquenti quelli che mettono in atto comportamenti devianti in maniera inappropriata. Quelli che lo fanno in modi appropriati non appaiono tali. Egli, pur ispirandosi in gran parte alla tradizione dei *labeling theorists* rivendica la tradizione della psicologia sociale meadiana e la grande importanza che essa attribuiva alla coscienza

---

<sup>83</sup> Matza David, *Becoming Deviant*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1969; trad.it., *Come si diventa devianti*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 17-31

dell'attore. Secondo Matza, quindi, l'analisi del fenomeno deviante deve fondarsi sullo studio del significato del comportamento dall'interno della realtà quotidiana dell'attore sociale.

Breve inciso concettuale: mentre di Mead ricordiamo il concetto di *carriera deviante* per il quale la carriera deviante assume significato nel gruppo dei pari tant'è che sulla stesso principio poggiano le comunità terapeutiche, di Matza facciamo riferimento al concetto di *significazione* per il quale un soggetto diventa deviante quando fra le sue azioni vengono selezionate come significative solo quelle relative ad azioni devianti, fino al punto che queste azioni finiscono per significare tutta intera la sua personalità.

Circa il metodo di ricerca Matza propone di adottare una prospettiva *naturalistica* che fornisce una descrizione accurata dei fenomeni; identifica: scopi, motivazioni e paure che sottendono l'azione deviante, senza per questo rappresentare l'attore come se fosse spinto all'azione da forze sociali al di fuori del suo controllo. Per Matza, infatti, sottolinea Giacca, "i devianti non commettono reati così disinvoltamente come si tende a credere, al contrario, essi spesso avvertono senso di colpa e vergogna per il loro comportamento. Ciò farebbe riflettere sul fatto che i devianti sono sensibili al codice normativo della società anche quando commettono reati, e ciò per due motivi: "1. intanto, le norme sociali sono ambigue, dal momento che promuovono alcuni comportamenti trasgressivi (es. il divertimento) e, allo stesso tempo, li vietano; 2. il deviante dispone di diverse strategie psicologiche per *neutralizzare* la gravità del proprio comportamento, come ad esempio la negazione di responsabilità, asserire di non aver provocato danno a nessuno, screditare la vittima e rinfacciare le colpe a chi gli contesta il reato commesso"<sup>84</sup>. Ciò sottolinea l'importante ruolo della cultura dominante e la relatività di quelle devianti ad essa esterne.

È sulla devianza nascosta della cultura dominante che è possibile individuare l'efficacia delle *strategie di neutralizzazione*, grazie alle quali, la commissione di un reato durerà solo un breve istante, cui seguirà immediatamente la riconferma della propria dedizione all'ordine sociale. "In particolare, questa concettualizzazione del mondo deviante è riassunta nel concetto di "deriva", che implica la convergenza fra la cultura del delinquente e quella dell'onesto. Tuttavia, non sono solo i devianti a rivendicare la propria pericolosità sociale. L'ambiguità delle norme sociali, permette anche ai pochi puritani residui di fabbricarsi un falso passato di trasgressioni o di gonfiare i loro attuali reati minimi fino a fare loro assumere uno status di pericolosità sociale"<sup>85</sup>. Matza dà un grande contributo nella comprensione del comportamento deviante quando afferma che le cognizioni sul mondo dell'individuo influenzano il suo comportamento, anche a prescindere dalla loro correttezza;

---

<sup>84</sup> Giacca Francesco, *La devianza minorile e il paradigma sociologico: il contributo di David Matza, op.cit.*

<sup>85</sup> Idem

l'uso. Una sottile considerazione che investe di responsabilità la Scuola in quanto micro-società educativa, dinanzi alla devianza minorile.

Lemert Edwin M.<sup>86</sup> (1951) affronta il problema sociale distinguendo fra devianza primaria e secondaria. La devianza primaria può essere definita come la devianza non ancora istituzionalizzata. Egli mostra tutte le strategie di normalizzazione che vengono adottate, in campo minorile, quando si vuole evitare che la devianza diventi di dominio istituzionale. Sono i processi di normalizzazione messi in atto sistematicamente in famiglia, a scuola, o nel quartiere, o dalla stessa polizia in relazione alla tolleranza sociale, ai reciproci aggiustamenti attraverso i quali vengono riordinate, tollerate, composte le varie forme di devianza minorile. Quindi il comportamento deviante minorile appare più o meno problematico e grave a seconda del livello di tolleranza della società in quel periodo e in quella situazione culturale. Inoltre Lemert introduce la teoria delle 'devianze auto lesionistiche' secondo la quale l'adolescente può vedere il carcere come un mezzo per "punire" il padre, o per sentirsi su un altro livello della carriera deviante. La labeling theory, come sostiene lo stesso Giacca, ha introdotto tre importanti riflessioni: "Le analisi strutturali compiute sulla base di diversi tassi di devianza sono, nel migliore dei casi inesatte; inesatte nel senso che ciò che viene comparato sono i tassi di devianza ufficiali, che possono non corrispondere al volume reale (primario) della devianza. La seconda riflessione è che il reale problema sociologico non consiste nello studio dell'ammontare della devianza, ma il modo in cui le agenzie di controllo creano esse stesse la devianza; un' ultima riflessione è che lo scopo primario della ricerca dovrebbe essere l'analisi della reazione sociale, cioè dell'esclusione, del confinamento e della riorganizzazione simbolica del self del deviante".

---

<sup>86</sup> Edwin Lemert, nonostante la sua ritrosia a riconoscersi in un preciso orientamento sociologico, può essere considerato il precursore di quella corrente sociologica sviluppatasi negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni cinquanta e che è andata sotto i nomi, a seconda dei casi, di *neo-chicagoans* o di *west coast school* o *labelling theory*. Tale indirizzo può considerarsi il frutto dell'insoddisfazione che i suoi esponenti, compreso Lemert, manifestato nei confronti di precedenti concezioni sulla devianza, in particolare verso quella di impostazione positivista e deterministica. L'indirizzo neo-chicagoano parte da una critica e da un rifiuto dei precedenti modi "correzionali" di studiare la devianza, responsabili di aver ridotto la ricerca sociale a ricerca intorno alle cause dei comportamenti devianti. Una simile impostazione, eziologica e correzionale ad un tempo, interferiva pesantemente infatti, secondo i neo-chicagoani, sulla capacità di comprensione dei fenomeni devianti.

### 3.5. *La teoria dell'azione deviante*

Sin dalle origini i temi della violenza, dell'illegalità, della criminalità, della devianza, sono ritenuti particolarmente rilevanti. Hobbes, d'accordo con Machiavelli per il quale "gli uomini hanno ed ebbero le medesime passioni"<sup>87</sup>, sostiene che l'azione umana, guidata dalle passioni, si serve della frode e della forza proponendo una risoluzione autoritaria. Parsons la rifiuta, così come rifiuta l'interpretazione degli economisti che ritengono la ricerca dell'interesse, la vera molla delle azioni umane e collante che tiene insieme la società,<sup>88</sup> e fa sue la convergenza dei contributi di Durkheim, Pareto e Weber.<sup>89</sup>

La teoria dell'azione fonda la nozione di controllo sociale che avviene attraverso la costruzione di un ordine morale adeguato alle tensioni specifiche di un determinato contesto. Nell'analisi della devianza, particolarmente rilevante è lo studio dell'azione fatidica di Goffman<sup>90</sup>, cioè "quel tipo di azione caratterizzata da un arduo confronto con le difficoltà e con il rischio; questo archetipo di azione è contraddistinto dall'attrazione per il pericolo e addirittura in certi casi è una sorta di sfida con il destino"<sup>91</sup>: chi vuole essere confermato nel proprio valore, chi vuol provare il piacere della vittoria dinanzi al pericolo, chi vive il bisogno costante di ricostruire la facciata del sociale (spinto dalla volontà di salvare la faccia) come gioco precario ed eccitante. Il prof. Sidoti fa una descrizione delle "analisi brillanti e affascinanti di Goffman" che riproduce agli occhi di chi vive quotidianamente la realtà infantile e adolescenziale, tutto l'universo giovanile. Scrive: "Dai giochi a guardia e ladri dei bambini fino ai giochi a guardia e ladri degli adulti, c'è nell'azione fatidica una componente di riscrittura della realtà secondo regole esaltanti: un'avventura che può essere orientata attraverso la prudenza, il coraggio, il calcolo delle probabilità, la memoria, l'equilibrio, la rapidità, l'aggressività, la mira la scommessa, la lotta, la caccia, l'inseguimento, l'intimidazione, la dissimulazione, il travestimento, l'inganno, la forza e la frode. ... Alcune persone esercitano il proprio bisogno d'avventura dentro schemi socialmente leciti; altre

---

<sup>87</sup> Machiavelli Niccolò, *Discorsi*, III,42, De Agostini, 1969.

<sup>88</sup> Parsons Talcott, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1970, pp. 123-124.

<sup>89</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op.cit., pp. 61-62. "Dice Durkheim: una società fondata esclusivamente su basi utilitaristiche sarebbe instabile e pericolosa. Senza limiti di carattere morale a proposito dell'utilizzazione di mezzi come forza e la frode, la guerra di tutti contro tutti sarebbe una conseguenza logica e diretta dell'applicazione dei principi utilitaristici, secondo i quali ognuno cerca innanzitutto la soddisfazione del proprio interesse". Anche Pareto, che fu un grande economicista sostiene che "da sempre la grande massa delle azioni umane è non razionale, nonostante le apparenze e le chiacchiere vogliono dare questa impressione". Weber riconosce che sono gli interessi a guidare l'azione, ma sottolinea altresì che la dinamica degli interessi si può muovere in una direzione o in un'altra".

<sup>90</sup> Goffman Erving, *I rituali dell'interazione*, Il Mulino, Bologna, 1971.

<sup>91</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. pp. 63.

persone esercitano il proprio bisogno d'avventura dentro la vasta fenomenologia del comportamento deviante"<sup>92</sup>: bontà estrema, estrema malvagità. La teoria dell'azione fatidica di Goffman, richiama l'immagine del sensation seeker (cercatore di emozioni) le cui caratteristiche sono state evidenziate dalle scienze cognitive recenti secondo le quali molti casi di devianza possono essere spiegati a livello individuale con caratteristiche proprie dell'ipotalamo, dell'ipofisi, del sistema limbico, "mentre a livello sociologico è preminente l'analisi dei meccanismi contestuali che permettono l'evoluzione dell'azione in un senso o nell'altro: una scelta rischiosa può essere socialmente orientata in varie direzioni. Un temperamento potenzialmente anti -sociale, disadattivo, deviante, può essere indirizzato nella direzione di un comportamento socialmente adattivo e integrato"<sup>93</sup>.

### 3.5,1. *La Società: buona o cattiva madre?*

Per l'interazionismo simbolico di Lemert, Becker, Goffman, Schur, Shef, Kitsuse, le attività di prevenzione e trattamento possano rafforzare e costruire la devianza.

Vi sono quindi forme di prevenzione che possono aggravare i fenomeni di devianza: gli interventi di polizia, le immissioni nel circuito della pena.

Torna la Scuola di Chicago degli ultimi anni sessanta ad affermare il rapporto fra criminalità e aree urbane, in particolare nelle aree urbane con grande densità abitativa, multiculturali, con servizi insufficienti e abitazioni fatiscenti.

Lea e Young puntano il dito sulla piaga quando sostengono che le violenze giovanili si manifestano perché mancano canali politici adeguati per esprimere ed elaborare le deprivazioni di cui sono eventualmente vittima i giovani. Si allineano i Neomarxisti con la devianza intesa come lotta di classe espressione della volontà eversiva. Si impone la questione sociologica del rapporto della devianza con le istituzioni (approccio istituzionalista)<sup>94</sup>.

Le istituzioni nel contesto della devianza sono a livello umano quello che gli istinti sono a livello animale: modelli di azione che interpretano gli stimoli dell'ambiente e

---

<sup>92</sup> Idem, pp. 63-64

<sup>93</sup> Idem, pp. 65

<sup>94</sup> Durkheim può essere considerato il fondatore dell'approccio istituzionalista che definisce la sociologia come "la scienza delle istituzioni, della loro genesi e del loro fondamento". Il presupposto durkheimiano a tutte le teorie è che: la devianza è fatto sociale contemporaneamente inevitabile e necessario. E' inevitabile in quanto un sistema sociale non raggiunge mai il totale consenso riguardo valori e norme che lo governano. (movimenti culturali, sub-culture). Inoltre nel mondo moderno c'è sempre uno spazio per scelte individuali, e in molti casi l'individuo è portato a deviare. E' necessario in quanto è forza innovatrice e permette il rinnovo delle regole che dominano il sistema sociale e sollecita la risposta collettiva: rafforza cioè l'identità di gruppo.

provvedono al soddisfacimento dei bisogni; sgravano l'individuo dal peso della responsabilità di fare delle scelte; riducono, quindi la complessità del reale, dando stabilità interiore e collettiva; sono variabili indipendenti che svolgono ruoli complessi di mediazione sociale e di dettatura delle regole; danno certezza alla proprietà e agli scampi; sono complessi normativi che regolano i comportamenti; sono realtà precostituite, indipendenti dagli individui; in esse, a differenza del volontariato, è preminente l'aspetto dei doveri. Per tutti questi motivi le istituzioni rappresentano un "meccanismo decisivo per contenere la forza, la frode, la lotta illimitata per il potere" (il problema hobbesiano dell'ordine).<sup>95</sup>

### 3.5,2. Frustrazioni, bisogni primari e aspettative

"Anakin Skywalker, fa un sogno premonitore circa la morte della moglie Padmé Amidala, e cerca un modo per salvarla. Ma la sua soluzione comporta diventare allievo di un malvagio Sith: proprio la conversione di Anakin al male farà perdere a Padmé la voglia di vivere"<sup>96</sup>, così la profezia si auto-avvera.

Enuncia il *Teorema di Thomas*, coniato dal sociologo americano William Thomas nel 1928: "Se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze".

Il concetto è stato introdotto in sociologia da Robert K. Merton nel 1948, nel suo libro *Teoria e struttura sociale*, per indicare quei casi in cui una supposizione per il solo fatto di essere creduta vera alla fine si realizza confermando la propria veridicità, seppur inizialmente infondata. Fondamentale è quindi l'interpretazione del contesto da parte degli attori sulla base delle loro conoscenze e informazioni a determinare la condotta sociale che non è, pertanto, determinata solo dai mezzi e dai fini, ma anche dalle risorse cognitive e culturali dell'attore. Le teorie che mettono al centro dell'interpretazione la situazione sono dette teorie situazioniste. Fra queste si iscrive l'ampio filone di studi che indaga gli effetti impreveduti dell'azione (tra i quali l'eterogenesi dei fini di Pareto) e propone la contrapposizione tra razionalità dell'attore e razionalità del contesto. Ad esso si collegano anche gli studi di Schelling, concentrati sul rapporto tra le motivazioni individuali e i comportamenti collettivi, e più in generale le ricerche sui dilemmi sociali, ossia quei casi nei quali esiste una tensione tra razionalità individuale e razionalità collettiva che porta il perseguimento dell'interesse

---

<sup>95</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. pp. 65-70

<sup>96</sup> Esempio di una profezia che si auto adempie, dal *Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith*, film diretto da George Lucas, 58° Festival di Cannes, 2005.

individuale a una condizione collettiva peggiore rispetto a quella iniziale o ad altre altrimenti raggiungibili.

Secondo la teoria dell'etichettamento di Lemert, Becker, Kitsuse, Erikson ed altri, l'interazione fra il soggetto deviante e le forme di controllo e la reazione sociale "produce" (etichettando l'individuo) identità negative che trovano poi coerente l'autorafforzamento e la reificazione di "tratti" di personalità deviante. Per gli etnometodologi come Garfinkel gran parte degli atti più comuni di una persona sono compiuti per il bisogno di avere a disposizione una ragione o meglio una spiegazione che sia ragionevole e socialmente accettabile e che possa giustificare, dopo, l'atto che si è intenzionati a compiere. Il motivo fondamentale dell'atto sarebbe così quello di avere a disposizione una ragione accettabile da culture o sottoculture che possa giustificarlo. Si può perfino delinquere, se l'azione criminale è socialmente leggibile e significativa.

### *3.6. Teorie del controllo sociale*

Hirschi introduce la teoria del controllo: ciò che caratterizza e provoca un processo deviante è la forza del legame sociale, per esempio se l'adolescente ha un legame sociale più forte con la "banda" dei pari che con i genitori o gli adulti in generale, ha probabilità maggiori di divenire delinquente.

La teoria del 'meccanismo della formazione reattiva' (Cloward e Ohlin, Cohen) sostiene che chi scopre di non poter raggiungere i modelli culturali e le mete proposti dal sistema sociale ricerca e trova una propria identità in sottoculture emarginate in cui non è più riscontrabile il divario fra modelli culturali e situazioni raggiungibili. Il comportamento deviante diventa così qualcosa che non ha scopi utilitaristici, ma solo quelli di alimentare e rafforzare l'identità del gruppo che produce la subcultura. Ci sono poi le teorie criminologiche che sostengono che sia il controllo sociale a produrre devianza (Pavarini, Baratta).

De Leo introduce la teoria dell'*azione deviante come sistema psicosociale* che svolge funzioni comunicazionali, per la quale la devianza è una delle potenzialità e delle possibilità di comunicazione degli esseri umani.

I recenti orientamenti scientifici sulla prevenzione del fenomeno della devianza minorile pongono l'accento sulla mutevolezza nel tempo e nello spazio del fenomeno della devianza minorile.

Il legislatore ha risposto con l'introduzione di norme che superano l'inefficace livello punitivo-detentivo e assistenziale-rieducativo, e favoriscono la progettazione e la sperimentazione di attività finalizzate a responsabilizzare i minori senza costrizioni istituzionale, sostenendo lo sviluppo di abilità e competenze socializzanti entro reti di operatività controllate. In Europa, come segnala Giacca<sup>97</sup>, si è scelta una linea più rigida (vedi Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia) dove "In particolare, si è optato per una idea di "adulterizzazione" precoce della risposta penale, corredata da "punizioni" a rigidità crescente in relazione alla problematicità dei casi".

Il fiorire di iniziative progettuali a tutti i livelli, in modo particolare nella scuola, espressione di "una maniacale ricerca anche di protagonismo" da parte dei promotori, al proliferarsi di copie e brutte copie, che navigano nel web, ai finanziamenti a pioggia, ha fatto perdere di vista l'approccio "pratico" alla realtà. Durkheim sostiene che "la sociologia non varrebbe la fatica di un'ora se non prendesse in considerazione il miglioramento della società"<sup>98</sup>. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: devianza minorile quale fenomeno dinamico e multifunzionale. I fattori di rischio sono interattivi, non lineari, dinamici: essi si modificano a seconda dei contesti, delle azioni, dei sistemi al quale appartengono, al tempo in cui si manifestano. Sul fronte della ricerca si giunge alle medesime conclusioni di dinamicità del fenomeno della devianza minorile e dei fattori di rischio: "*non è solo un fenomeno/problema polidimensionale, pluricomponenziale, ma presenta una natura psicosociale complessa, circolare, processuale*"<sup>99</sup>.

### 3.7. Il modello del determinismo reciproco

Il modello dell'interazione reciproca triadica ("Triadically reciprocal")<sup>100</sup> di Albert Bandura per il quale la complessità del fenomeno della devianza minorile è data dalle interazioni triadiche reciproche tra personalità, comportamento e ambiente. La forza sinergica dei tre fattori attiva le strutture psichiche che regolano gli standard adottati dall'individuo secondo processi autoregolatori. Particolare attenzione rivestono i fattori personali. "L'individuo è dotato di una mente "proattiva" che gli consente di agire sul mondo esterno e su di sé in modo "trasformativo", grazie alle capacità di simbolizzazione, osservazione, anticipazione,

---

<sup>97</sup> Giacca Francesco, *La nuova dimensione della devianza minorile: recenti orientamenti scientifici sulla prevenzione del fenomeno*, in *Diritto&Diritti*, ottobre 2002, op. cit.

<sup>98</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit., p. 27

<sup>99</sup> De Leo G., Malagoli Togliatti M., "Recenti prospettive di ricerca-intervento sulla prevenzione della devianza minorile", in *Minorigiustizia*, 2/2000, pp.96-113.

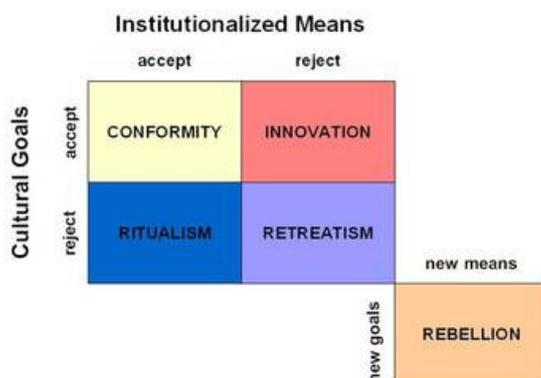
<sup>100</sup> Bandura A., Barbaranelli C., Caprara G.V., Pastorelli C., "Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency", in *Journal of Personality and Social Psychology*, v. 71, 1996, pp.364-374.

autoriflessione, autoregolazione, capacità che sono alla base dell'apprendimento. Da un punto di vista psico-sociale la devianza, nel percorso di vita di un individuo, evidenzia forme che possiamo considerare di tipo diacronico, cioè considerate attraverso il tempo e lo sviluppo cronologico degli elementi, anche indipendentemente dalle relazioni che la legano in sistemi. In altri termini, non sono solo ad influenzarsi i tre fattori presi in esame da Bandura, ma in diversi contesti e momenti della vita sociale di un soggetto, la combinazione degli elementi che possono far emergere la devianza può mutare, facendo “saltare” gli schemi fattori di rischio/fattori di protezione, come in adolescenza”<sup>101</sup>.

### 3.8. *La teoria della frattura fra struttura sociale e struttura culturale: lo struttural-funzionalismo di Merton*

Lo studio psicosociale della devianza ha ricevuto un impulso decisivo dall'investigazione del rapporto tra mete, ambiente e persona di Robert Merton (1957). Egli si è concentrato sulle relazioni fra una mancata realizzazione di alcune mete e la delinquenza. “Ciò che mi aspetto di avere secondo quanto indicato nella struttura culturale che la società mi ha proposto non è quello che ho e che posso raggiungere data la struttura sociale che mi viene imposta”. Da qui la reazione deviante, l'abbandono dei percorsi istituzionali e la ricerca di altri. La devianza diventa così qualcosa di diverso da un errore, da uno scarto rispetto alle regole dei consociati, diviene prodotto dalla natura stessa del processo sociale. In tal senso per Merton la devianza ha aspetti creativi, innovativi, di spinta verso i mutamenti sociali”<sup>102</sup>. Merton per rappresentare la sua teoria utilizza lo schema che segue.

**Robert K. Merton's Deviance Typology**



<sup>101</sup> Giacca Francesco, *La nuova dimensione della devianza minorile*, ottobre 2002, op. cit.

<sup>102</sup> Merton R.K., *Teoria e struttura sociale*. Vol. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza, Il mulino, Bologna, 2002

Scopi culturali/ Norme istituzionalizzate /Modalità di adattamento + + Conformità + -  
Innovazione - + Ritualismo - - Rinuncia ± ± Ribellione

Per Merton il comportamento deviante è la conseguenza della tensione (strain) prodotta da uno scarto tra fini ricercati e i mezzi disponibili per attingerli (anomia). Una struttura sociale patologica, cioè incapace di offrire a tutti i membri le stesse opportunità finisce con il creare tensioni, spingendo gli individui verso la devianza (soprattutto delle classi minori). Per *conformismo* si intende il raggiungimento degli obiettivi sociali attraverso mezzi legittimi (l'americano di successo); per *Innovazione* invece significa raggiungere gli stessi obiettivi (+), rifiutando però i mezzi legittimi (-). Es.: ricerca di profitti economici attraverso l'uso di pratiche illegali (corruzione); per *ritualismo* consiste nel seguire le norme legittime, senza condividere gli scopi sociali (burocrate, "fare il proprio dovere"); per *rinuncia* si intende ritirarsi dalla vita sociale poiché non si rifiutano sia gli scopi che i mezzi legittimi per raggiungerli. Es. del tossicodipendente o il "senza fissa dimora". La *ribellione* è l'atteggiamento di chi rifiuta entrambi e li sostituisce con altri. Quando c'è discontinuità fra scopi e mezzi per raggiungerli si ha uno status chiamato *anomia*.

Le cosiddette "strain theories" sul comportamento deviante, derivate dalle tesi di Merton, sono state riprese sin dagli anni '90 ma hanno lasciato spazio all'interpretazione.

L'interesse si è spostato da un approccio strutturale, tipico di Merton, ad uno studio più individuale dei fenomeni devianti in cui i concetti classici dello struttural-funzionalismo hanno lasciato il posto ad interpretazioni psicologiche per le quali per strain si intende un cambiamento in un soggetto o in una situazione, dovuto alla pressione di una o più forze esterne o interne (strain=tensione=stress). Secondo le teorie dello *strain* classiche, i comportamenti delinquenziali sono la conseguenza di una tensione che viene prodotta da una discrepanza, oggettiva ma avvertita a livello individuale, tra le mete (come il denaro e il successo) e i mezzi che si hanno per raggiungerle. I fenomeni devianti rappresentano degli adattamenti alla tensione. La teoria psicosociale (la General Strain Theory di Agnew) centra la sua attenzione sul rapporto del deviante con il suo ambiente, e, soprattutto, sulle relazioni negative dell'individuo con gli altri. È da tali relazioni negative che si ha uno scivolamento nelle condotte delinquenziali e devianti.

### 3.9. *La cultura del benessere*

Ciò che si va affermando è la dicotomia fra due forme di intervento per contrastare il fenomeno della devianza minorile:

- a. Da un lato c'è chi, come la stessa comunità internazionale, ritiene che non è tanto importante fare prevenzione di un comportamento deviante quanto promuovere situazioni di benessere, di potenziamento, attraverso azioni volte ad incrementare le competenze e le abilità dei giovani per far fronte al “rischio” o ai compiti evolutivi.
- b. Dall'altro c'è invece dinanzi soprattutto al dilagare del fenomeno dell'illegalità diffusa, è più propenso ad intervenire con forza attraverso l'apparato punitivo-repressivo.<sup>103</sup>

L'antica dicotomia del bene e del male si ripresenta nella pragmatica quotidianità, scivolando spesso in un moralismo sterile e inconcludente, amplificato dal megafono dell'interspazio e della globalizzazione, ignorante, nel senso che ignora i più profondi principi del diritto e dell'animo umano. “Dietro le esortazioni pressanti ad una moralità intransigente in molti casi si nasconde la perversione, la vigliaccheria, la retorica, l'ipocrisia”... “ Tutti coloro che, come Giorgio Perlasca e Oskar Schindler, come Dimitā Peshev e Chiune Sugihara, come tantissimi eroi ignoti, hanno rischiato la vita per opporsi al male e hanno fatto il bene puramente e semplicemente per una soddisfazione interiore, ricevendo spesso in cambio ulteriore tribolazione o un esangue riconoscimento alla memoria, tutti costoro meritano un posto in prima fila nell'immenso Pantheon dell'Umanità; ricordano nei fatti ai giovani, agli ultimi, ai disperati, a tutti coloro che patiscono l'ingiustizia o sono tentati dall'ingiustizia, che alla fine dei conti il fascino del bene è stato e sarà sempre incommensurabilmente superiore al fascino del male”<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> “ Ogni uomo nasce con una inclinazione piuttosto violenta verso l'autorità, la ricchezza e i piaceri, e con molta inclinazione alla pigrizia: perciò ogni uomo vorrebbe avere denaro o le donne o le figlie degli altri, comandare su di loro, assoggettarli a tutti i suoi capricci, e non fare nulla o almeno occuparsi solo di ciò che gli piace”. Voltaire François M.A., *Dizionario filosofico - The Philosophical Dictionary*, Selected and Translated by H.I. Woolf New York, Knopf, 1924.

<sup>104</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. p.29 e 281. Il prof. Sidoti cita questi grandi quattro uomini, poco conosciuti ai giovani, che hanno in comune di aver salvato migliaia di ebrei dai campi di sterminio nazisti e di essere arrivati alla notorietà soltanto decine di anni dopo, quasi fortuitamente.

## CAPITOLO QUARTO

### LA SCUOLA TRA RESPONSABILITÀ E STRATEGIE DI CONTRASTO

#### 4.1. *Le responsabilità*

Vorremmo brevemente richiamare l'episodio di "devianza" accaduto a San Benedetto del Tronto. A parte la discriminante della "nazionalità" dei giovani attori (lui italiano, lei albanese) sulla quale ha puntato la stampa per sollecitare la curiosità dell'opinione pubblica, azione duramente criticata dal sociologo Renato Novelli<sup>105</sup>; sono state attribuite esplicite responsabilità al dirigente scolastico Marcella Angelici nei confronti della quale è stato aperto un vero processo mediatico. Fra le colpe addebitate quelle di non aver denunciato immediatamente il fatto all'autorità giudiziaria al fine di nascondere o di minimizzare la portata; di aver svolto autonomamente l'investigazione e di aver distrutto le prove; di aver divulgato materiale pedopornografico; di avere commesso dei reati "per tutelare il buon nome della scuola e il suo"<sup>106</sup>. Tutto ciò è detto apertamente nell'articolo che segue: "Ciò che più sconcerta gli inquirenti è la circostanza che il capo di istituto abbia ritenuto di svolgere autonomamente una sorta di *inchiesta interna* sull'episodio, sequestrando i cellulari degli studenti coinvolti, e successivamente restituendoli ai genitori, senza avvisare le forze di polizia o la magistratura. Un comportamento che potrebbe aver agevolato, in linea teorica, la distruzione delle prove. Se le eventuali ipotesi di reato sono infatti ancora tutte da valutare, di sicuro sussistono già gli estremi di un'imputazione per divulgazione e scambio di materiale pedopornografico per chi ha fatto girare il video con gli mms o lo ha scaricato sul web".

La conferma sulle iniziative intraprese dalla dirigente scolastica per appurare la verità, non tarda ad arrivare quella sera stessa, ma insieme ad essa, c'è il rimbalzo delle responsabilità al giornalista (più in generale ai media che hanno gestito la notizia), e cioè quella della diffusione di una notizia "falsa" ai danni di minori e dell'istituzione scolastica. "A tarda sera l'intervento della dirigente scolastica Marcella Angelici: "Esprimo indignazione per la irresponsabile diffusione di una notizia che coinvolgerebbe studenti di una classe dell'Istituto, falsata". "Non si può affermare ciò che non è emerso da alcuna indagine fatta dal dirigente e dai suoi collaboratori. Non è vero che i due ragazzi abbiano fatto 'nesso orale', ciò non emerge da nessuna testimonianza. E' vero che è accaduto un episodio finalizzato alla

---

<sup>105</sup> Caporale Giuseppe, "Sesso sulla cattedra durante l'assemblea. Il filmato dei compagni diffuso sul Web", in *La Repubblica*, Bologna, 25 gennaio 2007.

<sup>106</sup> Giannino Alberto, "San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?", in *IMPPress - Il foglio elettronico*, 29 gennaio 2007. Le parole virgolettate dall'autore sono attribuite al Procuratore dei Minori Ugo Pastore all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Ancona.

ricerca di un protagonismo nei media, tanto di moda". "Nessuna immagine compromettente - insiste Angelici - appare dai video visionati dal dirigente a seguito della consegna dei cellulari da parte degli studenti, dove apparivano soltanto due mani e nulla più. A meno che non esistano altri film di cui questa direzione non è a conoscenza"<sup>107</sup>.

Il primo elemento che salta all'osservazione è l'approccio culturale all'episodio. La dirigente sottolinea che quando realmente accaduto al Capriotti non ha nulla a che vedere con il "sesso orale in cattedra", e ha precisato che quanto avvenuto a scuola non "era poi così grave"... "dal video si vedono soltanto "due mani" e nulla più".

È qui evidente il rinvio a un "ordine morale" che spacca, la pubblica opinione tra chi associa l'azione al *peccato*<sup>108</sup>, e chi invece, da laico, ha chiara l'idea di un gesto deviante all'*ordine sociale*. Il ruolo delle sub-culture nella definizione di ciò che è o non è deviante è evidente. Il giornalista Giannino, riferendo delle affermazioni del Procuratore dei minori Ugo Pastore del Tribunale dei minori di Ancona sull'episodio che riguarda il Capriotti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, giudica duramente l'operato del dirigente Angelici: "Se la preside Angelici avesse mentito o comunque avesse alterato le prove per tutelare il buon nome della scuola e il suo, ci troveremmo di fronte ad un altro Dirigente che occulta le prove non per il bene dei ragazzi, ma per la sua carriera personale"<sup>109</sup>. E noi educatori a scuola dobbiamo fare il bene dei ragazzi e quello della scuola. Se gli istituti non denunciano episodi di sesso in classe o video hard scambiati tra compagni di scuola, deve essere il ministro dell'Istruzione a richiamare "docenti e dirigenti ai doveri di denuncia".<sup>110</sup> Intorno al video "sesso in cattedra" si possono configurare esplicite violazioni al Codice Penale.

La Dirigente ha della questione una sua visione laica: quando è avvenuto non viola il codice penale e pertanto è una questione che riguarda esclusivamente la disciplina scolastica; la condotta deviante specifica (non criminale), rientra nella prassi adolescenziale, o meglio,

---

<sup>107</sup> Caporale Giuseppe, "Sesso sulla cattedra durante l'assemblea. Il filmato dei compagni diffuso sul Web", in *La Repubblica*, Bologna, 25 gennaio 2007.

<sup>108</sup> "I legislatori si sono preoccupati soprattutto dell'ordine morale e dei buoni costumi della società. Essi penetrano a fondo nel dominio della coscienza e quasi non esiste peccato che non sia sottoposto a censura del magistrato". De Tocqueville Alexis, *La democrazia in America* [1835-1840], Rizzoli, Milano, 1992.

Cit. Sidoti F., *Introduzione alla sociologia della devianza*, op.cit., pag. 17. esiste un rapporto tra il concetto di devianza e quello di peccato, specifico della civiltà cristiana. "Nel Leviatano, Hobbes commenta la distinzione tra crimine e peccato, e osserva che è radicata nella cultura greca e in quella latina, dove *crimen* (derivato da *cerno*, "percepire") è il termine usato per designare ciò che viene discusso davanti al giudice e *peccatum* è il termine usato per designare le altre forme condannate di comportamento. Idem, p. 16.

<sup>109</sup> Una nota di colore: la Dirigente Scolastica Marcella Angelici era all'ultimo anno del suo servizio. Andrà in pensione il 31 agosto del 2007 ormai al suo 40° anni di carriera.

<sup>110</sup> Giannino Alberto, "San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?", in *IMPPress - Il foglio elettronico*, 29 gennaio 2007.

preadolescenziiale; è una questione di “socializzazione” ed è quindi di esclusiva materia “educativa e didattica” e non della giustizia minorile.

Che a guidare in un primo momento le scelte della dirigente siano tali motivazioni socio-psico-pedagogiche e didattiche, lo si individua dalle sue risposte ai giornalisti sopra riportate.

Visto e appurato che non v'è stata alcuna violenza nei confronti degli stessi dissidenti (liberi di uscire e denunciare quanto stava accadendo), ciò che colpisce l'opinione pubblica e sostiene la curiosità è l'oggetto dell'azione deviante: il sesso, o meglio “l'esibizionismo di una pratica sessuale” tra due preadolescenti. Non stiamo qui a ripeterci sulle “esperienze” visive di normalità di “pratiche sessuali esplicite” o a esse ispirate propinate dai media, dinanzi alle quali i nostri preadolescenti sono spettatori quotidiani e curiosi. Grazie ad esse è caduta la barriera tra la sfera privata e quella pubblica, tanto che può parlarsi di libertà nel disinibito e schiavitù dell'io-morale (laico) che percepisce la sessualità come regolatore della sfera personale, anche affettiva. Ci che intendiamo sottolineare è che, anche la vicenda sambenedettese, è ancorata alla sopravvivenza del concetto di “peccato” che investe la sfera sessuale, e quello di stigma<sup>111</sup>. Tali conclusioni si chiariscono ancora di più quando si passa ad analizzare il giudizio espresso sulla capacità degli adolescenti di *provare vergogna* e il *senso di colpa*; e la condanna indiscriminata dell'azione e degli attori: “Mentre un gruppetto di *dissenzienti* – indotti a tollerare la situazione – si era radunato in un angolo dell'aula per non assistere né partecipare *all'osceno e vergognoso fatto* che loro malgrado si stava consumando”<sup>112</sup>. C'è un richiamo esplicito al “peccato” quando si sottolinea che l'azione non ha sollevato le coscienze né degli attori né di quelli che avevano il dovere di punire:

“Ai due ragazzi, la dirigente scolastica dell'istituto ha già comminato 15 giorni di sospensione, ma con obbligo di frequenza alle lezioni. Tanto che sia mercoledì sia giovedì, i due protagonisti dell'episodio sono andati regolarmente a scuola, come *se nulla fosse successo*. Come hanno fatto d'altronde i loro giovanissimi compagni di classe, i quali non sembra al momento che siano stati oggetto di provvedimenti disciplinari o di altro genere”.

Anche l'azione stigmatizzante da parte della stampa è diretta e trasparente. S'invocano dure pene per i colpevoli.

“*Miti comunque i provvedimenti* presi dai vertici dell'istituto che, per i due alunni esibizionisti, avrebbero deciso una sospensione di 15 giorni, con uno strano obbligo di

---

<sup>111</sup> Cfr. Goffman Erving, *Stigma. L'identità negata*, Laterza, Bari, 1970.

<sup>112</sup> Dall'affermazione enfatica del giornalista percepiamo un traslazione psicologica di sensazioni e sentimenti propri dei quali l'autore dell'articolo investe il gruppetto dissenziente: “... per non assistere né partecipare *all'osceno e vergognoso fatto* che loro malgrado si stava consumando”.

frequenza alle lezioni”<sup>113</sup>. “La scuola è un luogo in cui si socializza, si fanno amicizie, si acquisisce una cultura integrale, ma non è un hotel a luci rosse. Se la morale di questi giovani è così decadente non possiamo aspettarci che questi spettacoli indecenti ed indecorosi”<sup>114</sup>.

Non possiamo che simpatizzare con lo psichiatra Valerio Albisetti quando definisce la condanna mediatica come un’azione ipocrita e confusa:

“Tutti scandalizzati per i due ragazzi che fanno sesso orale in classe e gli altri che riprendono. O siamo ipocriti o ignoranti o confusi. Nessuno dice che viviamo in una società dove il sesso è ipervalutato, che ci dice che chi fa tanto sesso è protagonista e vincente, e se lo fa mostrandolo lo è ancora di più? Il problema dunque non sono i ragazzi che filmano, ma il significato che oggi ormai ha assunto il sesso. Agli adolescenti, credo, non sembra vero di poter diventare qualcuno d’importante rendendo banale, alla portata di tutti, da consumo e da esibire con disinvoltura e superiorità un luogo, un momento così importante e intimo alle generazioni dei loro genitori. Proposta. I luoghi preposti allo scopo, famiglia e scuola, dovrebbero aiutare i ragazzi a capire le varie espressioni genitali, emotive, affettive, psicologiche tra maschio e femmina. Perché, anche nei mass media, ormai non si fa più differenza tra amore e sesso, tra sentimenti ed emozioni? Tanto che si dice far l’amore quando invece si sta facendo sesso? Ipocriti, ignoranti, o confusi? Probabilmente tutti e tre”<sup>115</sup>.

#### 4.2. *Deviante e stigma sociale*

La famiglia ha ritirato dalla scuola il protagonista maschile a seguito della gogna mediatica che li ha investiti. La notizia è stata subito riportata dalla stampa come un fatto straordinario”<sup>116</sup>. Nulla di nuovo. Goffman (1963) parla di stigma cioè del tentativo di emarginare, neutralizzare, espellere il deviante dal corpo sociale<sup>117</sup>.

Il tam ... tam... mediatico sull’episodio sambenedettese, richiama una breve riflessione socio-psico-pedagogica a sostegno del percorso narrativo sull’individuazioni delle responsabilità. La dirigente Angelici lo ha definito: “*Un episodio finalizzato alla ricerca di*

---

<sup>113</sup>Campanelli Adamo, “Fanno sesso a scuola: Probabile denuncia per quattro al Tribunale dei minori”, in *Ilquotidiano.it*, 25/01/2007.

<sup>114</sup> Giannino Alberto, “San Benedetto del Tronto: due studenti protagonisti sessuali in classe”, in *IMGPress – Il foglio elettronico*, 29 gen. 2007. L’autore è presidente ADC-Associazione culturale docenti cattolici.

<sup>115</sup> Albisetti Valerio, “Affari italiani”, in *Liberio.it*, 27 gennaio 2007.

<sup>116</sup> Campanelli Adamo, “Fanno sesso a scuola, op. cit.

<sup>117</sup> “Per millenni il deviante ha rappresentato una sfida e un pericolo contro la compattezza dei gruppi: non esisteva il termine perché non si tollerava la cosa; quelli che oggi definiamo devianti venivano bruciati, marchiati, giustiziati, estirpati. Soltanto in questo secolo si è imposto il termine devianza, in un senso eminentemente terapeutico... moltissime cose che erano definite ieri come devianza vengono definite oggi come un valore, secondo una sequenza che inorgoglisce alcuni e atterrisce altri”, Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. pp.18-19.

*un protagonismo nei media, tanto di moda*". Mettiamo in relazione l'episodio con tre variabili: a. il sesso per l'adolescente e il "senso di colpa"; b. il concetto di stigma e le reazioni dell'adolescente; c. la funzione della punizione in prospettiva educativa.

#### 4.2.1. *L'Adolescente, il sesso e il senso di colpa*

Com'è noto, l'adolescenza inizia con la pubertà, ovvero con il completamento dello sviluppo sessuale dal punto di vista riproduttivo e dura fino al completo sviluppo fisico che coincide con l'età adulta.

Questo passaggio non avviene in modo "indolore".

L'adolescenza è anche il periodo in cui i giovani, insieme alla maturità sessuale acquisiscono la consapevolezza della propria sessualità. Un passaggio, questo, fortemente influenzato dal contesto culturale e sociale in cui il ragazzo vive. Un contesto che può rilevarsi altamente conflittuale quando, data la sua complessità, convivono modelli culturali, sociali e religiosi che condizionano fortemente la percezione che il ragazzo ha del suo ruolo sessuale nella sfera privata e pubblica<sup>118</sup>. Se poi ciascuno dei differenti modelli domina le sotto-culture di cui contemporaneamente l'adolescente appartiene, in lui si possono generare profondi "sensi di colpa" intesi come uno stato emotivo conseguente a un giudizio negativo su di sé dato dallo stesso soggetto<sup>119</sup>. Il senso di colpa è generato dalla *percezione di una sorta d'indegnità morale* nella quale il soggetto cade per causa propria<sup>120</sup>. È un senso di colpa "irrazionale" poiché non poggia sulla veridicità dell'oggetto della colpa, uno stato emotivo stigmatizzato dalla letteratura psicoanalitica in quanto "Tanto più forte è il senso di colpa irrazionale, tanto maggiore è il disturbo che esso può portare alla personalità. *«La ferita narcisistica dell'immagine di sé porta a un senso di colpa che può tradursi in un rifiuto dell'immagine corporea o della dimensione sessuale che viene sentita come indegna della purezza idealistica fino a quel momento coltivata»*<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> Erikson definisce il conflitto proprio dell'adolescenza con il binomio "identità/dispersione". Cfr. Erikson Erik H., *Infanzia e società*, Armando, Roma 1995. Segnaliamo anche il lavoro di Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Cortina, Milano, 2000. L'autore descrive l'adolescente come colui che affronta «con lealtà e masochistica devozione» la ricerca della verità su di sé attraverso le rappresentazioni che a lui sono proposte dalle molteplici relazioni significative della sua vita, attraverso: a. la soggettivazione delle relazioni infantili (es. figura specifica del padre); b. la costruzione mentale dell'immagine del suo nuovo corpo (come corpo sessuato); c. la costruzione di nuovi rapporti sociali e affettivi (ostacolati ad esempio dall'adolescenza prolungata in famiglia).

<sup>119</sup> Sovernigo Giuseppe, *Senso di colpa*, LDC, Leumann, Torino, 1980.

<sup>120</sup> Cfr. Janis J.L., "Paura, vergogna e colpa", in A. Manenti, C. Bresciani, *Psicologia e sviluppo morale della persona*, EDB, Bologna, 1992, pp. 273-284.

<sup>121</sup> Bresciani Carlo, "Adolescenza e senso di colpa. Come educare al senso del peccato", in *Rivista-3D*, 1-2/2004, Istituto di Psicologia Università Pontificia, Roma, pp. 142-157.

Secondo tale approccio è giusto che si liberi l'adolescente dal senso di colpa, giacché si differenzerebbe dalla vergogna o dalla paura per la consapevolezza e la veridicità dell'azione riprovevole realmente accaduta dalla quale si sviluppano lo stigma sociale e la paura della punizione.

La cultura religiosa torna ad enfatizzare il "senso del peccato" al quale si richiama Bresciani quanto afferma "*L'educazione cristiana non può accontentarsi di un senso di colpa razionale, ma deve portare a un genuino senso del peccato*"... "si intende quel senso di colpa oggettivamente fondato su una mancanza reale del soggetto, su una sua infrazione del valore morale riletto alla luce del rapporto dell'adolescente con Dio"<sup>122</sup>.

Esiste anche una morale laica che funge da importante regolatore e poggia su valori condivisi quali la legalità, la libertà, l'uguaglianza di opportunità, la giustizia. Per questa ogni azione che viola i diritti dell'uomo viene messa in discussione; parla di devianza minorile quando vengono violate le norme condivise dalla Comunità.<sup>123</sup>

#### 4.2.2. *Il concetto di stigma e le reazioni dell'adolescente*

Nella riflessione sullo stigma e nella distinzione operata da Lemert tra devianza primaria e devianza secondaria che si attua sotto il controllo sociale stigmatizzante.

Dinanzi all'azione di condanna e isolamento "sociale", il deviante può provare crisi di identità e sentimenti di autosvalutazione. Dinanzi a tali sentimenti altamente frustranti il deviante cerca una fuga nell'autogiustificazione delle proprie condotte e vive la condanna sociale come un modello di vita liberamente scelto. Eppure le condotte devianti possono svolgere funzioni positive e latenti in determinati contesti. Lo evidenzia la sociologia della devianza. "Per un sociologo è elementare che la devianza può essere anormalità, trasgressione, crimine, peccato, ma anche anticipazione del futuro, un fattore comunicativo o creativo, una cortina fumogena per coprire questioni insolubili, una valvola di sfogo, una maniera di trovare un capro espiatorio. Spesso attraverso un pubblico dibattito (*che è tutt'altra cosa del processo mediatico*)<sup>124</sup> su casi esemplari e drammatici di devianza ( che in

---

<sup>122</sup> Idem

<sup>123</sup> "*Secondo un filone antico ed eccellente dell'analisi laica del moralismo (che va da Machiavelli a Montaigne, da La Rochefoucauld a Nietzsche, e che approda trionfalmente nella sociologia, anche in autori cattolici come Scheler), esaltazione moralistica della virtù è spesso strumentale: dietro le esortazioni pressanti ad una moralità intransigente in molti casi si nasconde la perversione, la vigliaccheria, la retorica, l'ipocrisia*"... "*Non soltanto Scheler ha portato queste tematiche all'interno del campo sociologico; Pareto scrive pagine sarcastiche, corrosive, al vetriolo contro un certo tipo di moralisti*"... Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. p. 29.

<sup>124</sup> Il corsivo è nostro

secoli diversi possono essere i comportamenti delle streghe o quelli di un presidente della Repubblica), vengono discussi i valori fondamentali di una comunità, la loro rilevanza, l'opportunità di modificarli o di specificarli (Erickson 1966)”<sup>125</sup>.

Nessuno può negare che, nella direzione della sessualità che investe l'adolescente, c'è un dilagare di norme contraddittorie che lo disorientano. Cos'è giusto o cosa è sbagliato? Un interrogativo che difficilmente trova risposta, visto peraltro che il diritto positivo scaturisce sempre dagli interessi e dalla volontà di una maggioranza, come non sono pochi a dire che “oggi la vera trasgressione è diventata la normalità e la fedeltà”. Almeno è questo il messaggio mediatico che passa ai nostri adolescenti.

#### 4.2,3. *La funzione della punizione in prospettiva educativa*

Nel caso sambenedettese, s'invoca una dura punizioni per i “rei”. Quindi si accusa la dirigente scolastica e il Consiglio di Classe di non essere stati sufficientemente “duri”. Scrivono: “Immediata la prima, pur blanda, reazione della preside”; “Ai due ragazzi, la dirigente scolastica dell'istituto ha già comminato 15 giorni di sospensione, ma con obbligo di frequenza alle lezioni. Tanto che sia mercoledì che giovedì, i due protagonisti dell'episodio sono andati regolarmente a scuola, come se nulla fosse successo”<sup>126</sup>. Ma l' invocazione della *pena* stride con la Costituzione, con il buon senso e con l'ordinamento penale minorile.

L'art. 27 della Costituzione esprime un principio basilare che deve guidare la mano sia del giustizia minorile, sia dell'Amministrazione scolastica e della famiglia. Non c'è punizione che tenga che non debba essere finalizzata alla rieducazione del deviante: “*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*”.

È sulla base di tale principio che in Italia, dopo anni di riflessione e di dibattito, è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale per i minorenni, il quale garantisce al minorenne non solo un giudice specializzato, ma anche un processo orientato verso la persona in quanto individuo in formazione a cui va riconosciuto il diritto all'educazione, al sostegno, alla protezione.

Per tale orientamento, che condividiamo totalmente, è inopportuno il processo mediatico (quello di San Benedetto del Tronto ne è solo un esempio) dinanzi a “azioni” di cui l'aspetto

---

<sup>125</sup> Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. p. 18.

<sup>126</sup> Stralci di articolo cit. al cap. III

“criminale” è ancora tutto da appurare. I giovani devianti non possono essere, invece, sconosciuti agli educatori.

#### *4.2,4. A caccia di altri responsabili*

Dalla lettura degli articoli riguardanti l'episodio sambenedettese (cap. III), si registra un passaggio di attribuzione di responsabilità circoscritto all'ambito scolastico e che mai coinvolge né le famiglie né il territorio: dal Dirigente Scolastico, al Consiglio d'Istituto, al singolo docente, all'Istituzione Scolastica in generale. La stampa fa salvi il preconetto generale e gli stereotipi attuali sui docenti. Sembra che dica “se questi fatti accadono, è colpa della scuola”.

Sul chi “doveva controllarli”, rinviamo ai paragrafi successivi relativi al diritto e, quindi, alla normativa relativa alla gestione delle assemblee di classe e d'istituto.

È esplicito il riferimento al docente che non era in classe, ma l'interlocutore disconosce la normativa scolastica che non obbliga i docenti ad essere presenti in occasione di assemblee di classe e di istituto.

È pur vero che i minori restano minori e gli adolescenti restano adolescenti. Com'è inverosimile pensare che un dirigente scolastico possa ritenersi il responsabile materiale degli episodi di devianza nell'ambito delle Assemblee. Il dirigente non può materialmente controllare i comportamenti dei singoli celati nella massa. Manca di un corpo di sorveglianza ben nutrito che richiede risorse finanziarie. Nessun docente è più disposto a svolgere attività che esce fuori dalle proprie competenze, se non sono remunerate. La Scuola pubblica non dispone più di risorse finanziarie sufficienti neppure per rispondere all'ordinario, figuriamoci per iniziative che esulano dall'insegnamento come quelle delle assemblee di classe e d'istituto.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di introdurre le assemblee nell'ambito di un progetto di Educazione alla Convivenza democratica, trasversale per le classiche rientri pienamente nelle attività d'insegnamento assegnate ai docenti.

Dalla storia delle responsabilità i genitori escono a testa alta.

#### *4. 3. Il diritto: responsabilità e doveri dinanzi a atti “criminali”*

Il tema delle “responsabilità” richiama quello più importante del “diritto”, nel nostro caso del diritto minorile. Dinanzi a fattispecie di reati e all'intervento della Giustizia

minorile, è opportuno ripercorrere brevemente le fonti del diritto per valutare le azioni alla luce di esse.

#### *4.3.1. Il Dirigente scolastico dinanzi a reati commessi dagli studenti*

In ambito scolastico le fattispecie più frequenti riguardano il c.d. bullismo che in sé non è reato ma costituisce la somma di reati previsti dall'ordinamento, quali la violenza privata, l'estorsione, l'ingiuria, la diffamazione, atti persecutori e discriminanti a sfondo razziale, politico o sessuale, ecc.; la violenza fisica e/o sessuale, la realizzazione e diffusione di materiale pedopornografico, gli atti vandalici e di danneggiamento, la detenzione a fine di spaccio e la cessione a qualunque titolo di stupefacenti.

Il Dirigente scolastico, ricevuta notizia dal personale coinvolto nell'evento, è obbligato a denunciare, senza ritardo, all'Autorità giudiziaria "i reati procedibili d'ufficio" commessi dagli studenti<sup>127</sup>, verificatisi o rilevati all'interno dell'Istituto, o comunque di cui ha saputo in ragione del proprio ruolo. Ciò anche quando il minore non ha compiuto 14 anni e non è quindi imputabile per legge<sup>128</sup>, in quanto il rilievo dell'imputabilità è rimessa all'Autorità giudiziaria. Va, infatti, considerato che il Tribunale dei minorenni, a fronte della commissione di un fatto integrante gli estremi di un reato, potrebbe valutare l'applicazione di misure extra-penali (ex art. 25 RD n. 1404/1934). La denuncia che può essere fatta in varie forme (scritta, orale) presso gli uffici della Polizia di Stato o i Carabinieri, o trasmessa direttamente alla Procura presso il Tribunale dei minori (per posta o per fax). Dopo di che è opportuno informare i genitori esercenti la potestà parentale, preferibilmente in accordo con la procura presso il Tribunale dei minori in quanto i genitori sono attori necessari al processo minorile, posto che la legge - art. 7 D.P.R. n. 488/1988 - impone che l'informazione di garanzia che inizia il processo penale, sia notificata anche ad essi.

La mancata denuncia da parte del Dirigente scolastico configura il reato di "omessa denuncia di reato" (art. 361 c.p.). Tale obbligo grava, infatti, sul pubblico ufficiale (art. 357 c.p.)<sup>129</sup>, qualità che riveste il Dirigente scolastico. Il personale docente e in generale il

---

<sup>127</sup> Qui la legge penale parla esplicitamente di "reati" e non semplicemente di "qualunque azione deviante". Pertanto il dirigente scolastico non può esimersi da un preliminare giudizio sull'azione deviante (reato o non reato?)

<sup>128</sup> Si rinvia agli artt.: n. 97 c.p. "Minore degli anni quattordici, n. 98 "Minore degli anni diciotto", n. 85 "Capacità d'intendere e di volere". *Cit.*

<sup>129</sup> Dispone l'art. 357 "Nozione del pubblico ufficiale. Agli effetti di legge penale, sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una funzione pubblica legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la

personale scolastico assolve l'obbligo in questione "riferendo" al dirigente la "notizia di reato", posto che solo al Dirigente scolastico spetta la rappresentanza esterna e di relazioni con l'esterno (art. 25 D.lgs. n. 165/2001, art. 396 D.lgs. n. 207/1994, Cass. n. 11597/1995).

130

#### *4.3.2. Assemblee di Classe e di Istituto*

Il diritto soggettivo degli studenti di riunirsi in assemblea è stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico dall'art.43 del D.P.R. n.416/74 e ribadito anche nel successivo D.P.R. n.297/94 "Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado" (artt.12, 13 e 14). Mentre il Diritto a riunirsi è contemplato dall'art. 12 del D.P.R. 297/94. L'art.13 comma 1° precisa che tali assemblee costituiscono occasione di "partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti" e al comma 6° si precisa che esse sono al di "fuori dell'orario delle lezioni". Le norme appena citate non prevedono alcun obbligo di presenza dei docenti alle assemblee di istituto degli studenti. Infatti il comma 8 dell'art.13 del Decreto legislativo 297/94 recita testualmente: "all'assemblea di classe o di istituto possono assistere, oltre al preside od un suo delegato, i docenti che lo desiderino".

Premesso dunque che il diritto di riunirsi in assemblea costituisce vero e proprio diritto soggettivo degli studenti e che quindi non può essere rimesso a facoltà discrezionale del preside o di altri organi (C.M. 27 dicembre 1979 n. 312), e che l'esercizio di tale diritto è vincolato all'osservanza delle modalità stabilite dagli artt.43 e 44 del D.P.R. 416/74" (ora dagli artt.13 e 14 del D.P.R. n.297/94), dove, a livello di conoscenza sono coinvolti necessariamente gli stessi genitori<sup>131</sup>, la C.M. 312/79 al paragrafo VI n.1 prevede

---

funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi, e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificati". Alla stessa stregua sono considerati i docenti della scuola pubblica, ai quali viene riconosciuta la qualità di pubblico ufficiale piuttosto che quella di incaricato di pubblico servizio. (Corte di Cassazione, sent. n. 6587/1991, n. 2790/1992, n. 6685/1997, n. 3304/1999).

<sup>131</sup> La circolare ministeriale n.312/79 stabilisce che l'assemblea d'istituto deve darsi un regolamento per il proprio funzionamento (paragrafo VI n.1 e 2). L'obbligo è ribadito nel D.P.R. 297/94 (art.14 comma 1°) ove si precisa altresì che il preside ha potere di intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di constatata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea (art.14 comma 5°). La circolare ministeriale afferma l'esistenza dell'obbligo, da parte degli studenti, di comunicare preventivamente al preside la data di convocazione e l'ordine del giorno dell'assemblea e prevede espressamente al paragrafo III: "La convocazione dell'assemblea deve essere disposta con congruo anticipo rispetto alla data della sua effettuazione, per evidenti ragioni organizzative sia della scuola sia degli studenti. (...). Il preside preavviserà le famiglie degli studenti della data e dei locali in cui si terrà l'assemblea".

espressamente: “L’ordinato svolgimento dell’assemblea deve essere assicurato dal comitato studentesco (se costituito) o dal presidente, eletto dall’assemblea stessa”.

Il D.P.R. n.297/94 all’art.14 comma 4 ribadisce che “Il comitato studentesco, ove costituito, ovvero il presidente eletto dall’assemblea, garantisce l’esercizio democratico dei diritti dei partecipanti”. Al paragrafo VI n.2, la medesima circolare in tema di presenza all’assemblea di istituto del preside e degli insegnanti, ribadendo quanto già previsto dall’art.43 D.P.R. n.416/74 sulla possibilità di assistenza del preside o di un suo delegato e degli “ (...) insegnanti che lo desiderino” precisa che “...né il regolamento interno dell’istituto né alcuna deliberazione del consiglio di istituto possono limitare il diritto del preside e degli insegnanti di assistere all’assemblea, né tale divieto può essere posto dal regolamento dell’assemblea studentesca”. Inoltre al paragrafo VII la circolare prevede: “In merito al potere d’intervento del preside durante lo svolgimento dell’assemblea, si fa presente, non sussistendo obbligo per il preside di essere presente all’assemblea, che il preside stesso è tenuto a intervenire quando, in qualsiasi modo, venga a conoscenza che ricorrano gli estremi previsti dalla Legge per un suo intervento”. Infine al paragrafo XI, rubricato “Locali per le assemblee studentesche di istituto diversi da quelli scolastici”, dopo aver previsto, per le scuole che non dispongono di locali sufficientemente capienti, la possibilità di utilizzare altri locali “senza alcun onere a carico del bilancio della scuola”, recita testualmente: “In relazione al previsto obbligo di preavvisare le famiglie circa la data e i locali dell’assemblea (v. paragrafo III della presente circolare) si chiarisce che non sussiste obbligo per gli insegnanti di accompagnare gli studenti .” Non esiste, pertanto. alcun obbligo dei docenti di presenziare alle assemblee.

## CAPITOLO CINQUE

### LA SCUOLA ISTITUZIONE VIOLENTA

La devianza minorile non è che il riflesso di una società adulta altamente conflittuale che genera reazioni violente e anomia.<sup>132</sup>

Sono le stesse Istituzioni, investite del ruolo di controllo e mediazione delle conflittualità a essere altamente conflittuali e violente.

Le teorie del conflitto da un lato e i risultati della ricerca psicopedagogica dall'altro, forniscono interessanti strumenti di analisi per leggere e interpretare le situazioni conflittuali; suggeriscono, inoltre, strategie di prevenzione e di gestione dei conflitti stessi.

#### *5.1. Forze di conservazione e forze di cambiamento. La scuola: crisi di un ruolo*

Ogni processo di trasformazione produce al suo interno il contrasto tra le forze di conservazione e quelle di cambiamento. Gli adolescenti non possono che sintonizzarsi con quest'ultime. Tutto ciò che è movimento, opposto all'immobilismo, li attrae, fa parte del loro stesso essere.

Per la scuola ciò significa non ostacolare l'innovazione e favorire la ricerca e la sperimentazione; ma anche estrarre dal cambiamento questi elementi che restano costanti al fine di assicurare all'individuo la capacità di non subire passivamente il cambiamento.

La nostra è una scuola che sappia trasformarsi da istituzione violenta che poggia sul giudizio, sulla differenziazione tra bravi e asini, fra maturi e immaturi (un giudizio che non resta fra le pareti scolastiche, ma assume dimensioni d'un giudizio generale anche in famiglia, nei gruppi sociali) a laboratorio di apprendimento: una scuola del *dubbio* che induca il fascino del provvisorio e della ricerca, una scuola dell'errore possibile; che sappia *sprecare tempo*, che ami il *caos*, in quanto l'ordine, che da esso scaturisce è più forte di quello imposto. È una scuola che tiene conto dell'uomo e non della fretta del successo.

---

<sup>132</sup> Cfr. Andreoli Vittorino, "L'adolescente violento", in M. Pissacroia, *Trattato di psicopatologia della adolescenza*, Piccin, Padova, 1997. Nel testo il prof. Andreoli parla della predisposizione tipica dell'adolescente di imitare anche la violenza. "Su questa particolare disposizione ad imitare tipica dell'adolescente si trova ad agire un ambiente esterno che si presenta molto spesso violento, come chiaramente si desume da quanto viene quotidianamente proposto a livello di cronaca da parte dei media. E' facile quindi che, anche per questa via, la rivolta venga incanalata non tanto attraverso espressioni razionali e pacifiche, per così dire alla Socrate quanto piuttosto attraverso quelle di una violenza che si propone come modello generale da seguire. La rivolta diviene così rivolta violenza. E non va dimenticata la funzione di estrema importanza che assume in questa età la figura dell'eroe. Se gli eroi proposti dalla società sono quelli violenti oggi di moda, dai fumetti ai cartoni animati ... particolarmente pericolose quando amore, sesso e violenza sono messi sullo stesso piano" (p.244).

### 5.1,1. La scuola e i conflitti

La scuola, come tutti i sistemi sociali complessi, è attraversata da conflitti che, di volta in volta, interessano diversi soggetti, si presentano sotto varie forme e sono espressioni d'interessi opposti.

Innanzitutto c'è la componente *docente* che considera oggi l'insegnamento un lavoro svuotato del fascino che per secoli ha idealizzato l'immagine del maestro: un lavoro mal pagato e frustrante. La *sede di servizio* è solo un ambiente di lavoro ormai spogliato della sacralità del passato. La diffusa *mobilità* del corpo docente, la deprecata *precarietà*, la politica della *contrazione delle classi* non aiutano ad instaurare rapporti amicali stabili e affettivi con l'ambiente scuola. In quanto lavoro, l'attività del docente è espressione di legittime rivendicazioni sindacali legate al tempo scuola e alla retribuzione, ai contratti nazionali e integrativi d'Istituto.

L'azione didattica ed educativa è implementata sulla piattaforma sindacale e, quindi, si carica di tutte le negatività e le frustrazioni che vengono generate da aspettative non soddisfatte. Il collegio dei docenti da momento di scambio professionale per l'accrescimento dell'offerta formativa si è trasformato in campo di battaglia per l'affermazione d'interessi legati all'attribuzione delle funzioni strumentali, alla spartizione del fondo d'istituto, alla distribuzione di compiti retribuiti.

Inoltre la grande conflittualità tra il corpo docente e il dirigente scolastico, che ha il compito di promuovere e coordinare ma viene perennemente visto come la controparte, contribuisce alla stagnazione della vita della scuola.

Il corpo docente si carica anche della conflittualità di cui sono portatrici le sub-culture che influenzano in modo pesante e trasparente i rapporti interpersonali.

La conflittualità può sfociare in conflitti veri e propri tanto da investire le autorità giudiziarie ordinarie e non solo quelle dell'amministrazione scolastica centrale. Si registrano al riguardo anche casi di mobbing orizzontale e verticale. L'Istituto diviene pertanto un ambiente esplosivo, pesante, estraniante per l'adolescente che ha ormai maturato gli strumenti mentali della critica e del giudizio.

C'è poi la componente *studenti* portatrice di interessi legati alla esigenze educative e formative di un soggetto in età evolutiva che richiede rapporti stabili, punti di riferimento autorevoli e disposti all'ascolto, tempo scuola no limit, risorse umane, professionali e finanziarie, innovazione nelle metodologie dell'insegnamento e aggiornamento permanente

del corpo docente. Si aggiungano, a titolo di cronaca, i conflitti legati agli interessi degli ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari) che ruotano intorno all'espressione "mi compete e non mi compete"; la scarsità delle strutture, degli strumenti e delle risorse umane e finanziarie. Un quadro che compromette lo standard di qualità dell'offerta formativa di una scuola.

Felice Morro, dirigente scolastico, ci fa una descrizione realistica della scuola dell'autonomia disciplinata dal Decreto Legislativo 6/3/1998. Il capo d'istituto ai sensi dell'articolo 59 è diventato dirigente con poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane; ma "... la dilatazione a dismisura dei compiti di carattere amministrativo assorbe la maggior parte del tempo ... Questo stato di cose costituisce motivo o alibi per rifuggire talvolta dagli impegni di promozione e coordinamento delle iniziative didattiche, delegando ad altri questo compito delicatissimo. La conseguenza è che la qualità della scuola e della didattica dipendono dal variegato universo dei docenti dove si riscontra un po' di tutto: ottime risorse con punte di eccellenza, ma anche vaste zone d'ombra rappresentate da personale reclutato con le immissioni in ruolo 'ope legis', senza preparazione di base, senza selezione in entrata e senza la volontà di aggiornarsi. Questa è la frangia della 'docenza debole' che avrebbe bisogno, essa stessa, di essere sostenuta nel lavoro da parte degli elementi più forti". Un fenomeno dilagante in molte scuole superiori è, per Morro, la scarsa produttività del lavoro didattico dovuta a una pluralità di cause "tra le quali la scarsa collaborazione delle famiglie, la mancanza di volontà degli studenti e una situazione conflittuale tra docenti e discenti. Il risultato è confermato dall'altissima percentuale di dispersione scolastica ... di oltre il 40% negli istituti tecnici e professionali. Il sintomo più allarmante è dato comunque da sempre più diffuso atteggiamento dei giovani di scarso impegno nello studio. Molti di essi vanno a scuola non perché abbiano voglia di studiare, ma perché i genitori li obbligano o perché non hanno altro da fare, per cui in attesa di trovare un posto di lavoro, per non restare senza far niente, preferiscono occupare un posto in un banco di scuola. ... Tutte le occasioni sono buone per fare sciopero e per non entrare a scuola adducendo pretesti di ogni genere: perché non funziona l'impianto di riscaldamento, perché non sono stati nominati i docenti, perché non funzionano i laboratori, per solidarietà con gli studenti di altri istituti ... In assenza di tutte queste circostanze, quando essi entrano a scuola, ci sono le assemblee, i dibattiti, le occupazioni per protesta, le recite, le proiezioni, le uscite, le gite, le feste e quant'altro di parascolastico e di dilettantistico può capitare sotto tiro ... Ciò talvolta con la complicità di certi docenti"<sup>133</sup>.

---

<sup>133</sup>Moro Felice, *Famiglia e scuola*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 200 – 202.

Quella di Morro è una rappresentazione estrema, che non condividiamo appieno, ma non irrealista, soprattutto quando mette il dito sulla piaga della professionalità docente. “Se il docente è preparato sia sul piano culturale che su quello professionale, ha una personalità forte, gode di carisma e agisce in modo sicuro e deciso, crea nella classe un clima positivo e organizza bene il lavoro; ... se invece il docente ha poche risorse culturali e professionali, ha una personalità debole ed è spesso indeciso sul da farsi, gli alunni più prepotenti ne approfittano e prendono il sopravvento; l’insegnante non riesce a tenere la disciplina e la classe precipita nel caos totale. Allora in quella situazione può succedere di tutto: chiasso, bisticci, risse, fenomeni di bullismo dove i più spavaldi approfittano dei più deboli; e poco importa che i più deboli siano compagni o insegnanti. ... l’alunno svantaggiato spesso diventa il protagonista, attivo (se è aggressivo) o passivo (se è debole) di queste situazioni di prepotenza e prevaricazione. Il ragazzo disadattato o debole, dopo aver accumulato tante esperienze negative, perpetrando o subendo violenza, spesso viene allontanato dalla scuola attraverso il sistema delle punizioni, sospensioni e bocciature; oppure quando egli percepisce l’ostilità dell’ambiente che gli sta attorno, si ritira da solo. Si allontana dalla scuola dopo aver collezionato ripetuti insuccessi, e non soltanto nell’apprendimento, ma anche nella socializzazione e nella relazione, e spesso fa scelte sbagliate che lo inducono verso condotte devianti”<sup>134</sup>.

I Meccanismi che muovono il bullo e il suo isolamento sono ben descritti da Olweus che introduce il termine di *deumanizzazione* del processo riferito alla vittima: “Il bullo preferisce scontrarsi con ragazzi più deboli, da cui è certo di potersi difendere, ma non ha paura di litigare anche con gli altri perché di solito si sente forte e sicuro. Se in classe c’è un ragazzo frustrato e passivo (la vittima) – ansioso, insicuro, fisicamente debole – viene presto scoperto dal bullo e diviene l’anello debole della catena ... Si innesca così un processo di *deumanizzazione* della vittima: per i compagni è un essere miserabile e privo di valore, quindi merita di essere picchiato... la sua inferiorità nel gruppo dei pari è ulteriormente comprovata dagli attacchi e dalle ingiurie manifeste per chi è buono a nulla. Altri compagni non diventano amici della vittima per timore di diventare anch’essi oggetto di attacchi, di disprezzo e di disapprovazione. Altri ancora temono di finire nella stessa situazione. Alla fine, l’isolamento è totale”<sup>135</sup>.

---

<sup>134</sup> Moro Felice, op.cit., pp. 203-204

<sup>135</sup> Olweus Dan, *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 1996, pp.36 ss.

L'autrice M.L. Jori, mette però in guardia verso meccanismi che osiamo definire 'diabolici' messi in atto dal sistema e che determinano il fallimento della scuola come principale agenzia istituzionale con le cui regole formali tutti gli adolescenti della società debbono confrontarsi. Scrive l'autrice: "L'individualizzazione di un 'deviante' può essere spesso funzionale al sistema stesso che lo utilizza come capro espiatorio di tensioni al suo interno. Questo rischio è presente anche all'interno della realtà scolastica in cui talvolta si tende a designare il ragazzo problematico piuttosto che a effettuare una lettura del disagio del sistema che implicherebbe una messa in discussione degli elementi nel loro complesso... E ciò accade spesso con soggetti appartenenti a una classe socialmente svantaggiata, i quali non potendo accedere alle mete stabilite dal sistema (promozioni, riconoscimenti, successo) trovano la loro identità rifugiandosi nella sub-cultura deviante"<sup>136</sup>.

Il cattivo funzionamento del sistema-scuola non porta soltanto danni a livello individuale (perdita di autostima, risposte di tipo oppositivo, disimpegno, apatia) ma anche a livello sociale, e cioè, degli atteggiamenti e dei comportamenti giovanili nei confronti di tutte le istituzioni sociali.

### 5.1.2. «Cari professori, se sbagliano è colpa vostra»

Ci sembra opportuno riportare il parere di un illustre esperto quali lo psicologo e psichiatra Vittorino Andreoli che al problema dei rapporti docenti – studenti ha prestato grande attenzione producendo anche due importanti saggi: "Lettera a un adolescente" e "Lettera a un insegnante". Ripercorriamo il pensiero di Andreoli attraverso l'articolo di Isabella Bossi Fedrigotti pubblicato sul *Corriere della sera* del 18 gennaio 2006, dal titolo «Cari professori, se sbagliano è colpa vostra».

“Per il suo lavoro di psicologo e psichiatra in ospedali e carceri, per essere stato l'autore di innumerevoli perizie criminali per conto dei tribunali, l'autore ha conosciuto, da vicino, decine e decine di questi giovani *da buttare*, colpevoli, in qualche caso, di violenze inaudite, di delitti e omicidi, e dei quali, una volta carcerati, nessuno vorrebbe più sentire parlare. Tuttavia, quasi sempre, in fondo al cammino, finito il lavoro con i pazienti, dopo aver ascoltato i loro racconti, le loro spiegazioni, farneticazioni o aberrazioni, Vittorino Andreoli ha dovuto fare i conti con la pietà. Pietà niente affatto sentimentale, provocata dall'eventuale

---

<sup>136</sup> Iori M.L., Migliore A., *Imparare a insegnare*, Angeli, Milano, 2001, pp.131 e ss.

pentimento o dalla disperazione dei delinquenti in erba, ma dalla constatazione che prima della loro stagione violenta, prima del delitto e del sangue, invariabilmente c'è stato un abbandono familiare oppure scolastico. Come dire che, nella stragrande maggioranza dei casi, un ragazzo che si è macchiato di orrendi delitti è stato soltanto un figlio non abbastanza amato oppure uno scolaro infelice, bocciato e umiliato. Cose che, facilmente, succedono anche nelle migliori famiglie, ragion per cui la linea di demarcazione che divide i sommersi dai salvati non è, per forza, costituita dall'ambiente sociale, dal censo o dai privilegi, bensì dall'attenzione e dall'affetto. Nella precedente Lettera, Andreoli si era ampiamente occupato della famiglia e dei suoi doveri, della sua straordinaria potenzialità come della sua pericolosa debolezza. Stavolta si occupa della scuola, del luogo, cioè, dove si apprendono le regole della comunità, dove si impara a diventare adulti, non figli protetti e, dunque, soggetti per lo più passivi, ma membri di una classe, di un gruppo che, guidato dagli insegnanti si applica al difficile studio della vita... egli si permette di dar consigli agli insegnanti sulla base dei numerosi fallimenti esistenziali presi in esame"<sup>137</sup>.

Davanti al fallimento educativo Andreoli mette in discussione il sistema-scuola e ricerca delle vie di uscita, ma non in un'ennesima riforma scolastica, bensì nel cambiamento dei comportamenti dell'insegnante. Individua poi il vero nemico da combattere, quello che spinge i ragazzi a cercare altrove l'aggregazione che non trovano con i compagni di classe: il senso di solitudine che può portare alla disperazione un ragazzo.

In "*Lettera a un insegnante*" Vittorino Andreoli scrive evidenziando il disagio esistenziale che stanno vivendo i docenti: "Mi ricordavo del trattamento economico degli insegnanti che stanno diventando i nuovi poveri....Mi vedevo davanti gli edifici scolastici: fatiscenti, senza la minima attrazione.. E mi veniva da pensare agli studi di psicologia degli ambienti... E mi invadeva una vera e propria rabbia per i mancati investimenti dello Stato, mentre comperava carri armati e aerei spia da impiegare nelle "guerre di pace" o in quelle "preventive", ignorando che se si comincia a uccidere si continua a farlo. ...Caro insegnante, chiediti subito qual è il grado di divertimento che provi a scuola, in quella classe. Il livello di divertimento è il segnale più espressivo della tua condizione.... E ciò porta subito a chiederci: è possibile rendere obbligatoria una scuola che poi punisce l'allievo fino a indurlo al suicidio? È come se si obbligasse uno a suicidarsi." È una scuola della formazione e non del giudizio,

---

<sup>137</sup>Bossi Fedrigotti Isabella, "Cari professori, se sbagliano è colpa vostra", in *IL Corriere della sera*, 13 Gennaio 2006.

quella di cui sta parlando il prof. Andreoli, dove si caricano di significato termini come “autorevolezza”, “piacere di insegnare”, “comunicazione”.

"Mi pare assurda la limitazione di libertà data al singolo insegnante che deve essere ispirato dai suoi allievi... Ma quali sono le caratteristiche dei tuoi allievi oggi? *La fragilità*. Sono fragilissimi, come vasi di cristallo. I tuoi allievi consumano i sentimenti con una rapidità che supera il ricambio frenetico delle scarpe. Non sanno aspettare. Tutto in tempo reale. E non c'è mai una pausa per riflettere, un'occasione per benedire la situazione che ha permesso di non dire subito ciò che si era pensato. *La frammentazione*. È morta la *consecutio temporum*, il rapporto di causa ed effetto. Ora domina il frammento e del resto tutto lo richiama (Sms, spot). Il frammento del racconto, la incapacità a gioire di una storia complicata, ricca di personaggi ed eventi. Ecco perché la scuola deve mostrare la propria diversità: il pensiero complesso e sequenziale, i risultati della meditazione e non del premere un bottone. *Gli estetismi*. ...Non dimenticare che qualsiasi cosa tu cercherai di far comprendere, sarà accettata, se va bene, in chiave estetica e tutto, dal teorema di matematica alla poesia di Cardarelli, è un oggetto carino o brutto, qualche volta splendido come Vasco Rossi. *Eroi del nulla*. L'eroe del nulla è un eroe-narciso che agisce per mostrarsi, senza che l'azione abbia alcun senso se non di accendere su di sé un po' di luci dopo tanto buio. Il nemico è il cassonetto e lo si affronta con il coraggio che Don Chisciotte metteva per sconfiggere i mulini a vento. Sono i tuoi allievi che vivono in classe da frustrati, i frustrati del giudizio, che poi diventano i primi nella corsa a fare l'eroe. *L'etica della circostanza*. Per cui tutto è possibile, una scelta oppure il suo esatto contrario, dipende solo da quando e da come. Non è possibile educare senza regole. Ebbene, ritengo che nella nostra società il vero aggressore sia la mancanza di regole e la mancata educazione al loro rispetto. ... D'altro canto quali sono le tipologie dei professori dal punto di vista degli allievi? Il professore 'figo', il professore 'cesso', il professore da palcoscenico, l'insegnante samaritano, l'insegnante vittima, l'insegnante cattivo, il professore menefreghista, il professore mito e il professore che forse non c'è, ... professore - catalizzatore che si comporta proprio come gli enzimi, necessari a combinare elementi in composti nuovi, ma senza farne parte". Conclude Andreoli: "Occupandomi di loro cerco di scoprire che tipo di relazione hanno avuto in famiglia e quale nella scuola...e ciò mi porta in una famiglia rotta e in una scuola sciupata e avvilita dalla stupidità. Spesso mi occupo di giovani dispersi dalla scuola. Il disperso: la sua assenza non dovrebbe farti più dormire...Una scuola dove falliscono più facilmente i deboli, mentre i forti, i figli dei potenti, riescono sempre a uscirne intatti, anche se vuoti poiché vanno avanti mercanteggiando dignità. La scuola del potere, dentro e vicino alla miseria. La scuola retta

solo dai potenti per generare impotenti" <sup>138</sup>. Ma la *fragilità* ha mille volti così come il disagio e la devianza. Ci sono i teppisti per noia, i bulli di buona famiglia, si parla anche di disagio dell'agio. <sup>139</sup>

Andreoli parla anche di *violenza agita*. "Il comportamento violento nel mondo giovanile ha come suo immediato presupposto una inadeguata percezione dello stesso fenomeno-violenza. La percezione del mondo esterno dipende, in gran parte, dall'età e dai processi di apprendimento, risente della cultura. Non c'è dubbio che alcuni parametri storici di riferimento per i giovani sono andati perduti. Una sorta di anestesia percettiva, un disinteresse per il pericolo, per la sofferenza altrui, per la stessa morte. Non si sente più il cordoglio, quel vissuto che ci lega a una persona perduta, una relazione con l'inesistente, con un'immagine della memoria; il dolore, vissuto essenziale ad una visione del mondo che a sua volta dipende dalla percezione della propria impotenza, del proprio limite, di quello dell'uomo. Sovente i ragazzi compiono gesti atroci senza sapere di avere agito: come se si trattasse di neonati di vent'anni"<sup>140</sup>.

La cronaca ha scritto in questi ultimi anni pagine d'inchiostro su *crimini* compiuti da adolescenti considerati *bravi ragazzi* e di *buona famiglia*. <sup>141</sup>

## 5.2. *Devianza e politiche scolastiche*

La scuola è un organismo predisposto al cambiamento, non perché si presentano le cosiddette *emergenze*, quanto perché deve soddisfare le istanze di una società che si evolve e con essa anche le sue componenti umane, sociali, scientifiche e tecnologiche. Anche la devianza minorile, così come oggi si manifesta, è figlia del nostro tempo. Il cambiamento richiede una diversa organizzazione, nuove strategie e nuovi strumenti di intervento. <sup>142</sup>

---

<sup>138</sup> Andreoli Vittorio, *Lettera a un insegnante*, op. cit.

<sup>139</sup> Cfr. Olweus D, *Bullismo a scuola, ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 1996, pp. 11-17; Fonzi A., *Il bullismo in Italia, il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti, Firenze, 1997.

<sup>140</sup> Andreoli Vittorino, "L'adolescente violento", op.cit., p. 244.

<sup>141</sup> Cfr. Buonavoglia R. "Bravi ragazzi da rapine a mano armata" dal "Il Corriere della Sera" 23/01/2002; S.A. "Baby gang di ragazze bene" da "La Repubblica", Roma, del 03/03/2001; Speroni A.M. "Sevizie su un minorato psichico da parte di bravi ragazzi" da "La Repubblica" Roma, 5/10/2000; Lippera L. "Frosinone in manette una banda di ragazzini (...) i tutti appartenenti a famiglie benestanti e figli di professionisti conosciuti e rinomati" da: "Il Corriere della Sera" Roma, 10/10/2003.

<sup>142</sup> Cfr. Sennet Richard, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 1999; Bauman *Zygmunt*, *Amore liquido*, Edizioni Laterza, Roma, 2004.

La scuola, invece viene esclusa dinanzi a interventi che favoriscono, invece, l'organizzazione del tempo libero e i consumi; nonostante che "le emergenze relative al mondo giovanile sollecitano in modo intermittente l'opinione pubblica ... a chiedere interventi risolutivi, al Governo, al Parlamento, alla famiglia, alla scuola, alle poche forze educative presenti sul territorio, dalle parrocchie alle associazioni giovanili, alle comunità di recupero, ai presidi sanitari, ai mass media, prima di ricorrere alle forze dell'ordine e ai magistrati..nel tentativo di prosciugare la pozzanghera del disagio... Talora si fanno leggi apposite, con relative risorse e circolari specifiche. Poi tutto tace sui mass media, ma spesso anche nella vigilanza delle istituzioni e delle famiglie, in attesa del prossimo "getto" d'informazioni, di esecrazioni, di auspici"<sup>143</sup>.

Nonostante questa situazione di ghettizzazione che richiede interventi seri in tema di politica scolastica, dinanzi al disagio e alla devianza, la scuola ha ancora molte carte da giocare. La conquista maggiore è rappresentata proprio dal riconoscimento della "Comunità scolastica" aperta a tutte le componenti proiettate all'attuazione di un'educazione unitaria che poggia su alcuni presupposti essenziali, e si differenzia a seconda delle diverse istanze locali e culturali. L'espressione di "Comunità scolastica" indica dei confini di appartenenza che disegnano importanti isole per la tutela dell'adolescente, il quale per uscire dal disorientamento, deve potersi guardare vicino e vivere il senso di appartenenza a una comunità prossima dove sperimentare se stesso. Per l'adolescente il riappropriarsi della propria dimensione spaziale – affettiva, gli consente di affinare gli strumenti della capacità critica necessaria per guardare lontano e per progettare il proprio futuro di uomo e cittadino.

Tavola: effetti sull'IO dell'interrelazione con la Comunità scolastica:

1. Io esisto	→ presa di coscienza della mia identità
2. Io sono uguale solo a me stesso	→ mi riconosco delle qualità che mi appartengono e che mi rendono unico, diverso da te
3. Io vivo con gli altri e per gli altri	→ presa di coscienza del mio ruolo sociale e della responsabilità che esso comporta

<sup>143</sup>Corradini Luciano, "Le frontiere del disagio giovanile e nuove emergenze educative", in *Bioetica ed educazione alla salute*, Siusi (BZ), 19-24/8/2003

Solo con il *sensu di appartenenza a una comunità* che l'individuo sperimenta il suo essere sociale e percepisce l'importanza del rispetto delle norme. Ma quanto nella propria *Comunità scolastica*, l'adolescente riesce a vivere da protagonista? E soprattutto, esiste la *Comunità scolastica*? Il senso della *scuola di tutti* si definisce all'interno di una cornice che riconosce diritti e distribuisce poteri non a una componente soltanto, ma agli insegnanti, agli studenti, alle forze sociali, secondo una valutazione di funzioni e di pesi.

Il ruolo dell'insegnante si carica di grande responsabilità ben evidenziata dall' art. 1 del D.P.R. 417 del 31.5 1975. Mentre da un lato viene garantita la "libertà d'insegnamento" dall'altro si pongono delle condizioni affinché tale libertà sia intesa "a promuovere", attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni". Ciò si può attuare solo, precisa il medesimo articolo, nel "rispetto della coscienza morale e civile degli alunni stessi. Questo coordinare "libertà" e "responsabilità" (che a qualcuno appare un pasticcio giuridico), è invece l'espressione di uno sforzo per configurare una scuola educativa e pluralistica, in cui "libertà" non sia "indottrinamento" né "licenza", in cui la differenza delle posizioni non conduca alla paralisi. Ma tutto ciò è possibile se le diverse persone, che sono portatrici di varie concezioni educative, elaborano una comune piattaforma di valori, frutto di mediazione e autolimitazione. Si tratta di riconoscere le necessità di certe "regole del gioco", che sono necessarie all'offerta formativa, proprio mentre assistiamo all'iniziativa di gruppi, che tendono, non tanto a vincere lealmente nel confronto d'idee, quanto a screditare ed estromettere gli avversari talora con mezzi violenti (vedi mobbing), vanificando il "proprium" della scuola: l'educazione attraverso il dialogo e la ricerca.

La scuola è portatrice di un valore che è quello "culturale" che pone "il formare l'uomo e il cittadino" come fine primario e ultimo dell'azione educativa, che, in quanto valore non è misurabile in termini di "quanti" e, pertanto, va anche oltre ogni rivendicazione salariale, oltre il conflitto. È l'individuo-sociale che deve essere al centro delle politiche scolastiche: garanzia d'incisività allo sviluppo della coscienza attraverso la solidarietà, la convivenza e la programmazione attiva della società civile.

Finalità della scuola è, infatti quella, di sostenere il graduale passaggio del ragazzo all'età adulta attraverso la creazione di spazi vitali nei quali vivere i grandi valori della solidarietà e della convivenza civile e democratica affinché egli sia domani (ma già oggi) un individuo-sociale capace di adattarsi alla realtà in modo critico, creativo e costruttivo senza, per questo, sacrificare la propria umanità, la propria libertà. Un soggetto, quindi, educato al

rispetto delle norme giuridiche e sociali ma capace anche di impegnarsi in prima persona là dove sono violati i diritti universali dell'uomo: sempre a tutela dei più deboli e alla ricerca della verità. Una visione prospettica di una Scuola *nuova* che può essere compromessa se non s'interviene subito con politiche scolastiche di sostegno alla socialità, e non solo ed esclusivamente finalizzate all'economia delle risorse e all'acquisizione di abilità lavorative.

In una comunità scolastica dove si esercita la socialità e si previene la devianza, hanno diritto di cittadinanza strategie educative e didattiche quali:

- Lotta alla dispersione scolastica
- Educazione alla legalità
- Missione salute
- Didattica del successo
- Codice Etico per l'orientamento

Le prime tre strategie fanno eco a progetti inter-ministeriali che da diversi anni coinvolgono le istituzioni scolastiche; le altre due (“didattica del successo” e “codice etico per l'orientamento”), sono nostre proposte sulle quali lavoriamo da alcuni anni nell'ambito della prevenzione del disagio giovanile e della devianza.

### *5.2,1. Per una didattica del successo*

Una didattica del successo poggia su tre pilastri per quanto riguarda la professione docente: una formazione socio-psico-pedagogica, una buona preparazione culturale e professionale, il possesso degli strumenti del comunicare<sup>144</sup>.

Non si deve dimenticare che la devianza è anche figlia del disagio scolastico e questo è determinato spesso dalla mancata preparazione socio-psico-pedagogica e metodologico-didattica di docenti che operano soprattutto nelle prime classi delle scuole superiori. Il team docente che costituisce il Consiglio di Classe è espressione, spesso, di un mosaico di competenze culturali e professionali che mal si amalgamano, mancando alla base una visione d'insieme dalla quale scaturisca la vera conoscenza di ciascun ragazzo: il gioco

---

<sup>144</sup> “Di tutte le faccende umane, la comunicazione è la più miracolosa. Che il frutto della comunicazione sia la partecipazione, il condividere, è un miracolo. Quando la comunicazione si verifica, tutti gli eventi naturali sono soggetti a riconsiderazione, si trasformano in oggetti, in cose dotate di significato”, Dewey John, *Esperienza e natura* [*Experience and Nature*, 1925], traduz. di Piero Bairati, Milano, Mursia, 1973, p. 122.

delle forze che lo predispongono o lo impediscono all'ascolto, l'interesse, la motivazione e, quindi, i processi di apprendimento e di socializzazione. Ben vengano corsi di aggiornamento finalizzati all'acquisizione di capacità dell'uso degli strumenti tecnici del comunicare (lingue e computer), ma prioritari sono corsi di formazione per i docenti finalizzati a colmare il vuoto di quelle competenze senza le quali nessun processo di insegnamento-apprendimento-autoapprendimento potrà avvenire se non in modo incompleto o con grande difficoltà.

Abbiamo tarato una strategia metodologico-didattica denominata “Metodo Osiride”, che poggia sull'intuizione della *falsificazione* di Popper, per il quale l'errore è una risorsa potenziale di crescita e occasione per sollecitare una motivazione autentica per l'autoapprendimento. Non è questa la sede per esporre l'intero impianto metodologico, quanto piuttosto per fissarne i punti sui quali poggia:

- tutti gli studenti raggiungono l'obiettivo minimo (l'apprendimento);
- apprendimento individualizzato e quindi potenziamento per i più dotati;
- la burocrazia scolastica è soddisfatta: ha il numero di voti imposti per studente;
- docenti e studenti non sono presi dal panico dell'ultimo giorno;
- regna la serenità nella classe: l'unica che permette all'adolescente di crescere realmente, di non barare né con l'insegnante, né con se stesso;
- subentra automaticamente la motivazione primaria: il *piacere* della scoperta e della conoscenza.

### 5.2.2. Un codice etico per l'orientamento

Se è vero, com'è vero, che *devianza e criminalità minorile* sono spesso in un rapporto di causa ed effetto, ed è ancora più certo che *devianza e criminalità* sono comunque figlie di un disagio, quello educativo non è di meno: una scelta sbagliata nel percorso scolastico crea necessariamente disagio negli adolescenti che determinano insuccessi scolastici, frustrazioni e abbandoni. Scelte sbagliate sono spesso il frutto di campagne di orientamento scolastico che si pongono finalità “contorte”, non perseguibili penalmente in quanto non si configurano come reato nel nostro codice penale, sicuramente “non etiche”.

È necessario elaborare un *Codice Etico per l'orientamento* che: a. rispetti l'individualità del ragazzo, b. non crei false attese nei genitori, c. salvaguardi il diritto del ragazzo e delle famiglie a essere bene informati e a essere aiutati a fare le scelte giuste, d.

tuteli il diritto del ragazzo a svilupparsi nella sua integrità cognitiva, psichica e affettiva, rimuovendo i condizionamenti negativi che provengono dal suo ambiente vitale, e, valorizzi le risorse.

“La scuola svolge un servizio alla Società e lo deve fare nel migliore di modi... ha in mano il destino della società: gli uomini di domani. Ha il dovere di orientare i ragazzi affinché possano esprimere tutto il loro potenziale. A livello di politica scolastica è bene redigere un codice etico”, sostiene il dirigente scolastico Giuseppe D’Onofrio<sup>145</sup> nel suo intervento al dibattito sull’orientamento scolastico del 23 novembre 2007 a San Benedetto del Tronto<sup>146</sup>. D’Onofrio affronta uno dei problemi più cogenti che investe la scuola superiore di 2° grado. “Oggi tutti parlano di orientamento: fa moda. Tanto che è divenuta bandiera di amministrazioni e politici: sono addirittura nate agenzie che non hanno niente a che fare con la scuola. Ma chi è il titolato all’orientamento? In quale sede va fatto l’orientamento scolastico? Quali gli operatori? Quali le competenze? C’è poi un altro problema che attualmente investe la scuola: la caccia all’utenza. Quotidianamente prendo atto di scorrette campagne di orientamento scolastico finalizzate esclusivamente all’accaparramento di studenti. Viene così violato il diritto del ragazzo a scegliere secondo le proprie reali predisposizioni e aspirazioni, con conseguente disagio scolastico e soprattutto spreco di talenti e di risorse”<sup>147</sup>.

### *5.3. Educazione e prevenzione: un progetto globale*

Se la presente ricerca esalta l’importante ruolo della scuola nella formazione delle giovani generazioni, restituisce una funzione inalienabile alla famiglia e nell’incontro delle due agenzie indica il fulcro del successo nella formazione e nel miglioramento del tessuto sociale sotto l’aspetto umano, civile, delle responsabilità e della produttività.

In linea con la ricerca pedagogica e sociale, mette l’alunno e la professionalità docente al centro della progettazione didattica e formativa. Indica i “media” come terzo importante attore nel processo di maturazione del sistema, scolastico in particolare e sociale in generale, e

---

<sup>145</sup> Giuseppe D’Onofrio, Dirigente Scolastico dell’ITC “A. Capriotti” di San Benedetto del Tronto per oltre 25 anni, fino al 2005; già Ispettore Scolastico per il Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>146</sup> Un “codice etico per l’orientamento scolastico” e proposte per la riforma dei CIC nelle scuole, (CIC, Centri di Informazione e Consulenza, legge 309/1990) sono i punti all’ordine del giorno del Gruppo di lavoro convocato dall’associazione Helios venerdì 23 Novembre presso la Sede Consiliare del Comune di San Benedetto del Tronto. All’invito a partecipare hanno risposto dirigenti scolastici, docenti, genitori, associazioni e altri settori sociali della Regione Marche.

<sup>147</sup> D’Onofrio Giuseppe (intervista a), *Un codice deontologico per l’orientamento*, in Helios anno XI, n. 4/2002, p. 4

nel processo di alfabetizzazione ai linguaggi mediatici il segreto di una generazione più informata sì, ma anche più critica, più responsabile, più creativa, più libera (ben venga il giornalino di classe e/o d'Istituto).

Ma cosa significa mettere l'alunno al centro dell'attività didattica? Significa innanzitutto potenziare il suo bagaglio innato in termini di abilità, attitudini, interessi, capacità. Vuol dire aprire la porta del pensiero divergente al fine di promuovere una *didattica del successo* finalizzata al percorso individuale di crescita. Significa, inoltre, utilizzare lo strumento creativo per promuovere valori che si muovono dalla sfera individuale a quella ambientale, a quella sociale. Ciò vuol dire mettere lo strumento creativo al servizio delle educazioni: ambiente, legalità, salute, ecc.

Attraverso la produzione del pensiero creativo da un lato e l'espressione-comunicazione dall'altro è possibile sollecitare la conquista della propria identità, il senso di appartenenza a una comunità (familiare, scolastica, territoriale) e favorire lo sviluppo di una mentalità aperta e inglobante l'Umanità.

È sicuramente un progetto ampio che coinvolge diversi partner istituzionali che svolgono la loro azione in supporto ai docenti (vedi formazione e aggiornamento attivati da soggetti esterni la scuola).

### *5.3,1. Missione salute: l'educazione sessuale*

Il progetto "Missione Salute", un'iniziativa del MIUR e del Ministero della Salute, ha coinvolto per la prima volta gli studenti del biennio della scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2003-2004.

Sono stati distribuiti sei opuscoli trattanti temi di notevole interesse con un approccio scientifico, seppur con un linguaggio chiaro e semplice: alimentazione, sessualità, dipendenze, doping, donazione del sangue e degli organi, servizi di primo soccorso e rischi d'incidenti.

Uno speciale fascicolo è stato destinato ai docenti con suggerimenti, spunti e itinerari didattici.<sup>148</sup>

Dall'indagine "Missione salute" avvenuta attraverso la somministrazione di un test a 132 studenti del biennio dell'Istituto Tecnico Commerciale "A. Capriotti" di San Benedetto

---

<sup>148</sup> L'educazione alla salute, insieme all'educazione all'affettività, alla cittadinanza, all'educazione alimentare, ambientale, stradale e sportiva, è componente fondamentale dell'educazione alla convivenza civile che costituisce elemento trasversale a tutte le discipline e a tutta la didattica.

del Tronto (il 38,15% dei frequentanti le prime classi), è emerso che tutti gli argomenti proposti sono risultati significativamente interessanti per i ragazzi, con l'unica eccezione della tematica sulla sicurezza in casa che ha ottenuto solo il 36% delle preferenze.

Le tematiche che i ragazzi considerano di loro interesse sono quelle relative all'educazione sessuale (81%), all'educazione alimentare (68,18%), alla droga (54,55%), ai virus (69,94%).

Gli adolescenti sono quindi favorevoli all' "educazione sessuale" a scuola.

Per educazione sessuale essi intendono l'insieme delle informazioni che i docenti dovrebbero loro dare sulle pratiche "sessuali" sicure. Il punto di vista della sessuologa intervistata è sicuramente diverso. "Di fronte alla difficoltà delle famiglie ad affrontare il tema della sessualità, diviene sempre più impellente ed indispensabile che la Scuola affianchi e sostenga l'azione educativa familiare, promuovendo una cultura della sessualità. A scuola gli adolescenti sperimentano relazioni che in famiglia non possono essere esperite, quali l'amicizia e l'amore per l'altro sesso. Inoltre proprio a scuola i ragazzi esprimono numerose richieste di dialogo su queste tematiche e non sempre trovano interlocutori competenti e o disponibili... È necessario quindi che la scuola apra una comunicazione sulla sessualità con l'aiuto di un esperto esterno con comprovata professionalità capace di veicolare messaggi chiari, sani, senza ideologizzare, rispettando i valori, vissuti, provocazioni, ansie, curiosità". Il progetto educativo-formativo si pone come obiettivi: "1) far conoscere e rispettare il proprio corpo e quindi l'altro sesso; 2) aiutare i ragazzi ad acquisire un atteggiamento positivo verso il corpo e la sessualità; 3) aiutare i ragazzi a fare scelte responsabili e autonome in campo sessuale e affettivo-relazionale, 4) far acquisire nuove modalità per raggiungere un benessere psico-fisico attivando comportamenti salutari"<sup>149</sup>.

Ben vengano iniziative tese a far sì che l'adolescente possa avere la possibilità di esternare paure, valori, dubbi così da vivere la propria sessualità con responsabilità, serenità, libero da preconcetti.

### 5.3.2. *Educazione alla legalità*

La *Cultura della legalità* non s'inventa. Proprio perché *Cultura*, le norme della civile convivenza, il rispetto della Legge, la tutela della salute e della sicurezza propria e degli altri,

---

<sup>149</sup> Bastiani Renata, "L'educazione alla sessualità nella scuola", in *Helios*, Ripatransone n.4, 2004, p. 29.

devono essere interiorizzate nel vissuto del ragazzo. Importante è, quindi, il ruolo della famiglia e della scuola nel creare situazioni dove vivere la *Cultura della Legalità*.

La traduzione dell'educazione in progetti finanziati a tutti i livelli istituzionali<sup>150</sup>, a partire dall'Unione Europea, tende a svuotare di senso un obiettivo formativo che deve rappresentare la normalità, la quotidianità, la pratica. L'educazione alla legalità deve essere un *modus vivendi* e non un progetto che se finanziato va avanti oppure no.

### 5.3,3. *Il pianeta degli obiettivi possibili: il volontariato*

L'attività di volontariato agisce sulla sfera sociale dell'individuo, in quanto occasione di *socializzazione*. Ciò che le associazioni di volontariato sono e ciò che fanno è cosa nota. Per la cronaca, accenniamo alla descrizione che ne fa il legislatore con la Legge 266/1991 quando parla di gratuità assoluta delle prestazioni fornite dai volontari in modo personale e spontaneo; divieto assoluto di retribuzione degli operatori soci delle associazioni, democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative. L'associazione di volontariato, pertanto, presenta una struttura democratica dove il minore può esercitare le regole della democrazia e della convivenza nel perseguimento di un comune obiettivo. Inoltre, l'associazione, a differenza della scuola, pur se portatrice di norme da rispettare non è espressione del potere coercitivo nei confronti dei volontari.

Il mondo dell'associazionismo, per questo, può essere un interlocutore importante sul territorio per le stesse istituzioni scolastiche, in quanto portatore di medesimi obiettivi e valori: educazione ambientale, educazione alla salute, ecc.

Cercheremo di sintetizzare in questo contesto quello che abbiamo cercato di trasmettere in modo più ampio in altri come nell'interessante Primo Forum sul volontariato che si è svolto nel gennaio 2008 ad Acquaviva Picena nelle Marche.

Dalla quasi ventennale esperienza nella scuola secondaria di secondo grado non possiamo che constatare la generale indifferenza del corpo docente verso il settore volontariato, fatta salva l'azione dei pochi, essi stessi impegnati in associazioni no profit.

È il mondo del volontariato, invece, che cerca di entrare nella scuola considerata una interlocutrice privilegiata per diffondere la cultura della donazione, per ricercare forze giovani da inserire nelle associazioni. Dinanzi alle varie proposte, la scuola risponde spesso con sufficienza, indifferenza, senso di prevaricazione. Ciò a discapito di una politica

---

<sup>150</sup> Basta inserire in un motore di ricerca come google i termini "educazione alla legalità" e "finanziamenti", si aprono pagine e pagine che fanno riferimento a bandi e progetti a partire dal 1999.

scolastica di prevenzione del disagio e della devianza minorile. Infatti il percorso formativo del volontariato poggia su tre tesi:

**Prima tesi: il volontariato come strumento di valorizzazione della persona.**

Il volontariato presuppone una “scelta”, questa presuppone la “volontà” e quindi il “piacere” di svolgere un’ “attività” che sia:

1. in sintonia con i propri interessi, capacità, predisposizioni;
2. una risposta al proprio bisogno di socialità (condividere con gli altri interessi, capacità, predisposizioni) poiché *”nessun uomo è un’isola,/completa in se stesso;/* (John Donne)<sup>151</sup>;
3. effettivamente “utile” e che quindi mi valorizzi come persona. “

Il volontariato è, dunque, uno strumento di valorizzazione della persona in tutte le sue dimensioni: lo star bene con se stessa, lo star bene con gli altri, il sentirsi gratificata per quello che si fa, il sentirsi gratificata per quello che si è, l’uscire dalla noia, realizzare obiettivi individuali. Ne consegue che l’attività di volontariato ha una forte connotazione educativa e formativa dell’individuo-sociale, soprattutto in età evolutiva, in quanto stimola e potenzia il bagaglio cognitivo, affettivo, attitudinale innato e/o acquisito nell’ambiente di provenienza.

**Tesi seconda: l’azione di volontariato agisce sia sulla sfera personale che sociale:**

- Sfera (persona): “Io ho bisogno di essere per gli altri, così sono”
- Sfera (società): “Io ho bisogno che tu sia per gli altri, così che io possa rispondere alle istanze di solidarietà, cultura, ecc.”

Noi siamo volontari perché così diamo un senso alla nostra esistenza. La società/territorio ha bisogno di noi per essere “società”, termine che ingloba: solidarietà, diritti, condivisione, partecipazione, doveri, assistenza, sostegno Attraverso l’attività di volontariato acquistiamo consapevolezza dell’essere uomini/donne e cittadini.

---

<sup>151</sup> I versi sono tratti dalla celeberrima poesia di John Donne (Londra, 1572 – 1631) "For Whom Te Bell Tolls", per chi suona la campana, che per amore della parola e del messaggio che veicola, riproponiamo integralmente in nota. *“Nessun uomo è un’isola, / completo in se stesso; /ogni uomo è un pezzo del continente, /una parte del tutto. /Se anche solo una nuvola /venisse lavata via dal mare, /l’Europa ne sarebbe diminuita, /come se le mancasse un promontorio, /come se venisse a mancare /una dimora di amici tuoi, /o la tua stessa casa. /La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, /perché io sono parte dell’umanità. /E dunque non chiedere mai /per chi suona la campana: /suona per te*

Altro aspetto rilevante che rende il volontariato vicino all'indole dell'adolescente è quello che nelle associazioni è preminente l'aspetto dei vantaggi che derivano dall'adesione volontaria mentre nelle istituzioni è preminente l'aspetto dei doveri.

#### 5.3.4. *Riforma dei CIC*

I Centri di Informazione e Consulenza (CIC) sono stati costituiti all'interno delle scuole secondarie superiori con DPR n. 309 del 9/10/1990 e regolamentati con successive circolari del Ministero della Pubblica Istruzione. Tali strutture rientrano nel progetto di Educazione alla Salute con l'obiettivo di creare uno spazio reale d'incontro e d'integrazione tra diverse agenzie educative e formative da una parte (scuola, servizi, famiglie) e le richieste di aiuto e sostegno degli adolescenti dall'altra. Essi sono nati con il fine di *promuovere il benessere* e affrontare insieme situazioni di disagio, prima che queste interferiscano con i normali meccanismi di crescita bio-psico-sociale dell'adolescente.

In realtà i CIC rappresentano un'occasione mancata di strategie integrate di prevenzione e recupero della devianza poiché si sono trasformati, dove ci sono, in sterili spazi dove l'unica collaborazione visibile è la consegna da parte di un docente delegato all'esperto (spesso psicologo) della lista dei ragazzi che hanno chiesto di incontrarlo. Un noioso rito che si ripete una volta la settimana dove l'esperto è disponibile per due ore la settimana. Ma quanti ragazzi si rivolgo all'esperto? Pochi o nessuno. Ciò è comprensibile. La stanza del CIC è quasi sempre collocata nel luogo più invisibile e inaccessibile della scuola: spesso stretti, oscuri e spogli stanzini che contribuiscono a creare nel ragazzo l'idea che andare a interloquire con lo psicologo è male e che dallo psicologo ci si va solo quando c'è un problema grave. Della stessa opinione sono i genitori e i docenti. Crolla così il senso di un servizio di *ascolto* necessario all'interno di una comunità scolastica per sostenere il *normale*, seppur difficile, periodo dell'adolescenza. Parlando del CIC ancora osserviamo che: a. la pratica dell'ascolto, importante strategia di prevenzione, non può essere delegata dai docenti a un solo operatore, esterno, per due ore alla settimana su una popolazione di circa mille studenti; b. spesso la ricerca di aiuto da parte degli adolescenti è silenziosa e udibile solo attraverso l'osservazione prolungata, rapporti costanti anche informali; c. le statistiche attestano che al servizio si rivolgono solo gli studenti delle prime classi sostenuti dalla curiosità più che da un bisogno reale di essere ascoltato.

È quindi più che mai urgente potenziare il servizio attraverso la presenza di esperti, ma dove il ruolo del docente sia più significativo. I docenti non possono delegare le loro responsabilità educative e formative al personale specializzato esterno.

#### 5.4. Una nuova figura di sistema: *the magnetic wave project*<sup>152</sup>

Il *Magnetic wave project* nasce come progetto pilota per rispondere in modo nuovo all'emergenza educativa "planetaria" dalla quale scaturisce il disagio giovanile (personale, familiare, scolastico e sociale) e alla microcriminalità minorile (vedi "bullismo", "baby killers" e "violentatori adolescenti", ecc.); alla crescente disoccupazione dei diplomati e dei neo-laureati che spinge nel vortice del "mal di vivere"; all'assenza nella scuola di figure culturalmente e professionalmente attrezzate per un approccio educativo a 360; alla crescente crisi del ruolo genitoriale; al crescente senso d'impotenza da parte delle istituzioni dinanzi al dilagare dei fenomeni negativi, quali il disagio e la devianza giovanili, nonostante il massiccio impiego di risorse in progetti di prevenzione e recupero che hanno un peso rilevante sulle casse pubbliche e private.

I giovani sono il futuro della famiglia, di una Nazione, dell'Europa e del Mondo. In questo contesto non viene affrontato il tema dei "valori" che supportano la proposta formativa dei quali siamo profondi sostenitori e che è di carattere "pratico" e d'azione. Che senso ha, a esempio, ricondurre la "madre" in casa per assicurare un referente sicuro, amorevole e attendibile all'interno della famiglia se la donna è ormai uscita dalle mura domestiche per realizzare la sua personalità, che è un suo diritto? Quante donne vivono l'emancipazione femminile all'interno della casa, o non si sentono, invece, frustrate quando sono costrette a occuparsi esclusivamente dei lavori casalinghi? Umiliate spesso dalla ricerca quotidiana al proprio partner – padrone del necessario per gestire l'amministrazione della casa? E come stanno giocando gli "uomini" del 2000 il loro ruolo di padre e compagno, sostegno della famiglia? Quali padri per quei bambini e adolescenti che devono sperimentarsi con modelli genitoriali autorevoli? Quali madri e quali padri per quei bambini e adolescenti che ricercano "rifugi sicuri" al loro disorientamento?

Il "Childre's and teenagers social communication tutor" è una figura di sistema che viene ad acquisire un ruolo attivo e riconosciuto dal contesto sociale.

Ciò che lo caratterizza è la "formazione":

- ha una preparazione culturale generale che gli consente di comprendere le difficoltà che il bambino e l'adolescente incontra nell'apprendimento scolastico;

---

<sup>152</sup> Il progetto è stato presentato nell'ambito del Corso di formazione "Obiettivo scuola e comunità educante" svoltosi il 24 e 25 aprile 2009 a Ripatransone (AP), Marche a cura di Emiliano Corradetti, coordinatore del Comitato dei lavori. Sito istituzionale: [www.ondamagnetica.com](http://www.ondamagnetica.com).

- ha la conoscenza “normativa” necessaria a guidare il processo di socializzazione nel rispetto delle norme di convivenza civile;
- conosce le norme sulla sicurezza in ambito familiare, scolastico e stradale;
- si avvicina alla psicologia, alla sociologia per cogliere la psiche, intuire le capacità, le attitudini, osservare e interpretare i comportamenti dei soggetti in età evolutiva;
- è capace di interloquire con il soggetto/i affidato/i e con gli adulti corresponsabili della socializzazione del bambino e dell’adolescente: genitori e famiglia;
- conosce il territorio, la sua offerta formative e assistenziali;
- aderisce ad un codice etico che delinea la figura di un modello deontologico che supporta la crescita integrale sotto l’aspetto dell’educazione alla salute, del rispetto alla legalità, della tutela dell’ambiente e dell’educazione alla Convivenza civile;
- é autorevole. Il suo ruolo di “social communication” è riconosciuto dai genitori, dai docenti, dalle autorità.

Il “Children’s and teenagers’ social communication tutor” non è un docente di discipline determinate, un semplice baby-sitter o mentore, un esperto psicologo, sociologo pedagogista, ma sa interloquire con tutti loro e, soprattutto, conosce e sa utilizzare gli stessi codici linguistici-comunicativi dei suoi interlocutori principali: il bambino, il preadolescente e l’adolescente. Il “Children’s and teenagers’ social communication tutor” ha un ruolo attivo anche sul territorio. Partecipa alla pianificazione delle politiche giovanili legate al contesto in cui opera, soprattutto dinanzi alle emergenze. Si potrebbe obiettare che tale figura istituzionalizzerebbe la delega da parte di genitori e docenti delle proprie responsabilità e/o compiti a un altro soggetto. Certo è auspicabile un progetto di un ampio processo di formazione all’essere genitori o all’essere insegnanti. Sicuramente l’un progetto non esclude l’altro. Il ruolo di genitori del 2000 non si esprime necessariamente con una presenza costante in famiglia, quanto nell’attenzione alle esigenze “formative” dei figli, che, una volta individuate, possono essere soddisfatte anche da soggetti terzi qualificati. L’importante è poi la qualità del tempo trascorso con i propri figli, poco o tanto che sia: capace di dar loro felicità e sicurezza, soprattutto a livello affettivo. I “Children’s and teenagers’ social communication tutors” possono contribuire attivamente alla costruzione di una rete d’intercomunicazioni di micro e macro sistemi sempre più isolati, quali le famiglie e le singole istituzioni.

## *Considerazioni conclusive*

### *Il ruolo del sociologo nella scuola italiana*

La figura del sociologo non è contemplata dall'ordinamento scolastico nazionale, a parte qualche isolata sperimentazione o progetto nell'ambito dei piani dell'offerta formativa di alcune scuole a seguito dell'autonomia scolastica o quei pochi casi di sociologi inviati dall'ente locale nei C.I.C. (centri d'informazione e consulenza). Ma con tale figura la riforma scolastica dovrà fare i conti e le ragioni sono molteplici:

a. innanzitutto la concezione stessa di "comunità educante", termine con il quale viene indicata la scuola dell'autonomia, non avulsa, per definizione, dal contesto territoriale dove essa è inserita.

I soggetti (docenti, amministrativi, ausiliari, studenti) non sono isole bensì parti di un medesimo organismo, la comunità scolastica. Quando questi ingranaggi non sono governati da un progetto integrante c'è lo scollamento, il disorientamento, la disgregazione e l'organismo-scuola fallisce il suo obiettivo, cioè quello di sostenere il processo graduale di crescita socio-psico-fisica ed affettiva del ragazzo. Fallisce cioè in quel suo compito istituzionale di formare l'uomo e il cittadino.

Data la complessità umana e sociale della scuola italiana attuale (vedi organi collegiali, commissioni operative, dirigenza, RSU, ecc..., amministrativi, ausiliari e tecnici; vedi la complessità e la crisi dell'istituto sociale a essa strettamente interconnessa, la famiglia; vedi la complessità dell'ambiente dove ogni entità scolastica è inserita, il territorio con i suoi elementi costitutivi; vedi i processi di globalizzazione e la difficile gestione degli strumenti di comunicazione come internet,...; non si può più ignorare la necessità di una figura che per competenza riesca a intravedere le falle, sappia leggere la realtà e abbia gli strumenti comunicativi e mediatici per intervenire e saldare. Una figura, appunto quella del sociologo, che sappia fungere da collante fra le parti per ricostruire il tutto.

Il sociologo studia e conosce il comportamento umano nella sua dimensione collettiva. È, infatti, possessore di strumenti analitici e metodologici vari e complessi, tali da consentirgli di intervenire nei diversi ambiti lavorativi.<sup>153</sup> La professione del sociologo trova applicazione in tutti quei settori in cui vengono affrontate questioni che hanno a che fare con il vivere collettivo, tra cui: pubblica amministrazione e, quindi, la scuola, imprese di marketing e di

---

<sup>153</sup> Non dimentichiamo del resto di quale bagaglio culturale il sociologo è possessore: Sociologia, Psicologia, Storia, Economia, Antropologia, Politologia, Diritto, Statistica, Metodologia della ricerca, ecc...). Un bagaglio che gli permette di sviluppare la capacità di leggere il sociale nei suoi aspetti più vari.

sondaggi d'opinione, istituti di ricerca, giornalismo, organizzazioni internazionali governative e non governative, organizzazioni sindacali, partitiche e di categoria, relazioni pubbliche, uffici del personale <sup>154</sup>. Dopo quella di una scuola intesa come *comunità* e quindi come portatrice di conflittualità che influenzano necessariamente i comportamenti individuali, esiste una seconda ragione che fa del sociologo una risorsa necessaria all'interno delle istituzioni scolastiche: il ragazzo.

Il ragazzo non è un'isola. Egli è il suo spazio vitale: famiglia, gruppo classe, comunità scolastica, parrocchia, associazione sportiva, territorio, società. Il fatto che egli sia un individuo – sociale lo rende esposto alle influenze dell'ambiente. Tutti sappiamo cosa s'intende per condizionamenti positivi o negativi. Egli non deve fare i conti solo con la sua psiche (così come il suo bagaglio ereditario, peraltro modificabile dall'ambiente), ma fin dalla nascita si trova inserito in gruppi e sono questi gruppi a determinarlo (famiglia, famiglia allargata, scuola, parrocchia, gruppo d'amici, ecc. ). La percezione del clima scolastico (fattore individuale) è di fatto determinata dal fattore ambiente, ossia dall'organizzazione e dalla funzionalità degli spazi e dai reali comportamenti degli altri soggetti costituenti il gruppo. Il sociologo è capace cioè di cogliere l'insieme che sfugge, necessariamente a un operatore preparato a rapportarsi soltanto con il singolo.

È importante dunque che ci sia al fianco del corpo docente anche una figura in grado di saper leggere, non in modo superficiale, il gioco delle influenze, le interferenze ambientali (micro e macro ambiente: gruppo classe, comunità scolastica). Il disagio e la devianza minorile sono fenomeni sociali. Lo dicono i più grandi teorici della tradizione e della modernità, lo osservano coloro che quotidianamente si confrontano con il fenomeno: la giustizia minorile, gli operatori sociali; gli stessi insegnanti quando costretti a compararsi con la famiglia.

Disagio e devianza sono spesso figlie dell'incapacità del ragazzo di integrarsi pienamente nel gruppo classe, come dall'incapacità di relazionarsi con i soggetti adulti che governano il suo universo. Alla base di tale incapacità di orientarsi (di vivere pienamente la propria età), ci sono fattori negativi esterni dei quali abbiamo ampiamente trattato.

---

<sup>154</sup> Ci sono indicazioni occupazionali nei vademecum di ogni facoltà di Sociologia all'estero e in Italia. Le competenze si estendono dalle ricerche sociali e di mercato alla comunicazione, nelle sue diverse forme ed articolazioni: dalla creazione e gestione di ambienti organizzativi alla progettazione e valutazione di interventi sociali.

Chi più del sociologo è equipaggiato a cogliere i fattori sociali (o le influenze del gruppo) che determinano comportamenti individuali e le idiosincrasie all'interno del sistema, i fattori destabilizzanti e destrutturanti?<sup>155</sup>

È riduttivo concentrare tutto sulla psiche del ragazzo senza avere gli strumenti per rimuovere le cause ambientali che determinano comportamenti non consoni e l'anomia.

Il sociologo permette, pertanto di individuare e rimuovere le cause ambientali del disagio, ma anche di percepire, nei giochi dei ruoli i veri attori dei fenomeni di devianza quali il bullismo, una manifestazione dell'aggressività tra le più deleterie e distruttive.

Prendiamo come esempio il fenomeno del bullismo. Il bullo si configura come un soggetto caratterizzato da aggressività e scarsa empatia, da una buona opinione di sé e da un atteggiamento positivo verso la violenza. La vittima, di contro, tende a chiudersi in atteggiamenti ansiosi e insicuri e a produrre un'immagine negativa di sé, in quanto persona di poco valore e inetta.

È importante sottolineare che il semplice ricorso all'aggressività non differenzia di per sé i ruoli antitetici e complementari del bullo e della vittima. Anche le vittime possono far ricorso a condotte aggressive. Olweus distingue tra "vittime passive e vittime provocatrici"<sup>156</sup>. Queste ultime, caratterizzate da una combinazione di due modelli reattivi, quello ansioso della vittima passiva e quello aggressivo del bullo, possono avere comportamenti iper-reattivi, instabilità emotiva e irritabilità. Il risultato è una condotta ostile ma inefficace. Proprio la capacità di agire un comportamento aggressivo bene organizzato e funzionale ad acquisire l'obiettivo designato (mortificare l'altro, conquistare una posizione di supremazia, ottenere beni materiali) costituisce lo spartiacque che differenzia le vittime provocatrici dai bulli.

Nel caso specifico di "bullismo" accaduto a San Benedetto del Tronto, su invito del dirigente scolastico, ci siamo trovati a operare in veste di sociologo (camuffato da docente) all'interno della classe. I due ragazzi-attori erano assenti. La scrivente ha colto l'occasione per somministrare un test sociometrico sostenuto da un dialogo costante, ciò per invogliare i ragazzi a dare risposte autentiche e creare un clima altamente giocoso e collaborativo (vista l'età dei ragazzi 14-15 anni). Lo strumento di rilevazione si è strutturato man mano, non è stato l'unico strumento di rilevazione. Dalla successiva lettura del test e dalla valutazione a

---

<sup>155</sup> Anche in sintonia le iniziative intraprese in questi ultimi anni dal Ministero della Pubblica Istruzione fra le quali ricordiamo la Direttiva del 5 febbraio del 2007 del ministro Fioroni, l'attivazione del portale [www.smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it), le innumerevoli iniziative a attivate dalle sedi regionali degli uffici scolastici e da molte scuole.

<sup>156</sup> Olweus D., *Bullying at school. What we know and what we can do*, Blackwell Publisher, Oxford 1993 (tr. it. *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 1996, pp.11-12)

posteriori delle osservazioni sulle risposte scritte e comportamentali dei ragazzi (sorrisetti, arrossamenti, silenzi, chiacchierio), della rete delle inter-comunicazioni, non è stato difficile individuare i leader, i gregari, i dissenzienti, l'effetto alone operato dai media, da un lato l'etichettamento (labeling)<sup>157</sup>, dall'altro l'emulazione degli attori da parte anche di chi non aveva partecipato in alcun modo all'evento.

Bronfenbrenner parla di bullismo come “nicchia ecologica” delineata in primo luogo dalla drammatica complementarità del bullo e della vittima, poi inserita in un terreno di sviluppo e sostegno più ampio che è il gruppo – classe.<sup>158</sup>

Da più ricerche è emerso come il bullo non agisce isolato. Spesso può contare sulla cooperazione di altri compagni o chi, è presente, non interviene ma approva tacitamente o sostengono l'azione esercitata dal bullo con incitamenti.

Dalla ricerca sociometrica di Tomada e Tassi emerge che l'esercizio delle prepotenze non compromette la desiderabilità amicale né del bullo né dell'amico di questi, ma fa sì che entrambi rappresentino nel gruppo un polo di attrazione così da poter contare sull'aiuto, il sostegno e quindi anche sulla comprensione di altri membri della classe.<sup>159</sup>

Il sociologo esprime la competenza professionale per cogliere l'insieme della ragnatela, individuarne l'origine e gli attori. L'importanza di tale professionalità al servizio di un'istituzione scolastica è da individuare anche nell'ambito di “devianze” degli adulti nel sistema Comunità scolastica.

Spesso al disagio scolastico e all'anomia si associano comportamenti devianti da parte degli adulti, individuali e/o sociali: eccessiva litigiosità del corpo docente, casi di mobbing orizzontale e verticale, anomia diffusa. Quante volte una pressione eccessiva dell'insegnante sugli allievi può determinare una tensione nella classe che viene scaricata (con atti aggressivi) sui soggetti più deboli del gruppo? Più spesso di quanto non si dica le situazioni di disagio, non dipendono dalla struttura psicologica del ragazzo, attore o vittima, bensì dai comportamenti degli altri soggetti che condizionano il suo spazio vitale e lo influenzano negativamente. Ad esempio quante volte un ragazzo confessa al genitore di star male nella propria classe, con i propri insegnanti e chiede di voler magari cambiare compagni o

---

<sup>157</sup> De Leo, G., *La devianza minorile*, op. cit.

<sup>158</sup> **Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano***, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1986. Per approfondimenti cfr: Filippa Alessia, *Il bullismo scolastico*, Franco Angeli, Milano, 2007; Menesini Ersilia, *Il bullismo a scuola*, in “Rassegna bibliografica – infanzia adolescenza”, Istituto degli innocenti, Firenze, Anno IV, n. 4/ 2003, pp. 6-22.

<sup>159</sup> Tomada, G., Tassi, F. *L'amicizia nel bullismo: fattore di rischio o di protezione?*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, 1999, p. 124-136.

professori? Dire che è colpa della sua psiche e che ha quindi bisogno di un supporto psicologico è una beffa. Non è lui a dover cambiare bensì il suo ambiente.

Dire che è il sociologo l'operatore che meglio risponde alle esigenze della scuola – comunità non significa operare una riduzione pragmatica del ruolo del sociologo (che secondo i più ha altri obiettivi) sul quale si ha invece chiara la sua funzione teorica e di ricerca dei fenomeni sociali. Né si vuol peccare di sociologismo, negando il valore di altre figure professionali anzi, siamo convinti che un gruppo di lavoro socio-psico-pedagogico di supporto all'attività didattica è sicuramente uno degli strumenti indispensabili per fare prevenzione e recupero partendo dalla scuola. Poiché “i fattori di ordine sociale esercitano la propria influenza sui comportamenti umani, ma insieme a una serie sterminata di altri fattori, di ordine economico, politico, culturale, istituzionale, personale, biochimico, e forse addirittura cosmologico... spesso la società non c'entra niente”.<sup>160</sup>

Inoltre si ha ben in evidenza il rischio del sociologismo dilagante. Basta navigare su internet alla ricerca di cause sociologiche o interpretazioni sociologiche sul fenomeno del disagio e della devianza operate da non sociologi.

I ragazzi non devono arrivare a essere presi in carico dalla giustizia minorile. Là dove questo accade, la scuola ha fallito, non solo la famiglia.

Grandi e più gravi responsabilità gravano sugli adulti e sulle politiche messe loro in atto. La politica del risparmio, quando si parla di scuola non ha senso, è deleteria, uccide la scuola, ma soprattutto il futuro dei ragazzi.

In questi ultimi anni la politica scolastica, mentre da un lato parla di Educazione alla legalità dall'altro taglia gli strumenti, nega l'evidente, ignora le basi elementari dell'educazione e della formazione, riduce il personale scolastico e non tiene in assoluto conto la possibilità di allargare gli orizzonti dell'educazione e della formazione attraverso un progetto integrato dove trova un ruolo rilevante una équipe permanente di esperti per la prevenzione scolastica il recupero dalla devianza, a servizio di ogni istituzione scolastica, o, almeno di un comprensorio.

Si pensi alla mancata occasione dei CIC (centri di consulenza e informazione) costituiti a seguito di specifica norma all'interno delle comunità scolastiche. I CIC, che dovevano essere secondo lo spirito del legislatore, organismi vivi e integrati tra docenti ed esperti, docenti e genitori-territorio, si sono trasformati in ghetti dove opera un solo esperto offerto dall'ente locale in attesa che il ragazzo senta l'esigenza di chiedergli udienza per

---

<sup>160</sup> Sidotti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, op. cit. , p. 33

aprirsi o chiedere informazioni: uno psicologo per mille ragazzi, per due ore alla settimana, che attende la richiesta del ragazzo motivato a interagire con lui. Come non configurarsi una “beffa” istituzionalizzata.

Una riforma scolastica, soprattutto delle scuole superiori, che non riveda e non pretenda la realizzazione di un servizio di consulenza ed informazione autentico, efficiente, competente e permanente, dove tutti i soggetti possano convergere e che sia capace di azioni integrate e a 360 gradi, è destinata professionalmente, umanamente e socialmente a fallire.

Ciò di cui la scuola ha bisogno non è quello di “scaricare le proprie responsabilità” educative sui cosiddetti esperti, quanto piuttosto di un supporto “culturale” che esprima competenze specifiche, senza prevaricazioni, monopoli o sconfinamenti.

Auspichiamo pertanto che all’interno della scuola italiana il sociologo, insieme anche ad altre figure professionali necessarie, trovi la sua collocazione naturale.

E’ questa una richiesta ufficiale che sono sicura vorrete sottoscrivere.

## Bibliografia

- AGI, “Sesso a scuola: ora indaga magistratura dei minori”, in *News*, Fastweb, 26 gen. 2007.
- Albisetti Valerio, “Affari italiani”, in *Liberio.it*, 27 gennaio 2007.
- Alessandro81, “Sesso in aula invece dell’assemblea di classe (commento)”, in *Sambenedettoggi.it*, 24 gennaio 2007.
- Andreoli Vittorino, “L’adolescente violento”, in M. Pissacroia, *Trattato di psicopatologia della adolescenza*, Piccin, Padova, 1997.
- Andreoli Vittorino, *Lettera a un insegnante*, Rizzoli, Milano, 2006.
- ANSA, *Sesso durante assemblea di classe, video viaggia su mms*, 25 gennaio 2007.
- Anselmi Giulio, “Esiste la verità giornalistica?”, in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, Il Grillo (trasmissione), RAI – Educational, 10 Dicembre 1997.
- Bandura A., Barbaranelli C., Caprara G.V., Pastorelli C., “Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, v. 71, 1996, pp.364-374.
- Barbero Avanzini Bianca, *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp.196- 202.
- Bastiani Renata, “L’educazione alla sessualità nella scuola”, in *Helios*, Ripatransone n.4, 2004, p. 29.
- Bauman Zygmunt, *Amore liquido*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2004.
- Bianca C. Massimo, “La responsabilità”, in *Diritto Civile*, n.5, Giuffrè, Milano, 1997, pag.686.
- Blaise Pascal, *Pensieri*, traduzione di Bruno Nacci, Garzanti, 2006, nn. 116, 125, 126.
- Bowlby John, *Atta Attaccamento e perdita. L’attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino, I – 1976, II – 1978, III – 1983.
- Bresciani Carlo, “Adolescenza e senso di colpa. Come educare al senso del peccato”, in *Rivista-3D*, 1-2/2004, Istituto di Psicologia Università Pontificia, Roma, pp. 142-157.
- Bronfenbrenner Urie (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1986.
- Buonavoglia Roberto, “Bravi ragazzi da rapine a mano armata”, in *Il Corriere della Sera*, Milano, 23 gennaio 2002.
- Campanelli Adamo, “Fanno sesso a scuola: Probabile denuncia per quattro al Tribunale dei minori”, in *Ilquotidiano.it*, 25/01/2007.
- Cangelosi Gabriella, “L’immagine della pubblica Amministrazione, ovvero il valore

- dell'esteriorità", in *Giureta*, Rivista di Diritto dell'Economia, dei Trasporti e dell'Ambiente, Università degli studi di Palermo, v. VII, 2009, pp.1 ss.
- Caporale Giuseppe, "Sesso sulla cattedra durante l'assemblea. Il filmato dei compagni diffuso sul Web", in *La Repubblica*, Bologna, 25 gennaio 2007.
- Cesaro Grazia Ofelia (a cura di), *La tutela dell'interesse del minore: deontologie a confronto*, Franco Angeli, Torino, 2007.
- Cohen Albert K., *Delinquent boys: the culture of the gang*, Glencoe, Free Press 1955.
- Corradini Luciano, "Le frontiere del disagio giovanile e nuove emergenze educative", in *Bioetica ed educazione alla salute*, Siusi (BZ), 19-24/8/2003.
- Daiches David (a cura di), "Milton J. (1644)", in *Storia della Letteratura Inglese*, Garzanti 1982.
- De Gregorio Michele, "Le Marche: una regione laboratorio", in *Documento programmatico*, Ufficio Scolastico Regionale delle Marche, Ancona, 2004.
- De Leo Gaetano, Devianza, in AA.VV., "Glossario del disagio 2", in *Animazione Sociale*, n.11, 1993, p. 43.
- De Leo Gaetano, "Nuovi approcci alla prevenzione della criminalità giovanile", in *Animazione Sociale*, gennaio 1994, pp.14-23.
- De Leo G., Malagoli Togliatti M., "Recenti prospettive di ricerca-intervento sulla prevenzione della devianza minorile", in *Minorigiustizia*, 2/2000, pp.96-113.
- Dewey John, *Esperienza e natura [Experience and Nature, 1925]*, traduz. di Piero Bairati, Milano, Mursia, 1973, p. 122.
- De Tocqueville Alexis, *La democrazia in America [1835-1840]*, Rizzoli, Milano, 1992.
- D'Onofrio Giuseppe (intervista a), "Un codice deontologico per l'orientamento", in *Helios*, Ripatransone, anno XI, n. 4, 2002, p. 4.
- Durkheim Émile, *Il suicidio. L'educazione morale*, UTET, Torino, 1969.
- Erickson Kenneth T., *waiward Puritans. A Study in the Sociology of Deviance*, John Wiley, New York, 1966.
- Erikson Erik H., *Infanzia e società*, Armando, Roma 1995.
- Esposito Demetra, "Le teorie interpretative sulla devianza", in *Le teorie sulla devianza*, AIPG – Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, 2003, Cap. I.
- Filippe Alessia, *Il bullismo scolastico*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Galimberti Umberto, *Parole nomadi*, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 15.
- Gattei Stefano, "Introduzione a Popper", in *Collana Maestri del Novecento*, Laterza, Milano 2008.

- Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 13 giugno 2000, *Legge 7 giugno 2000 n. 150: Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.*
- Giacca Francesco, “La devianza minorile tra definizione, priorità e prospettive”, in *Diritto & Diritti*, settembre 2001 <Diritto.it>.
- Giacca Francesco, “La devianza minorile e il paradigma sociologico: il contributo di David Matza”, luglio 2001 <Diritto.it>.
- Giacca Francesco, “La nuova dimensione della devianza minorile: recenti orientamenti scientifici sulla prevenzione del fenomeno”, in *Diritto&Diritti*, ottobre 2002.
- Giannino Alberto, “San Benedetto del Tronto: due studenti protagonisti sessuali in classe”, in *IMGPress – Il foglio elettronico*, 29 genn. 2007.
- Giannino Alberto, “San Benedetto del Tronto: sesso a scuola, prove occultate o notizia falsa?”, in *IMPPress - Il foglio elettronico*, 29 gennaio 2007.
- Goffman Erving, *Stigma. L'identità negata*, Laterza, Bari, 1970.
- Goffman Erving, *I rituali dell'interazione*, Il Mulino, Bologna, 1971.
- Iori M.L.- Migliore A., *Imparare a insegnare*, Angeli, Milano, 2001, pp.131 e ss.
- Janis J.L., “Paura, vergogna e colpa”, in A. Manenti, C. Bresciani, *Psicologia e sviluppo morale della persona*, EDB, Bologna, 1992, pp. 273-284.
- König René (a cura di), *Sociologia*, Enciclopedia Feltrinelli Fischer, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976, V, pp.25-26.
- La Greca Giuseppe, “La devianza minorile: evoluzione delle interpretazioni e degli interventi”, in *Cuomo, La Greca, Viggiani, Giuffrè*, Milano, 1982.
- Lipperera Luca, "Frosinone in manette una banda di ragazzini (...) i tutti appartenenti a famiglie benestanti e figli di professionisti conosciuti e rinomati", in *Il Corriere della Sera*, Roma, 10 ottobre 2003.
- Lombroso Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia*, Fratelli Bocca, Torino, 1884.
- Luzi Michela, “La sociologia della devianza”, in Master “*Scienze criminologiche, investigative e della sicurezza*, lezione n.1, UNISU, 2009-2010
- Machiavelli Niccolò, *Discorsi*, III, 42, De Agostini, 1969.
- Mastropasqua I., Pagliaroli T., Totaro M.S. (a cura di), *Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi, Roma, 2008.
- Matza David, *Becoming Deviant*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1969; trad.it., *Come si diventa devianti*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 17-31.
- Mencarelli Mery, “Il diritto di essere minore”, in *Helios*, XIV, n.4, 2004, p. 28.

- Menesini Ersilia, “*Il bullismo a scuola*”, in *Rassegna bibliografica – infanzia adolescenza*, Istituto degli Innocenti, Firenze , Anno IV, n. 4, 2003, pp. 6-22.
- Merton Robert K., *Teoria e struttura sociale. Vol. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Moro Felice, *Famiglia e scuola*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Musco Enzo, *Bene giuridico e tutela dell’onore*, Milano, 1974, 102 ss.
- Neresini F., Ranci C., *Disagio giovanile e politiche sociali*, Nis, Roma, 1992, pp. 31- 66.
- Nizan Paul, “Aden-Arabia”, prefazione di Jean-Paul Sartre, traduzione di Daria Menicanti, Edizioni Fahrenheit, 1994, p. 451.
- Novelli Renato, “Lo scandalo non è il gesto, ma l’esibizionismo”, in *Il Resto del Carlino*, San Benedetto del Tronto, 31 gennaio 2007, p.XII.
- Olweus Dan, *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 1996.
- Palomba Federico, *Il sistema del processo penale minorile*, Giuffrè, 2002.
- Paoletti Francesco, *Le rappresentazioni sociali della delinquenza giovanile*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.
- Parsons Talcott, *La struttura dell’azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1970, pp. 123-124.
- Perotti Nazzareno, “Sesso scolastico, epidemia in corso”, in *Sambenedettoggi.it*, 26 gennaio 2007.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Cortina, Milano, 2000.
- Convenzione Europea sull’esercizio dei diritti dei minori, Strasburgo, 25 gennaio 1996.
- Redazione (a cura), “Hanno avuto un rapporto orale sulla cattedra durante un’assemblea di classe”, in *Ilmascalzone.it*, 25 gennaio 2007.
- Redazione (a cura), “Sesso, Scuola e... - due adolescenti fanno sesso orale durante un’assemblea di classe”, *Ilmascalzone.it*, 29 gennaio 2007.
- Redazione (a cura), “La tutela della reputazione”, in *Demostene – Articoli di dottrina giuridica ...*, 6 febbraio 2010 <demostene.myblog.it>.
- Redazione (a cura di), “Cass. pen., 12/12/1986”, in *Rivista penale*, 1988, 203.
- Sennet Richard, *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Sidoti Francesco, *Introduzione alla sociologia della devianza*, SEAM, Roma 1999.
- Sidoti Francesco, “Scienze criminologiche”, lezioni nn. 1-2 (online) , in *Corso di “Scienze Criminologiche, scienze delle investigazioni e della sicurezza”*, UNISU, 201.

- Sovernigo Giuseppe, *Senso di colpa*, LDC, Leumann, Torino, 1980.
- Speroni A. M., "Baby gang di ragazze bene", in *La Repubblica*, Roma, del 3 marzo 2001.
- Speroni A.M., "Sevizie su un minorato psichico da parte di bravi ragazzi", in *La Repubblica*,  
Roma, 5 ottobre 2000
- Talcott Parson, "Il sistema sociale", in *Collana Edizioni di Comunità*, Einaudi, Torino, 1995.
- Tomada G., Tassi F., "L'amicizia nel bullismo: fattore di rischio o di protezione", in Fonzi A., *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, 1999.
- Voltarie François M.A., *Dizionario filosofico - The Philosophical Dictionary*, Selected and  
Translated by H.I. Woolf New York, Knopf, 1924.

Copyright - © -Helios Edizioni

Chiuso in redazione

Ripatransone, Gennaio 2010

Per autorizzazioni all'uso scrivere a [heliosonline@libero.it](mailto:heliosonline@libero.it)

Citare sempre la fonte

[www.heliosnews.it](http://www.heliosnews.it)

<http://giudittacastelli.ondamagnetica.com>

